

La santità cattolica



R
o
d
o
l
p
h
e
P
I
U
S

LA SANTITA' CATTOLICA
P. RODOLFO PLUS S.J.
Unica versione autorizzata del Padre CELESTINO TESTORE S.J.

Marietti 1933

Imprimi potest.
Taurini, 17 Februarii 1933.

P. JOSEPHUS PEANO S. J.
Praep. Prov. Taur.

Imprimi potest
Taurini, 17 Februarii 1933.
P. JOSEPHUS PEANO S.J.
Praep. prov. Taur.

V.: Nihil obstat,
Taurini, 22 Februarii 1933.

Sac. Teol. PIUS BATTIST, Rev. Del.

Imprimatur.
Can. ALOISIUS COCCOLO, Vic. Gen.

PROPRIETÀ LETTERARIA (4-IV-33).

INDICE

INTRODUZIONE

PARTE PRIMA

Le Fonti della Santità Cattolica.

CAPITOLO I. - Ideale sublime e regola sicura

CAPITOLO II. - Dottrina mirabilmente coerente e adatta

CAPITOLO III. - Soccorsi di una singolare efficacia

SECONDA PARTE

La Santità nella sua pratica attuale.

CAPITOLO I. - La santità comune

CAPITOLO II. - La santità eminente. - 1°. Vita religiosa e santità

CAPITOLO III. - La santità eminente (seguito). - 2°. Vita missionaria e santità .

CAPITOLO IV. - La santità eminente (seguito). - 3°. Vita sacerdotale e santità

CAPITOLO V. - La santità eminente (seguito). - 4°, I laici e la santità

CAPITOLO VI. - Qualità della santità cattolica ai nostri giorni

CONCLUSIONE

INTRODUZIONE

Narra la storia di un vescovo di Varsavia, il quale chiese un giorno al Papa delle reliquie per la sua cattedrale.

"Si chini, - gli fu risposto - e raccolga un po' di terra, perché tutto il suolo che Lei calpesta, è una reliquia".

C'è forse una regione, per quanto poco cattolica, alla quale non si possano applicare queste medesime parole?

Dinanzi alla pretesa della Chiesa di dare al mondo dei santi, alcuni vanno ripetendo con perfido sorriso: "La Chiesa è morta, o, se vive ancora, la sua è una vita priva di forza, perché non possiede più quanto è necessario per generare dei santi".

Ecco alcuni di questi imperturbabili profeti, che si chiamano Proudhon, Michelet, Leone Denis, Aulard, Guignebert... Verso il 1860, quando comparve la " Vita di Gesù " di Renan, il Proudhon ai credette in dovere di scrivere: "Le anime pie abbiano cura di procurarsi fin d'ora il passaporto, perché, fra dieci anni, non vi sarà più nemmeno un sacerdote per amministrare l'Estrema Unzione. " Ma la " Vita di Gesù " non ha punto ucciso le vocazioni: e nonostante tutte le difficoltà e le persecuzioni, Gesù Cristo ha ancora i suoi fedeli ed i suoi ministri, e il Vangelo non ha nulla diminuito delle sue esigenze, né nulla ha perduto della sua capacità di produrre dei Santi.

Victor Hugo aveva appena pubblicato "Le Contemplazioni", che già Michelet si conturbava della breve poesia, che portava come titolo: " scritta ai piedi di un crocifisso ". - " Il mondo, mio caro signore, La prega di pensare a lui. E credo che La pregherebbe di sacrificargli i sei versi al crocifisso. Essi ci colpiscono alla testa, e sono per noi il rompicapo indiano... Quando il cristianesimo non sarà più allo stato di vampiro (né morto, né vivo), ma sarà come un onesto defunto, placido e tranquillo, come sono l'India, l'Egitto e Roma, solo allora ne difenderemo ciò che è difendibile. Ma fino a quel momento, no, perché esso è il nemico".

Dieci giorni dopo, il 15 Maggio 1866, Michelet ritorna sull'argomento; "I morti stessi non vogliono che pensiamo troppo a loro. Voglio qui alludere al passato cristiano e a quel gran defunto che è il cristianesimo. Nella sua sterilità attuale, esso ci avverte eloquentemente di cercare altri lidi".

Lasciamo da parte la stridente contraddizione di presentare il cristianesimo nello stesso tempo come morto e come tremendamente terribile (un vampiro, un rompicapo indiano); cogliamo soltanto l'affermazione di sterilità e domandiamoci:

Si può essere ciechi fino a questo punto? Che strani giudizi da parte di uno storico! (1).

Nella prefazione alla seconda edizione di "Cristianesimo e spiritismo" (1920), il Signor Leone Denis sentenza solennemente : " La Chiesa sta morendo di un male organico; perché in essa è colpito il focolaio della vita... Lo spirito di Gesù sembra aver da molto tempo abbandonata la Chiesa. Non irradia più in essa e intorno ad essa il fuoco della Pentecoste; quella fiamma generosa s'è spenta ". A questa compita orazione" funebre fa eco l'Aulard: "In Francia la Fede religiosa si è talmente indebolita - osserva audacemente in "Le Rappel" del 20 Marzo del 1923 questo storico della Sorbona - che persino il Dio dei deisti, questo Dio di Voltaire e di Cousin non ha quasi più proseliti. Io, personalmente, non ne conosco". Vada per il deismo dei Voltaire e dei Cousin; ma dei cristiani veri ne esistono ancora, checché ne dicano il sig. Aulard, e anche il sig. Guignebert, il quale, credendo di esprimere la verità sulla Francia contemporanea, scrive; "I Francesi che vivono la loro religione non costituiscono che un'infima minoranza nella nazione".

Ecco un appunto meno velenoso, ma non meno ingiusto. In un articolo dell'" Illustration " del 31 Marzo 1928, il sig. Guglielmo Ferrero dichiara esplicitamente: "I Santi si fanno sempre più rari. Leggiamo volentieri la loro storia, precisamente perché non ne troviamo più nella vita". Ed attribuisce questa strana scomparsa dei santi al "tramonto dello spirito ascetico " (2).

Se tutte queste affermazioni arrischiate fossero esatte, come dunque potremmo spiegarci la sovrabbondante fioritura di santi, di cui dovremo parlare? Sono essi forse l'indice di una fede e di un'abnegazione che stanno morendo, di una potenza di santificazione che volge al tramonto?

Quanto più vera è l'osservazione del Padre de Foresta: "Ci si lamenta che non ci sono più dei Santi! Io invece me trovo dovunque vado". Chi, infatti, può accostare intimamente le anime, si trova dinanzi a un fatto che s'impone da sé con la sua evidenza e si circonda di una fulgida luce; non solo il numero dei santi non diminuisce, ma non mai come oggi, forse, il meglio dell'umanità. fu così buono; non mai, esso si è sentito invaso da un desiderio più ardente di cristianesimo vigoroso, ne mai, in un gran numero di anime, prese negli ambienti più svariati, ha provato una sete così viva di santità purissima, di una santità che saprà elevarsi, anche nei fanciulli, sino alla fedeltà più fedelmente fedele e sino all'eroismo. (3)

Quanto diceva Origene un giorno, ha il suo pieno valore anche oggi: "Falsi testimoni si erigono incessantemente contro Gesù, e fino a tanto che la malizia abiterà nel cuore dell'uomo, si udranno sempre delle calunnie contro di Lui. Ma, anche oggi, Egli tace come un tempo; non risponde con delle parole; ma si difende assai meglio con la vita dei suoi veri discepoli, la quale parla un linguaggio molto chiaro." (4)

Naturalmente le parole non sono neanche inutili e non bisogna ometterle; così pure non si potrà mai abbastanza lodare lo sforzo tentato, con l'aiuto di libri, di collezioni, di dizionari, di mettere a disposizione dei ricercatori " la Buona Novella ". Ma assai più eloquente e conquistatore di questo linguaggio della stampa è quello della storia vissuta.

Orbene che cosa ci dice la storia vissuta?

Lo indicheremo lealmente. Queste pagine non offriranno naturalmente che uno schizzo; perché altro non c'è da aspettarsi qui; ma il rinascimento di non aver potuto che abbozzare a larghi tratti sarebbe assai attenuato se il lettore, dopo aver percorso il volumetto, si sentisse desideroso di maggiori ed ulteriori informazioni e si decidesse a prendere un contatto personale e profondo tanto con il codice della, santità cattolica, per meglio studiarlo, quanto con le biografie dei santi cattolici, per meglio comprendere ed afferrarne, nei racconti autentici e contemporanei, l'anima vivente.

Scopo di questo lavoro sarà quindi quello di mostrare :

1° Ciò che la Chiesa Cattolica offre, nel secolo XX, ai suoi Figli come *mezzi* per santificarsi.

2° Ciò che simili mezzi *producono* in quelli.

dei suoi figli, che vogliono sfruttarli con intelligenza e coraggio.

Per prima cosa, quindi, un accenno *dottrinale*,

indi una rapida evocazione, che vorremmo suggestiva, delle *persone* e dei fatti.

O, se si preferisce:

La santità cattolica nei suoi *principi*.

La santità cattolica nei suoi *risultati*.

PARTE PRIMA

LE FONTI DELLA SANTITÀ CATTOLICA

Chi volesse enumerare le ricchezze soprannaturali offerte dalla Chiesa tanto nel secolo XX, quanto negli altri secoli, a ciascuno dei suoi figli per aiutarlo a diventare un santo, ecco quanto si troverebbe immediatamente dinanzi allo sguardo. La Chiesa offre ad ogni cristiano, per acquistare la santità, un *ideale* sublime, accompagnato da una regola sicura; una *dottrina* mirabilmente *coerente* e *adatta* nel modo più perfetto ai bisogni dell'uomo, e finalmente una serie di aiuti d'incomparabile efficacia.

CAPITOLO PRIMO

Un ideale sublime e una regola sicura.

Sommario. - Qual è l'ideale cristiano? Diventare "un altro Cristo". Che significava per nostro Signore essere "Cristo" ?.

Compiere perfettamente, per amore, tutte le volontà del Padre. - Che significherà per il cristiano essere "Cristo"? La stessa cosa; essere un "ecce" vivente.

Ma poiché bisogna temere le possibili deviazioni del senso personale, Gesù ha posto a fianco di questo magnifico ideale, un'autorità materna, ma ferma: il magistero cioè della Chiesa.

"La santità del Vangelo parla al mio cuore" confessava Gian Giacomo Rousseau. Il grande sognatore è "ben gentile nel farci questa confessione: ma non occorre certo collocarsi fra gli esemplari meno interessanti dell'umanità per sentirsi conquistati dalla potenza santificatrice del Vangelo, chi soprattutto si prenda la pena di studiarlo e di approfondirlo secondo l'interpretazione autentica della Sposa fedele di Cristo, la Chiesa cattolica.

Qual è infatti l'ideale della religione del Salvatore? Eccolo: "Siate perfetti". E secondo qual modello? "Siate perfetti come il Padre celeste è perfetto". Non fu detto: "Limitatevi a riprodurre la virtù di questo o di quell'altro santo", perché questo non sarebbe che un lavoro di approssimazione; bisogna tendere invece a riprodurre la santità di Dio stesso.

Ma poiché il modello potrebbe sembrarci troppo lontano, la Santità invisibile si è fatta visibile, la Parola ai è fatto esempio. Il Cristo, Verbo Incarnato, verrà a farci vedere "umanamente" il modo di imitare la santità divina: "Colui che mi vede, vede il Padre mio" - Guardando bene il Figliuolo e riproducendo le sue virtù, siamo sicuri di essere sulla retta via della rassomiglianza col Padre.

Ecco perché, poggiata su l'imponente e tragica altura del Calvario, la figura di Cristo s'innalza sul mondo. Bisogna che la si veda da ogni parte; e a mano a mano che la croce si allontana nel tempo, vedremo forse diminuire l'amore per Cristo e il desiderio di vivere, il più fedelmente possibile, le sue lezioni divine? Non potrebbe esservi errore più grossolano di questo. "Mille volte più vivo, mille volte più amato dopo la sua morte, che non nei giorni della sua comparsa sulla terra, Gesù Cristo è talmente diventato la pietra angolare dell'umanità, che lo strappare al mondo il suo nome significherebbe scuoterlo sin nelle fondamenta". Di chi è questa testimonianza? Di un oratore sacro? Di un Padre della Chiesa? No, è di Renan.

Anche nel secolo ventesimo, come in, quelli anteriori e nelle epoche remote, nostro Signore si manifesta l'ideale sublime, al quale tendono le anime avidi. Quanto più una vita. sarà santa, e tanto più vivrà in ossa una maggior sostanza evangelica. Il diventare un santo non. è forse assimilare il meglio possibile l'insegnamento delle beatitudini; cercare di identificarsi, per amore, il più che sia possibile, a Gesù? E l'imitazione del Maestro non è forse la vocazione di ogni cristiano? Senza dubbio: soltanto, mentre la maggior parte si ferma a mezza strada, i santi procedono invece, fino alla fine. Poiché Gesù ha amato *in finem*, anch'essi vogliono spingersi fino all'ultimo limite dell'amore. Vi sarà, tra di essi, chi preferirà praticare piuttosto questa, che quell'altra virtù, insistere sul tale o tal altro particolare evangelico o su questo o quel punto di dottrina, che costituirà l'infinita diversità che andremo considerando; ma in mezzo a questa varietà, regna pur sempre una

caratteristica comune: un amore ardente per il Salvatore Gesù, di cui essi sognano di diventare l'immagine meno imperfetta possibile.

Tutto questo non spiega però ancor tutto. La Chiesa propone al cristiano e gli chiede non solo di imitare il Salvatore, ma di prolungarlo, di essere cioè il suo "doppio", la sua copia vivente, di diventare insomma "un altro Cristo". Per salvarci, infatti, non solo Cristo si è fatto uno di noi, ma ha voluto ancora di più, ha fatto cioè di noi qualcosa di Lui. "Io sono il tronco e voi siete i rami" - La vite totale, completa, *plenarium corpus Christi*, come dice S. Agostino, non sosterrà solo il tronco; ma col tronco che è Gesù Cristo, porterà i tralci avvinghiati all'unico tronco divino, e cioè tutti i cristiani, o almeno quelli che si conserveranno in stato di grazia. Gesù Cristo, che possiede la pienezza della vita divina, è stato confitto in Croce sul Calvario; per mezzo dell'apertura delle sue Piaghe, noi siamo stati innestati in Lui nel Battesimo, e siamo diventati partecipi con Lui e in Lui della vita del Padre, del Verbo e dello Spirito Santo.

La nostra vocazione sarà quindi quella di vivere, come deve vivere chi fa parte integrante di Cristo, e il Salvatore Gesù desidera di prolungarsi in noi il più perfettamente possibile, *usque ad perfectionem aetatis plenitudinis Christi*.

Ma in pratica, che vorrà mai dire, tutto questo? Che il cristiano per essere vero cristiano dove vivere, quanto più realmente gli è possibile, come un "altro Cristo". Ecco dunque ciò a cui tende il santo: il quale sa bene di non poter imitare tutte le azioni esteriori del divin Redentore - né del resto gli si richiede - ma egli si sforzerà invece di adottare, del Cristo, ciò che costituiva il suo essere intimo, ossia la sua disposizione di piena conformità ai voleri del Padre. Qui sta infatti il carattere essenziale di Cristo; e il Salvatore non è altri che quella persona la quale, nel suo duplice amore per il Padre suo e per l'umanità, ha trovata la forza di dire eternamente: "Andrò, Padre, mi sacrificherò; *ecce venio*" e che, nel corso dei secoli, ha ratificato questo venia eterno. Betlemme e la prima tappa della discesa: *ecce infans*; la Passione, la seconda tappa: *ecce homo*, ecco il condannato dell'Antonia, e il crocifisso del Calvario; terza tappa, l'Eucaristia: ecco l'ospite nascosto che si offre incessantemente dall'oscurità del Tabernacolo, *ecce Agnus Dei*.

Qual'altra parola può dunque meglio di questa definire il santo: un "ecce" vivente; come Cristo, un dono continuo per amore? Non appena Gesù scopriva un volere o un desiderio del Padre, non tardava a soddisfarlo per amore; per amore del Padre e per amor nostro. Questa era il suo "nutrimento"; compiere in tutto la volontà del Padre per amore di questo Padre e della nostra redenzione. Il santo agisce in tutto, e in tutto si sforza di agire come farebbe Gesù, se fosse lui; perché il vero problema cristiano non è tanto quello di riprodurre ciò che ha fatto Cristo, - che ci sarebbe talvolta impossibile - quanto piuttosto di farlo ciò che Cristo farebbe al nostro posto. E ciò non ha nulla della finzione, ma è una realtà: siamo degli "altri Cristi", dobbiamo quindi compiere il programma che questo bel titolo esige.

Come ben si comprende, si tratta della morte della cattiva volontà. Giovanni il Precursore diceva: "Bisogna che Cristo s'ingrandisca ed io diminuisca". Il santo pensa come Giovanni Battista: l' "io" passa in ultima fila e a poco a poco Gesù diventa tutto. Tanto che, infine, non è più la formula di Giovanni Battista che vale, ma quella di S. Paolo: "Non sono più io che vivo. Non c'è più l'io in me; non vi è più Paolo in Paolo, ma in Paolo non vi è più che Gesù Cristo", il santo ha talmente fatto suo, come Gesù, il culto della volontà del Padre, per amore, che non riesce ormai più a vedere nessun'altra cosa. Egli non conta più; quanto pensa, ama e vuole, non conta più, "Che pensa Dio? Che ama Dio? Che vuole Dio?" - "Questo!" - "Benissimo! Signore, eccomi". Ed egli dona ad ogni istante, nei limiti che la nostra natura permette ciò che Dio richiede, proprio come faceva Gesù, per piacergli e configurarsi a lui.

L'Hello dice con luminoso vigore; "Il santo è colui che non esiste più: Dio vive in lui". Si comprende in qual senso e di quale verità questa parola sia vera. L. Bertrand, a proposito di Santa Teresa, non si esprime diversamente: "Per raggiungere questo possesso dell'unica realtà, che è l'unico amore, bisogna darsi interamente a questo amore, rinunciare assolutamente a quello delle creature, e più ancora: rinnegare questo mondo sensibile e intelligibile "con i suoi fili infiniti che ci stringono da ogni parte", osare far questo salto nell'ignoto; abbandonare godimenti immediati e

sicuri, benché sempre incompleti e sempre densi di dolore, per una felicità lontana, di cui la fede sola ci è garante. Anche quando si avesse la piena certezza di non sbagliarsi, qual eroismo suppongono un tale distacco, una tale rinuncia, l'audacia di una tale negazione! Ma questa è veramente la santità ".

* * *

Avere un ideale magnifico, è cosa ottima, e le anime si entusiasmeranno a migliaia per questa riproduzione fedele ed intima del Divin Salvatore, avidi di scrivere con la punta ardente dell'amore, e talora col sangue, questo poema intrapreso sempre con tanto zelo, né mai condotto a termine, di una difficoltà senza pari e pure invincibilmente allettante, il poema della perfetta configurazione a Gesù Cristo.

Ma poiché si debbono temere i pericoli d'illusione, le esagerazioni del senso personale, le fantasticherie più o meno chimeriche, le quali possono turbare la volontà anche migliore, a fianco del Vangelo e per poterne sfruttare potentemente e sicuramente tutte le ricchezze, Gesù ha collocato il magistero della Chiesa.

Si avrebbe forse la definizione completa della santità cattolica, se si dicesse che essa è il Vangelo del Salvatore Gesù, vissuto nella maniera la più conforme al suo esempio? No, perché a renderla completa bisogna aggiungere: sotto l'egida dell'autorità competente della Chiesa.

Imitazione, riproduzione entusiasta, dettata dall'amore per Gesù crocifisso, secondo gli esempi ed i precetti da Lui lasciati; ecco quanto apre la via alle più audaci generosità, alle più elevate aspirazioni. Fedeltà, sottomissione rispettosa ed amorevole alla Chiesa; ecco quanto, senza togliere nulla all'entusiasmo e alle audacie della virtù, ci preserva dall'illuminismo o dagli ingenui insuccessi.

Il Vangelo possiede dunque *da solo* ciò che è necessario per fare dei santi? In sè stesso, certamente sì. Ma il Vangelo domanda di essere vissuto e praticato da individui umani, che hanno ciascuno il loro sentimento, il loro coefficiente di vibrazione entusiasta, la loro possibilità di deformazione. È perciò necessaria una regola viva, una regola rigida e flessibile nel tempo stesso, per seguire nei particolari delle loro realizzazioni evangeliche le buone volontà umane, sempre soggette, anche e soprattutto quando sognano il bene, alle interpretazioni arrischiate, agli accecamenti imprudenti, agli eccessi troppo generosi. Per chi riflette un momento, il Vangelo ha un bisogno insopprimibile della Chiesa. Perché la sua dottrina si mantenesse pura ed infallibile, Gesù richiese un magistero competente e infallibile; volle il suo Vicario; Gesù volle Pietro. Il Vangelo avrebbe servito a poco, senza un'autorità che lo facesse applicare, e lo spezzettamento delle sette protestanti, ne è una prova lampante.

Che cosa fa dunque la Chiesa? Diminuirà il Vangelo? Qual sacrilegio! Lo correggerà? No, certamente, ma si applicherà - e qui sta il suo grande compito; qui sta, si può dire, la sua unica funzione, - a precisare a mano a mano e ad ogni istante, la verità del Vangelo. A coloro che peccheranno per difetto, la Chiesa ricorderà instancabilmente, e a qualsiasi costo, lo esigenze del Vangelo; e rinuncerà piuttosto alla conversione di un popolo intero come il Giappone, che non mitigare, anche minimamente, il rigore del sesto comandamento. A coloro invece che peccheranno per eccesso, la Chiesa ricorderà esattamente la natura e il valore dei precetti; né il Montanesimo che condanna il matrimonio, né il Giansenismo che rende difficile la Comunione, incontreranno i suoi favori, e se anche dovesse privarsi di molti membri, essa non esiterà a condannarli pur di rimanere fedele alla dottrina autentica del vero Vangelo.

Che sarebbe mai diventato il Cristianesimo nel corso dei secoli, se la Chiesa non fosse sempre stata presente per reprimere le false interpretazioni di un Ario o di un Pelagio, di un Giansenio o di un Lamennais; per condannare il quietismo di una signora Guyon, o il modernismo di un Loisy, per frenare le intempestive ricerche del "meraviglioso" nella pietà, e un corto qual gusto di un preternaturale strano; per biasimare una filosofia corroditrice del dogma e che, sotto speciose apparenze, suole talora mettere in pericolo le anime? Nel momento in cui essa interviene, quelli che si trovano colpiti e fronteggiati, soprattutto poi se mancano di senso cristiano, trovano dura la mano della Chiesa. Non è vero! Essa è invoco una mano materna, e dopo molti anni, quegli stessi che si

sono maggiormente ribellati, o, in loro mancanza, gli storici giudiziosi e sinceri, debbono riconoscere che la Chiesa aveva ragione.
Non succede forse ogni giorno così?

CAPITOLO II

Dottrina mirabilmente coerente e adatta.

Sommario. - Meravigliosa dosatura e perfetto equilibrio dei vari punti del dogma; - adattamento perfetto all'uomo, ai bisogni del corpo, ai bisogni dell'anima. Alcuni esempi; problemi dell'amore, della proprietà, della libertà.

Dopo il carattere divinamente trascendentale della religione del Salvatore Gesù, ciò che forse più di tutto colpisce, è la coesione perfetta e l'equilibrio chiaroveggente dei vari punti del dogma, insieme con il loro abile adattamento alle esigenze della più esatta psicologia.

L'equilibrio anzi tutto. Ecco, fra i molti, alcuni esempi: la Chiesa proclama il beneficio del dolore e della sofferenza: e nel tempo stesso richiede e pretende incessantemente la gioia. Professa l'uguaglianza di tutti gli uomini, e mantiene l'ineguaglianza creata dalla proprietà e dal potere. Esalta e difende la libertà, o pur le mette un freno. Combatte le eccessive pretese della ragione e ne approva le aspirazioni legittime e ne rivendica i sovrani diritti. Predica l'integrità e l'immutabilità della rivelazione; e si distingue nel tempo stesso nell'adattarsi e nel piegarsi.

Tutto è così mirabilmente congiunto e fuso, che è impossibile togliere alcunché alla dottrina senza che l'edificio crolli. Potrebbe sembrare talora che un determinato particolare sia inutile; e pure provatevi a toglierlo; il pilastro non si reggerà più. Nella maggior parte delle filosofie della vita, che non sono il Vangelo, s'incontrano molte tesi intervarevoli; e si potrebbe benissimo, senza un gran danno per l'insieme, prendere la contraddittoria delle tesi accettate. Nel cattolicesimo, invece, tutto si sorregge vicendevolmente e si fonde in unità; un particolare ne spiega un altro, un vuoto richiede un "pieno" e proprio quel "pieno" che occupa il posto, perché nessun altro servirebbe.

Non che tutti gli elementi della dottrina posseggano una certezza della stessa natura; bisogna distinguere, nelle questioni dogmatiche, ciò che è soltanto vicino alla fede e ciò che non può negarsi senza temerità; poiché vi è un susseguirsi gerarchico e ordinato di proposizioni. Ma vogliamo dire che ogni tesi, nel luogo in cui si trova, e con la certezza che le è propria, è precisamente la tesi che ci vuole. Il dire di più o di meno, o diversamente, non andrebbe più bene, perché produrrebbe un urto. È proprio quello che conveniva e conviene.

Di tanto in tanto - ed è qui il punto d'origine delle eresie e degli scismi - si vede nascere una teoria che sembra per un istante più generosa o più vera della teoria cattolica: via, per esempio, ogni costrizione nell'educazione...; sia vigente, in materia di credenza, il libero esame...; questo Galileo crocifisso è troppo austero e noi vogliamo invece un capo più amabile...; che è mai questo dogma del peccato originale? Non c'è stata macchia alcuna all'inizio dell'umanità!... Senza neppure far intervenire nella discussione il valore della verità, badate alla sanzione dell'esperienza e della vita: tutte queste massime non si adattano alle esigenze del nostro destino; v'è in esso qualcosa che stride; la verità non è certo qui.

E non solo esisto una coerenza perfetta fra i vari punti della dottrina, ma esiste anche un perfetto adattamento alla psicologia umana. Non è certo questa una delle bellezze minori del cattolicesimo; esso, così trascendente, è la più umana di tutte le religioni. "Oh! come è vero - esclamava il P. Aubry (5) - che il cristianesimo è stato fatto per l'uomo e l'uomo per il cristianesimo, ed ambedue dal medesimo Autore!". Espressione che un moderno - a proposito dei sacramenti (dei quali dovremo parlare più avanti quali agenti efficacissimi della nostra santificazione) - ripete a sua volta, dicendo che "essi attuano quell'accordo del divino con l'umano che costituisce il capolavoro della Chiesa e la causa principale del suo trionfo".

E ricordiamo qui, come cosa più importante, quanto il programma di santificazione offerto dalla Chiesa cattolica sia più di qualunque altro adatto ed adattabile alle necessità ed ai desideri principali del composto umano, si tratti del corpo o dell'anima.

* *

La Chiesa - si dice - odia il corpo, perché predica e favorisce il cilicio, il digiuno, la disciplina.

È vero; ma non lo fa come se queste penitenze fossero fine a sé stesse; le considera invece come mezzi, di cui per conseguenza bisogna servirsi nella misura, in cui sono mazzi: usarne cioè, se tornano utili - e chi potrebbe seriamente negarne l'utilità per la maggior parte delle persone in questa moderna invasione di esigenze sensuali? - ripudiarle, se tornano inopportune o nocive. La Chiesa preferisce l'anima al corpo, e, se è necessario, permette o esige il martirio; ma si oppone al duello, alla guerra ingiusta, al suicidio. Essa lotta, e soltanto le sue armi sono veramente efficaci contro quel grande agente d'indebolimento dei corpi, che è la dissolutezza, esigendo l'onestà della vita e la purezza assoluta. Essa non combatte affatto lo sviluppo armonioso del corpo, ma ci mette in guardia contro la cura esagerata di esso; contro cioè il culto della carne, le esibizioni scandalose, i costumi brutali.

Gesù, del resto, non ha fatto della sua vita un continuo portare la croce? E la Chiesa non esalta forse l'austerità come un mezzo per eccellenza di santificazione?

Quando il Cristo parla del portare la croce, vuol parlare dell'abnegazione necessaria per compiere in tutto e per sempre la volontà di Dio. È chiaro che diverso sarà l'obbligo secondo l'importanza di questa volontà divina. Il trasgredire un volere importante di Dio è materia grave; trasgredirlo in materia leggera, è peccato veniale; quando non si tratta di un comandamento, ma di un semplice desiderio divino, l'infrazione non si chiama più peccato, ma imperfezione.

Ora il santo si spinge fino ad evitare, quanto più gli è possibile, l'imperfezione. Per non perdere la grazia, non è strettamente richiesta se non la fedeltà in materia grave. La Chiesa proporziona le esigenze divine alla misura della grazia toccata a ciascuno. Tutto non è per tutti al medesimo grado; o meglio, tutto è per tutti, ma la Chiesa non spinge tutti alle medesime altezze. Sotto la riserva del minimo, che si deve immancabilmente conservare, e cioè lo stato di grazia, il campo è aperto a qualsiasi grado di generosità: *omnes quidem currunt, sed non omnes accipiunt bravium*: c'è chi sta alla testa, chi al centro della truppa, o chi finalmente fa da ritardatario.

Né poi dobbiamo proprio stupirci se la Chiesa invita tutti alla pratica di una certa austerità di vita, e i più arditi alle generosità della penitenza. Dobbiamo infatti vivere la vita della grazia nel mondo della caduta originale, e ciascuno di noi è capace di compiere il peggio. La bestia malvagia, che ha nome concupiscenza, può risvegliarsi nei momenti più impensati e: " Ognuno di noi porta sulle labbra, con la possibilità di darlo un giorno, il bacio di Giuda" (6). Non basta di già questo a legittimare la virtù e le pratiche della penitenza?

S'aggiunga che, essendo la Chiesa un corpo, bisogna che vi siano di coloro che fanno troppo, affine di riparare per tutti quelli che non fanno abbastanza; bisogna che alcuni si privino di un poco di necessario, per compensare tutti coloro che abusano del superfluo. Bisogna però anche dire che la saggezza della Chiesa non manca mai d'intervenire per mitigare alcune pratiche che diverrebbero troppo severe (7).

Del resto essa sa molto bene, che l'austerità nuoce così poco al corpo, che i conventi, nei quali la disciplina è più rigorosa, sono proprio quelli che contano le vite più longeve. Il cilicio uccide molto meno persone del ballo. E poi, il mondo, lo sport, la moda non hanno forse delle esigenze draconiane? Perché gridare allo scandalo quando la Chiesa parla di mortificazione, e non sbigottirsi poi e non inquietarsi dinanzi alle esigenze delle scollature micidiali, degli abbigliamenti antigienici, e dei giuochi a torso nudo nella nebbia e nel fango?

Pur volendo che l'anima eserciti sul suo fratello, il corpo, una supremazia energica e costante, la Chiesa è ben lontana dal dimenticare la parola che essa stessa ha suggerito a Pascal: "Chi vuole far l'angelo, fa la bestia" ed ha sempre combattute quelle spiritualità esagerate, che facevano buon mercato, come indegna di noi, della parte inferiore di noi stessi. E non solo essa difende, dopo morte, la spoglia umana contro la profanazione dei forni crematori, ma onora le reliquie. Il camposanto non è per essa un marcitoio, *putreoli*, secondo la crudele parola dei pagani, ma un cimitero, il luogo dove si attende nel " dormitorio " comune, la chiamata della risurrezione.

Se il programma di santità cattolica si adatta eccellentemente alle esigenze del corpo, s'adatta non meno bene alle esigenze legittime dell'anima.

Prendiamo, come tipo, tre grandi problemi: il problema dell'amore, il problema della proprietà, il problema della libertà.

Per il problema dell'amore - e intendiamo qui quello dell'amore coniugale, che è il fondamento della famiglia - la Chiesa offre ad ogni cristiano una concezione magnifica dell'amore umano.

Non proibisce l'amore, ma lo regola, esigendone l'unità e l'indissolubilità; e questa regola, che parrebbe a prima vista troppo austera per la natura, libera invece la natura, e risponde alla vera nozione dell'amore. Infatti chi ama, ama esclusivamente: unità. Chi ama, ama eternamente: indissolubilità. Un amore diviso, non è amore; un amore, che si riserva una parte di sé, non è amore. Se vi sono due parole, che pronunciate l'amore, e alle quali esso tenga sopra ogni altra cosa, sotto pena di distruggersi da sé stesso, esse sono proprio queste: " te solo " e " sempre ".

Ma per il cristiano, il matrimonio non si presenta soltanto come un contratto; esso è anche un sacramento, un rito cioè apportatore di grazia divina. L'atto di unione non sarà soltanto generatore di vita umana, ma lo sarà anche di vita soprannaturale; e ogni qual volta uno compirà l'opera di vita, se obbedisce alle prescrizioni divine, intensificherà in sé la vita divina, ed il gesto che compie si nobiliterà di tutto il simbolismo che esprime, poiché il matrimonio ha per missione di dare a noi, che sempre abbiamo bisogno del sensibile, l'immagine visibile di una unione ancor più bella, ma che si realizza nell'invisibile, l'unione di Dio con ciascuna delle nostre anime mediante lo stato di grazia, l'unione con Gesù di tutte le anime viventi in Lui.

" Il cristianesimo " ha scritto il Proudhon - uomo poco sospetto di parzialità per la dottrina della Chiesa - " ha creato l'idea dell'amore casto, del vero amore; ha concepito la donna non come la compagna o l'eguale dell'uomo, ma come parte indivisa della persona umana: *Os ex ossibus meis et caro ex carne mea*. Ha distinto l'amore coniugale dagli altri amori, mentre l'Indiano lo confondeva con l'amore fraterno, l'Arabo lo considerava brutalmente al disotto del concubinato con la poligamia e la schiavitù; il Romano lo assimilava all'amore paterno con la legge, la quale taceva entrare nella successione la madre per una parte uguale a quella dei figli. Il cristianesimo ha rivelato infine al mondo la forma più pura dell'amore nella verginità volontaria, che, secondo l'insegnamento della Chiesa, non è altro che l'unione mistica dell'anima con Cristo" (8).

Parlando del matrimonio cristiano (9), Gonzaga Truc, che non è praticante, non esita a scrivere: " La Chiesa ha compiuto un capolavoro quando ha restaurato nella famiglia quel valore soprannaturale, di cui l'uso e la lunga caduta degli antichi culti avevano indebolito il ricordo. Essa ha trasformato il contratto più arrischiato in una istituzione divina, e ha rafforzato con l'aiuto celeste un patto, che la natura tende a dissolvere subito dopo averlo formato; ha benedetto e consacrato la simpatia fugace che attira vicendevolmente i sessi l'uno verso l'altro, ha santificato l'atto della generazione, ha interessato infine Dio alla conservazione sociale, arricchendo la coppia e la sua discendenza dello splendore delle virtù morali, e donandole la perpetuità. Tutti i desideri e voleri umani sono fugaci, principalmente poi quando si applicano all'amore. La società, non saprebbe assicurare l'unione delle coppie provando loro, con ragione dimostrativa, che ha pur bisogno che esse rimangano unite. Spetta soltanto al matrimonio cattolico, che si professa fondato da Dio, strappare i congiunti ad un profondo egoismo, per unirli nella ricerca di un bene superiore, e osare parlare di avvenire a proposito del più fragile dei legami".

Per quanto bella sia la concezione del matrimonio cristiano, e per quanto santificante sia questo stato per chi vuole assumerne interamente gli obblighi: stretta fedeltà coniugale, uso legittimo dell'atto procreatore, abnegazione paterna e materna; la Chiesa offre ancora, a chi sogna un'esistenza verginale, un ideale di castità perfetta. Vi sono dei santi nel matrimonio, ma ve ne sono in molto maggior numero nello stato di verginità. L'enumerazione che dovremo fare in seguito, lo dimostra chiaramente.

Un punto soprattutto sul quale gli avversari tacciano di esagerazione le esigenze della Chiesa cattolica, è quello del celibato dei sacerdoti. Ascoltiamo quanto dice a proposito del sacramento dell'Ordine quello stesso autore, il cui giudizio sul matrimonio era così giustamente motivato: "È proprio del sacerdote rimanere a contatto col divino, elevarsi mediante questo contatto, strapparsi alla terra, regolare i costumi, consacrare le anime, amministrare negozi, a cui non potrebbe

altrimenti partecipare. Può darsi che soddisfi molto male al suo compito; può darsi pure che ne sia indegno; ma rimane pur sempre scelto fra i scelti e delegato del cielo, il primo per nobiltà e per influenza, il "sale della terra" come ha proclamato il suo istitutore".

A chi insorge contro il celibato dei sacerdoti offriamo ancora questa saggia risposta:

" L'incomprensione della maggior parte dei laici a questo proposito oltrepassa ogni limite. Senza contare che la più elementare decenza vieta il contatto di un Dio a mani che possono toccare la donna, e che il prete ammogliato è certamente una mancanza di gusto, chi non sente fino a qual punto un pastore, che sia padre di famiglia, e apparentemente perciò più vicino al suo gregge, perde di autorità presso di esso? Sottoposto alla condizione degli altri uomini, corre rischio di dividerne le disgrazie; ricollocato nel comune, vi s'indebolisce e si scolora. Il sacerdote cattolico, invece, messo in rilievo per ciò che di singolare importa la sua posizione sociale, ispira rispetto ".

* * *

Nel suo insegnamento sull'uso dei beni della terra, quanto è mai saggia la Chiesa e come sa conciliare la trascendenza con la prudenza! Essa non condanna affatto - al contrario delle dottrine socialiste - il possesso della proprietà privata, per quanto immenso possa essere. In sé, la ricchezza non ha nulla d'immorale. Il ricco avrà dei doveri, doveri di giustizia, doveri di carità; ciò che possiede è *suo*; ma non *soltanto* per lui. Ha pure dei diritti e, primo di tutti, quello di mantenere e far fruttificare bene la sua fortuna, se questa è stata legittimamente acquistata. Ma, nello stesso tempo, la Chiesa chiede a colui che possiede un bene, di elevarsi al di sopra della sua ricchezza, di esserle superiore, di non attaccare il suo cuore alla terra, di trattare quanto possiede come se non lo possedesse, di esserne distaccato in spirito. E non paga di chiedere a tutti questa povertà, del cuore, casa glorifica lo stato di povertà volontaria. "Che debbo fare, o Signore, per essere perfetto? Osservo di già la legge, ma ho il gusto di cose migliori. Che mi consigli?". -

"Va, lascia i tuoi beni, vieni e seguimi". E così, in mezzo a un mondo, il quale non vede altro che il denaro, e si affanna disperatamente alla ricerca dei beni di questa terra, la Chiesa, pur riconoscendo a questi una giusta ragione di essere, e rivendicando per tutti la legge del lavoro, il cui scopo umano è il miglioramento della sorte comune, proclama tuttavia la superiorità del disprezzo delle ricchezze e la gloria della povertà.

Rimane ancora il maggior bene che l'uomo possieda: la libertà. Quale uso vuole la Chiesa che ne faccia il cristiano per essere un santo?

Non alieni mai come schiavo quello che costituisce il suo valore d'uomo; l'ipnotismo sarà quindi proibito e il timore servile condannato. Nell'obbedienza, non bisogna vedere la creatura umana che s'impone con la sua autorità, ma Dio stesso; l'obbedire ad una creatura significa essere schiavo; ed è solo veramente grande colui che non obbedisce se non a Dio e in un qualsiasi depositario dell'autorità riesce a scoprire Dio.

La Chiesa ha sempre rivendicati i diritti sovrani del libero arbitrio, ben lontana perciò da qualsiasi determinismo; ha sempre preteso contro Calvino e i Giansenisti, che se l'uomo è salvo o dannato, ciò dipende da lui e non da unti barbara e fatale predestinazione, che farebbe di Dio un carnefice e dell'uomo un automa; sostiene contro le rivendicazioni del naturalismo e del sensualismo che l'uomo non è fatalmente la preda dei suoi istinti, e che, se vuole, può, anche in mezzo agli eccessi peggiori, aiutato dalla grazia di Dio, che mai non manca, evitare il male e fare il bene, ossia rimanere santo o diventare santo.

Non ignorando d'altra parte, che, sia per la debolezza originale e sia per l'abitudine e per le occasioni esteriori prodotte dagli sbandamenti personali della libertà cattiva, è necessaria al cristiano una volontà forte, per rimanere buono, la Chiesa non cessa di dedicarsi all'educazione della volontà. Che altro sono gli *Esercizi Spirituali* di Sant'Ignazio, il *Combattimento Spirituale* dello Scupoli, che altro è mai l'ascesi cristiana, se non un codice, una serie d'insegnamenti e di pratiche per imparare a vincersi, a lasciare in noi stessi tutto il posto per Dio?

E pure pretendendo il massimo dello sforzo personale, la Chiesa non dimentica certo che l'uomo non può nulla senza Dio. "Senza la grazia, - essa ha proclamato contro tutti i pelagiani, - nulla

possiamo nell'ordine soprannaturale ", e contro i semipelagiani : "Senza, la grazia non possiamo neppure penetrare in quest'ordine ". Il che esprime con tanto giusta psicologia Sant'Ignazio : "Nel momento dell'esecuzione devo agire come se tutto dipendesse da me; ma dopo l'azione, devo comportarmi come se tutto fosse dipeso da Dio solo". Non si potrebbe meglio rivendicare l'assoluta sovranità dei diritti di Dio e l'autonomia sovrana, nel suo ordine, del libero arbitrio.

Al cristiano che vuole diventare un santo, la Chiesa non proibisce l'uso della ricchezza, ma esigendo da tutti il distacco effettivo, loda per coloro che la desiderano, la povertà effettiva.

Al cristiano che vuole essere un santo, la Chiesa permette l'uso legittimo degli amori umani; ma loda, per coloro che se ne credono capaci e vogliono rimanere vergini, la rinuncia alle gioie coniugali, alle gioie della paternità o della maternità. Al cristiano che vuoi essere un santo, la Chiesa permette, nel campo della libertà e subordinatamente alle leggi divine, l'uso dell'autonomia personale; riconosce però che c'è qualcosa di più glorioso per Dio che non l'uso continuo della libertà, l'offerta cioè, per mezzo di un atto di libertà definitiva, di questa stessa libertà nella promessa di obbedienza a superiori qualificati. Quanto non si è biasimata la Chiesa perché tollera, accetta e gradisce il voto di obbedienza! "È una diminuzione della personalità " esclamano i pretesi difensori della libertà umana.

In realtà, esso è invece una magnifica liberazione e l'uso più alto che si possa fare della volontà. Se si trattasse di vincolarsi per il male, o in modo assoluto e senza riserve, il voto di obbedienza sarebbe immorale; ma conservata la propria indipendenza su moltissimi punti, che c'è di più conforme allo sviluppo dell'essere umano, che il vincolarsi liberamente su punti determinati e per un fine buono? Nessuno, del resto, fraintenda: i conventi non hanno mai uccisa la personalità di nessuno, che la possedesse; quante personalità, invece, sono riusciti a sviluppare! S. Tommaso d'Aquino e S. Francesco Saverio erano religiosi, come pure lo sono un'infinità di missionari, di suore di carità e di apostoli della gioventù. Ma non consta che il loro voto d'obbedienza abbia impedito che la loro personalità non fosse vigorosa, Si continuerebbe, inoltre, a combattere così accanitamente la vita religiosa, se essa non producesse che degli esseri insignificanti? La verità invece è che, avendo rinunciato d'un tratto a tutto quanto imbroglia ed ingombra, il religioso si sente più libero per i nobili compiti che si è assunto. Come un soldato agli ordini dei superiori, egli è disposto a volare dove gli sarà comandato per difendere ed estendere il regno di Dio. L'essere veramente libero è lui, mentre il mondo e le tirannie del mondo non fanno che degli schiavi. Non invertiamo le parti. Servire vuol dire regnare; e colui che cerca di servire il meglio possibile è quegli che regna più gloriosamente.

CAPITOLO III.

Soccorsi di una singolare efficacia.

Sommario. - Tesoro incomparabile della preghiera cristiana, della meditazione personale del culto esterno; - aiuto prestato ad ogni istante capitale della vita da un sacramento appropriato.

L'offerta di una dottrina ricca di potenza santificatrice, un ideale sublime, che si armonizzi con una perfetta comprensione dell'individuo umano, è già molto. Sarebbe tuttavia poco, se là Chiesa cattolica non desse nei tempo stesso gli aiuti richiesti per vivere questa vita di santità da essa proposta. Questi aiuti esistono e sono sovranamente efficaci per chiunque li adoperi con giudizio e con coraggio.

* * *

Innanzitutto, la preghiera personale e il culto esterno. Intorno alla prima, è nota la bell'opera comparsa, sotto questo stesso titolo, del R. P. Leonzio de Grandmaison (10), di cui abbiamo già invocata l'autorità.

L'uomo ha il dovere di rendere un culto a Dio; perché altrimenti trascurerebbe una parte – e la più nobile – del suo ufficio di creatura. Senza poi contare che la preghiera è per lui un bisogno. una tendenza spontanea dell'essere, il grido del mendicante che si sente dominato da un più Ricco, da un più Forte, da un più Grande.

Non bisogna tuttavia credere che la preghiera cattolica sia soltanto una preghiera di domanda. La domanda non ne è che il gradino inferiore, secondo la stessa ottima definizione dei catechismi: la preghiera è un'elevazione dell'anima a Dio per adorarlo, ringraziarlo, implorarne il perdono, chiederne la grazia. Ma è spesso per mezzo della domanda che ci s'incammina verso le forme più elevate, e, ciò che è desiderabile, verso la forma più bella di tutte, la preghiera disinteressata, la preghiera di adorazione e di lode.

Non dobbiamo del resto pregare unicamente con delle parole (*preghiera vocale*); ma con la nostra stessa attività orientata interamente verso Dio per mezzo della purezza e della rettitudine d'intenzione (*preghiera vitale*), anzi la preghiera per eccellenza, quella in cui si trova il massimo della ricerca del contatto con Dio, è la preghiera mentale, meglio si direbbe *cordiale*: la meditazione. Senza alcun timore di venire smentiti, possiamo dare questa regola sicura: chi fa meditazione ogni giorno, - seriamente, s'intende, e per uno spazio di tempo apprezzabile, - se non è ancora santo, si trova almeno sul cammino migliore, che conduce alla santità.

A fianco della preghiera personale v'è il culto esterno o pubblico. - "L'uomo, ha detto un umorista, è composto di un corpo e di un'anima, ma soprattutto di un corpo". No, soprattutto di un'anima; e per questo nostro Signore insisterà che il vero culto è un culto in spirito e verità. Ma anche di un corpo, ed ecco perché il protestantesimo è un errore psicologico. Abbiamo bisogno di vedere e di toccare, di sentire e di immaginare; la Chiesa è troppo buona maestra per non offrire al cristiano, come strumento di perfezione, le cerimonie esteriori, il culto in comune e in pubblico, la liturgia.

Naturalmente la parte essenziale è data dall'anima e dalle sue disposizioni; ma l'anima vuol essere aiutata e chiede di affiorare con manifestazioni esteriori.

Molte persone, oggi soprattutto, trovano in queste cerimonie esteriori un magnifico appoggio per la loro ascesa verso Dio, e un gran numero di anime, nella Chiesa Riformata, cerca di riconquistare quanto gli iconoclasti del tempo di Huss e di Wiclef hanno ripudiato con tanta leggerezza come inutile. Le recenti discussioni inglesi riguardo al *Prayer Book* non sono forse particolarmente significative a questo proposito?

* * *

Più ancora, però, di queste cerimonie, la cui grande forza santificatrice consiste soprattutto nell'avvicinare a noi la realtà invisibile e nel simbolizzare i misteri della vita e della morte di Gesù, i riti che possiedono l'efficacia maggiore per rendere santo il cristiano che Io desidera, sono i sacramenti.

Cosa ammirabile! L'uomo è povero, debole ed esposto a molte cadute; ma Dio vi ha provveduto: e ad ogni momento decisivo della lastra vita, interviene un rito apportatore di grazia per mettere a nostra disposizione quell'aiuto, di cui ha bisogno la nostra nuova situazione. Fin dalla sua prima comparsa al mondo il bimbo è accolto nella Chiesa, che lo invita al Battesimo, Nato alla vita umana, deve rinascere alla vita divina. Per il peccato di Adamo, il demonio ha dei diritti su questa creaturina, nel senso cioè che, in conseguenza del peccato originale, è riuscito a privarlo della grazia santificante. La Chiesa priverà il demonio di questi diritti. "Esci, vattene, lascia il posto allo Spirito Santo! Te lo ordina, o spirito dannato e maledetto. Colui che ha ordinato a Pietro di camminare sulle acque ". Indi il sacerdote fa il segno di croce sul fanciullo e dichiara al demonio: "Non osare giammai di violare questo sogno di croce". Indi ha luogo il rito essenziale; e finalmente, rivolto al bimbo, che copre con un velo bianco, il sacerdote continua: "Ricevi questa veste candida e ricordati di riportarla immacolata al tribunale di Dio". Immacolata! Ogni battezzato dovrebbe essere un santo.

Ma il demonio, scacciato in quel giorno, si è ripromesso di tornare. Non appena il fanciullo avrà raggiunto l'età della ragione, ossia l'età della tentazione, il nemico della natura umana userà le sue perfide arti e inviterà al peccato. Per resistere allora alle cattive suggestioni interne ed esterne, il battezzato vede la Chiesa offrirgli nel medesimo tempo la Cresima e il Pane quotidiano sotto forma di Comunione. Il Figlio stesso di Dio, il Verbo Incarnato, prolunga appositamente la sua vita sulla terra sotto le apparenze di questo piccolo pezzo di pane a forma di ostia, per darsi a noi ogni qual volta ne sentiamo la necessità per rimanere vivi, alla vita divina, ossia in stato di grazia.

Che se poi sopraggiunge una mancanza grave, v'è sempre anche il mozzo di riconciliarci l'amicizia divina, di chiudere l'inferno, di rientrare in possesso del bene soprannaturale perduto; e questo mezzo è la confessione.

Considerata anche soltanto dal punto di vista psicologico, la confessione è una meravigliosa istituzione. Ecco, infatti, come la considera l'autore dello studio moderno, già indicato, sui sacramenti. "Nelle facili polemiche i nemici della Chiesa non vogliono vedere che questa pratica, di cui parlano con un santo orrore, manifesta un bisogno essenziale dell'umanità". E altrove: "La confessione corrisponde ad una profonda necessità dell'individuo. Ed è stato davvero un tratto di genio l'averla utilizzata come ha fatto la Chiesa ", Tutti coloro che ai confessano, certamente non lo ignorano; gli altri non hanno che da leggere in "*En route*" la confessione di Huysmans, o nel "*Journal de Salavin*" di Giorgio Duhamel, la confessione dello strano eroe (11).

"La Chiesa cattolica, affermano coloro che vedono giusto, è la sola a conoscere la penitenza totale. Presso i protestanti, questo sacramento, ridotto ai soli effetti morali, si limita ad una correzione pratica, ad una specie di pedagogia. "Non oltrepassa la terra, e qui sta appunto il vizio iniziale dell'istituzione. La cosa assume invece la sua vera grandiosità nel sacerdote romano, il quale non solo corregge, ma svincola, riapre il canale delle grazie e restaura, seguendo l'unica via accettabile. Il sacerdote traccia il gesto dell'assoluzione, e tutto si compie; l'eternità stessa si vincola, una parte della, vita precipita nel nulla ed un'altra si orienta verso un radioso avvenire ".

Nell'istante, in cui ai presenta il problema di fondare un focolare, la Chiesa, sapendo che gli sposi avranno bisogno di un grande aiuto divino per portare insieme gli oneri coniugali, offre loro il sacramento del Matrimonio. Mentre poi, se il giovane si sente spinto da ambizioni soprannaturali ad occuparsi della salute eterna dei suoi fratelli, offre il sacramento dell'Ordine, che lo munisce dei poteri necessari. Ne abbiamo parlato più sopra.

Quando finalmente giunge per il cristiano il momento di abbandonare questa terra, l'Estrema Unzione è pronta per aiutarlo nella sua agonia, per ridargli la salute del corpo, se così piace a Dio, o ravvivare, in ogni caso, le forze dell'anima. Di modo che, dalla culla alla tomba, la Chiesa è sempre ' maternamente vicina, cercando di santificare ogni momento che passa, aiutando il cristiano a vivere il più pienamente possibile la sua vita cristiana, a mantenersi in grazia, o meglio ancora, a sfruttare le sue ricchezze soprannaturali, e ad aumentare la sua capacità santificante con una piena fedeltà alla consegna divina e alle ispirazioni celesti.

Se tutti i cristiani non sono dei santi, non bisogna incolparne Gesù o la Chiesa; ma bisogna purtroppo accusare soltanto le debolezze e le viltà inerenti alla nostra condizione umana.

PARTE SECONDA

LA SANTITÀ NELLA SUA PRATICA ATTUALE

Che la Chiesa posseda nel secolo XX, come in tutte le altre epoche, quanto le è necessario per fare dei santi, è cosa indubitabile per chi voglia riflettere un istante alle considerazioni su accennate.

Non aprono che qualche vena, ma chi si inoltra risolutamente nella direzione di esse, sentirà la sua certezza ingrandire sempre di più.

Ecco ora un'altra questione ben diversa : la Chiesa ha davvero prodotti quei santi ch'essa si dice capace di produrre ?

CAPITOLO PRIMO

La santità comune.

Sommario. - Non vi sono soltanto i santi canonizzati e neppure vi sono soltanto, tra la massa cristiana fervente, anime messe in particolare rilievo da una maggior generosità; perché, anche con la santità media dei suoi fedeli, la Chiesa cattolica manifesta di già la trascendenza della sua origine.

La santità comporta, diremmo così, due piani: in quello inferiore, già assai bello, regna la vita in continuo stato di grazia; in quello superiore, regna ancora questa medesima vita, ma vissuta in modo trascendente, che importa un valore speciale di edificazione o di esempio.

In realtà ciascun cristiano dovrebbe essere un santo nel primo senso della parola: fedele al suo battesimo, dovrebbe cercare con tutto il cuore di attuare pienamente il detto di Gesù: "Cercate da prima il regno di Dio - il quale è nell'interno: la vita divina in fondo all'anima -, il resto, non è che un sopra più, che passa in seconda linea", e anche, se è necessario, in ultima linea. Una cosa sola è essenzialmente importante: vivere in stato di grazia. Quando questo avviene, tutto il reato è nulla.

Non si creda però che si tratti di una cosa molto facile. "Sovrelevati" divinamente dalla grazia, rimaniamo però sempre deboli. Gesù Cristo, che ci ha resa la vita del Padre, del Verbo e dello Spirito Santo, perduta così miseramente da Adamo col peccato originale, non ci ha resa quell'essenzone dalla cattiva concupiscenza che, agli inizi del mondo, accompagnava la concessione del soprannaturale. Donde deriva che la nostra situazione è la seguente: divinamente sollecitati verso l'Altissimo dai doni della grazia che vivono in noi, siamo dolorosamente attratti, soprattutto in certe ore, e più o meno tutti, e tutti poi all'occasione della tentazione, dal male o dal meno bene.

Viviamo nel mondo del riscatto, ma con tracce pericolose del mondo della caduta. Ci vuole un gran coraggio per resistere, e si verifica spesso il detto: "lo stato di grazia è uno stato eroico".

Orbene, chi può conoscere il numero delle anime nascoste, che nella generosità della loro anima vivono la vita piena dello stato di grazia? E il grandissimo numero di comunioni quotidiane, per non citare che questo particolare, che permette a noi, che non conosciamo il fondo dei cuori, di apprezzare un poco lo stato delle coscienze, non costituisce forse di già, per molte persone, un indice manifesto di una vita molto santa, sebbene molto nascosta ?

E in quelle stesse persone che talora cadono, ma che si sforzano instancabilmente di risollevarsi e di praticare, nei loro intervalli di fedeltà, le più belle virtù, non vivono forse splendidi slanci verso un cristianesimo, vissuto in tutta la misura possibile alla debolezza, non hanno luogo tentativi verso la santità molto leali e molto gloriosi per Dio?

Quando si dice che la santità della Chiesa cattolica è un segno del suo carattere divino, non si vuol soltanto parlare della santità sovraeminente, di cui dovremo trattare più innanzi, ossia della santità dei santi beatificati o canonizzati, o di quelle anime che ai distaccano con particolare rilievo dalla massa dei fedeli, ma si vuol anche parlare di questa santità anonima, di questa santità media della massa fedele.

La Chiesa deve essere divina per dare alla massa cristiana, come infatti da, il mezzo di mantenersi in questo stato di valore morale, che supera il valore morale di qualsiasi altra massa analoga, in qualsiasi altro gruppo.

In altre parole, la Chiesa è santa non solo perché eccelle nel formare i santi, ma perché eccelle pure nell'impedire alla massa dei fedeli di indebolirsi e di squagliarsi, e le assicura, malgrado le debolezze umane, una condotta morale, quale non trovasi certo in nessun'altra parte allo stesso grado. A mano a mano che si studia meglio la storia delle religioni, non rimane difficile fare un paragone tra la vita morale dei veri cattolici e quella degli altri credenti; "L'Islamismo, diceva Averroè, è una religione di porci".

Non parliamo poi dei pagani, presso cui le divinità stesse sono immorali. E, anche in quelle religioni, in cui si trovano alcune idee morali elevate, come il buddismo, il confucianesimo, il bramanesimo, quanto si è lontani dalla santità cattolica! Budda muore d'indigestione, cosa non troppo onorevole per un fondatore, e i *Discorsi di tavola* di Lutero, come le diverse mogli di Melantone o di Enrico VIII o le crudeltà di Elisabetta, costituiscono un fastidio per 4 membri della Chiesa Riformata, che ricercano nei loro antenati esempi per diventare santi. Gli stessi nemici del cattolicesimo riconoscono il valore morale trascendente del cattolicesimo. Un redattore anglicano dell'*Expository Times* (Luglio 1922, p. 145), trovando in un libro barone Hugel questa affermazione: " Solo la Chiesa Romana possiede dei santi ", si spingeva persino a dire: " Gliel'accorderemo ? Sì, gliel'accordiamo, affermando che per trovare un santo bisogna ricorrere alla Chiesa Romana".

Non bisogna però negare che anche negli appartenenti al Cattolicesimo si trovino dei difetti, come vedremo in seguito; né che non possano esistere delle virtù in persone appartenenti ad altre religioni. L'uomo, qualsiasi uomo, naturalmente parlando, anche quando si trova fuori della verità, è capace del bene morale. La questione non è quindi, come molti anni or sono lo faceva del resto saggiamente osservare il sapiente abate di Broglio, di sapere se vi sono delle rassomiglianze con le altre religioni e specialmente su questo punto particolare che nessuno mette in dubbio, ma di vedere invece se, in mezzo a queste rassomiglianze, non si incontrino delle differenze importanti, dei tratti di trascendentalità atti a dimostrare l'intervento di una causa soprannaturale.

Ecco a questo riguardo una pagina brillante del convertito inglese Chesterton. La Chiesa non ha mai preteso - egli dice - che i cristiani fossero i soli a seguire la morale. "Se volete veramente sapere ciò che noi intendiamo, quando diciamo che il cristianesimo possiede una potenza particolare di virtù, ve lo dirò subito. La Chiesa è l'unica cosa su questa terra capace di perpetuare un tipo di virtù e di farne qualcosa di più di una moda ". Non possono esser mancati in certe epoche tipi di saggezza e di virtù puramente umana, ma qual è oggi la loro potenza di convinzione, di entusiasmo, di esempio? Essi sono tipi "gelidi come le montagne della luna. Ugualmente accade ed accadrà sempre delle nozioni etiche che ronzano in Fleet Street nel momento in cui parlo... Gli Imperi crollano; le condizioni industriali mutano. Che rimarrà di tutto ciò? Ve lo dico subito, ciò che rimarrà è il santo cattolico ".

Se esistono delle anime sante all'infuori della Chiesa cattolica -. e possono benissimo esistere, e difatti esistono - esse devono la loro santità a quel tanto di cattolico che trovaci mescolato al loro errore e, in ogni caso, a tutto ciò che predica e raccomanda il cattolicesimo. In altri termini, se si avvicinano alla santità, non è mai per qualcosa che li allontani dalla vita cattolica, ma per qualcosa che forma il carattere della vita cattolica, o che la vita cattolica ha fatto suo, secondo la dottrina del divino suo Fondatore. Adele Kamm, che fonda le Coccinelle, da cui uscirà più tardi *L'Unione Cattolica degli ammalati*, appartiene alla Chiesa Riformata di Losanna; ma la sua opera è la negazione del grande principio protestante: ognuno per sé, nessuno può meritare per gli altri, la comunione dei santi è un mito. Ella invece afferma, come dice il dogma cattolico, che noi siamo solidali gli uni con gli altri o che l'ammalato può associare la sua sofferenza a quella del Salvatore, e diventare quindi un redentore del mondo con Cristo. Pusey e il dottor Ward, al tempo del *Movimento d'Oxford*, erano uomini che spingevano al più alto grado possibile la pratica delle virtù. Ward scriveva a sua figlia: "Non posso ricordare nessun periodo della mia vita, in cui non abbia provato un vivo desiderio di piacere a Dio". Ma questi due uomini, come altri moltissimi pure protestanti, non furono e non sono virtuosi per qualcosa che sia prettamente protestante, ma per qualcosa, invece, che è comune tra essi e i cattolici.

Come pure non è certo per l'opposizione, in che stanno con noi, che alcuni ortodossi s'innalzano a gradi talora eroici di santità. Si è potuto rimproverare a Nicola II, l'ultimo Zar, una certa debolezza di governo, ma nessuno ha mai pensato a biasimare la sua vita privata o la sua virtù. E che forza d'animo nella prova! Quando chiede ad alcuni suoi antichi cortigiani di accompagnarlo in esilio, quasi tutti si rifiutano; uno viene tre giorni dopo, e si eclissa; alcuni altri si recheranno fino alla stazione e poi scompariranno. A Tsarkoié vuol tendere la mano ai soldati, ma questi si rifiutano. Nessuno ignora l'atrocità dei lunghi giorni di meschina sorveglianza, e l'atrocità ben più crudele del massacro, in piena notte, di tutta la famiglia imperiale. In un quaderno appartenente alla granduchessa Giga si sono trovati alcuni versi non così letterari, ma di una elevazione che commuove:

" Inviaci, o Signore, la rassegnazione - nel giorno delle tenebre e della tempesta, - per sopportare la persecuzione del popolo - e le pene inflittecì dai nostri tormentatori.

"Da a noi, o Dio di giustizia, la forza - per perdonare le offese dei nostri fratelli, - e per portare con la Tua pazienza - la croce pesante e sanguinosa. - E nel giorno dell'agitazione - quando i nostri nemici ci spoglieranno - aiutaci. Cristo, Salvatore nostro, - a sopportare l'onta e gli oltraggi.

"Signore del mondo, - Dio dell'universo, - ascolta la nostra preghiera, - concedi la pace alla nostra anima - nell'ora terribile e dolorosa, - E sul limitare della tomba - soffia sulle labbra dei tuoi servitori - la forza più che umana - di pregare umilmente per i loro nemici".

Simili sentimenti non hanno nulla di specificamente ortodosso. Sono cristiani, e raggiungono perciò la rassegnazione; e lo spirito di carità dei martiri.

CAPITOLO II. **La santità eminente.**

Sommario. - Oltre alla santità, media dell'insieme dei cristiani, vi è la santità eminente di alcuni, di molti. E innanzi tutto, nella vita religiosa in cui ogni Istituto conta dei modelli di generosità talora sublime.

Oltre a questa santità media della massa dei veri fedeli, bisogna notare la santità eminente di alcuni, o meglio, come vedremo in seguito, di molti.

Perché è questa appunto una prima caratteristica della santità cattolica nell'epoca contemporanea; il periodo odierno è fertilissimo di santi, più fertile certamente - e lo si potrebbe facilmente dimostrare - di qualsiasi altro periodo della storia.

Innumerevoli sono i nomi che si presentano, nomi di persone autenticamente canonizzate o beatificate, e nomi di persone messe in rilievo dalla lor vita cristiana perfetta, le quali non saranno forse mai sugli altari, ma che hanno lasciato, durante il loro passaggio sulla terra, l'esempio di virtù sì belle, che il popolo cristiano non s'inganna nel giudicarle tali, e la memoria delle quali richiede di essere conservata per l'onore di Dio.

Tutte le classi della società, tutti i doveri di stato, tutte le epoche porteranno il loro contingente (12).

1° Nella vita religiosa.

Nel secolo XIX e XX la santità fioriva come spontaneamente nella vita religiosa, nonostante l'ambiente esterno talora poco favorevole e la persecuzione ora latente, ora violenta.

Vengano dapprima gli uomini. Per incominciare con un santo, da poco canonizzato dalla Chiesa, accenneremo a quel giovane passionista italiano, GABRIELE DELL'ABDOLORATA, emulo di Luigi Gonzaga, morto nel 1862, a ventiquattro anni, che, spinto alla vita religiosa da una vocazione irresistibile, in occasione di una processione in onore di Maria a Spoleto, si consacra ad onorare soprattutto la Vergine dello *Stabat*: " Il mio Paradiso sono i dolori di Maria ".

Che bella ed anche importante figura quella di quest'altro italiano, il B. Don Bosco, le cui opere scolastiche sono così feconde, il fondatore della *Società Salesiana* e dell'Istituto delle *Figlie di Maria Ausiliatrice*! Il 20 Febbraio 1927, veniva data lettura, in presenza del Sommo Pontefice, dei decreti attestanti l'eroicità delle virtù di questo umile sacerdote. Nella vita del Cardinale Lavigerie, scritta da Mons. Baunard, egli ha narrato come nel 1883, il fondatore, anch'egli molto santo, dei *Padri Bianchi*, abbia voluto presentare un giorno egli stesso ai fedeli, a S. Pietro di Gros Caillou, il povero sacerdote torinese. Il Cardinale era allora nel fervore della sua campagna per la liberazione degli schiavi; la società di cui era il fondatore aveva dato allora al cielo i suoi due primi martiri, i PP. Deniaud e Pascal, Mons. Lavigerie prese la parola: ma lo sguardo di tutti era fisso su Don Bosco, seduto di fronte al pulpito, perché lui si voleva vedere e udire. Durante tutto il soggiorno di Don. Bosco a Parigi, le strade circostanti alla casa in cui egli abitava erano affollate di persone, che volevano avvicinare l'uomo di Dio. Lo stesso Victor Hugo, che contava allora 83 anni, volle vedere " il santo ".

Un sogno misterioso aveva rivelato a Don Bosco la sua futura missione. Anche il venerabile GIOVANNI CLAUDIO COLIN, prima di ricevere il suddiaconato, elabora in spirito le regole della sua futura *Società di Maria* e scorge cogli occhi dell'anima i suoi primi collaboratori. Fondatore anche egli di un istituto d'insegnanti parimenti consacrato a Nostra Signora, " condiscipolo ed emulo del Curato d'Ars ", come lo chiama il titolo della biografia, MARCELLINO CHAMPAGNAT, dapprima parroco di campagna, credè, oltre che delle opere rurali saggiamente organizzate, una famiglia religiosa, l'*Istituto dei Piccoli Fratelli di Maria*, che conta attualmente più di seimila membri dediti all'istruzione di più di centomila scolari.

Ultimamente la Chiesa ha dichiarato beato il fondatore dei PP. di Bétharram MICHELE GARICOÏTS, e il fondatore dei Fratelli e delle Serve del SS. Sacramento, il P. GIULIANO EYMARD (1811-1868). SILVANO GIRAUD, sacerdote secolare e buon predicatore, si sente invincibilmente attratto alla vita religiosa; pensa ai PP. Cappuccini; riceve nel 1856 da un suddiacono di Aix, sua diocesi, una medaglia della, Salette, decide di recarsi a fare il suo ritiro annuale sul sacro monte, e ne ritorna con una grande devozione alla Madonna ed al pellegrinaggio; e poco tempo dopo, decide di entrare tra i Missionari della Salette fondati nel 1852 da Mons. de Bruillard, che stanno proprio per venire ammessi a pronunciare i tre voti religiosi. Le sue opere sono conosciute, e ben poche se ne trovano di più atte ad invitare alla santità: *Dell'unione con Dio nella vita di vittima; Dello spirito e della vita di sacrificio nello stato religioso; Della vita di unione con Maria; Gesù Cristo sacerdote e vittima*; e finalmente: *Sacerdote e ostia*. Il P. Giraud si manifesta tutto intero nei suoi libri, i quali rivelano veramente in lui l'anima di un santo.

Esercitarono un'influenza completamente diversa, ma ugualmente irradiante; il P. BAILLY, degli Agostiniani dell'Assunzione, il quale, membro, a vent'anni delle conferenze di S. Vincenzo de' Paoli, non esita a portare sulle proprie spalle nelle soffitte, che si reca a visitare, i fasci di legna distribuiti allora in natura; egli sarà più tardi uno dei primi propagandisti del giornalismo cattolico di grande tiratura e dei pellegrinaggi di Terra Santa; il P. MARIA ANTONIO, apostolo della regione di Tolosa, le cui argute originalità non impedirono per nulla una grande austerità di vita. Il deputato Lasies diceva un giorno di lui, durante la guerra: " In vita mia, non ho avuto che due grandi, ma irresistibili devozioni: mia madre e il P. Maria Antonio ". Nulla di più onorifico sia per il Lasies che per l'illustre cappuccino.

Non sono forse anche dei veri santi i Padri GINHAC e DOYLE, AUFFROY e HANRION, e l'ammirabile P. LENOIR, il cappellano del 4° reggimento coloniale? Un buon conoscitore, il P. Ramiere scriveva del primo: " S'incontrano dei religiosi e dei sacerdoti di una rara virtù e si dice: Che santo sacerdote! Che santo direttore! Che sant'uomo! Ma del P. Ginhac si può dire senza epiteti: che santo! Perché egli lo è in tutto il rigore della parola ". I PP. Doyle e Auffroy avevano incessantemente chiesta a Dio la grazia insigne del martirio; furono ambedue uccisi durante la guerra: il P. Doyle, mentre si recava sul fronte a cercare un ufficiale inglese ferito; e il P. Auffroy, su di una via vicino a Rethel, gettato con un calcio in un fosso da un feldwebel, che lo aveva preso in ostaggio, e gli aveva prima sparato a bruciapelo un colpo di rivoltella. Del P. Alessio Hanrion, religioso di una sorridente serenità in mezzo ad una continua impotenza, effetto di una salute delicatissima, che gl'impediva di esplicitare i suoi ricchissimi doni d'intelligenza, il Doncoeur ha pubblicato un'utilissima e gustosa notizia biografica, che ha già prodotto nelle anime frutti di santità. Dell'apostolo dell'Eucaristia nelle Armate, che fu il P. Lenoir, un testimonio oculare ha potuto scrivere: "Questo povero Gesuita aveva acquistato una tale influenza sulle truppe coloniali, che bisogna averla veduta per crederla possibile. Essa faceva comprendere le grandi correnti dello spirito, che si riversano sui popoli nel solco benedetto di alcuni convertitori di un tempo. I coloniali non hanno mai preteso di essere dei piccoli santi: orbene, ecco reggimenti, brigate, una divisione intera che, sotto l'irradiamento del soprannaturale e della purezza del P. Lenoir, si sono in poche settimane totalmente trasformati. Queste anime deluso e talora sviato dal retta cammino, spesso all'oscuro di qualsiasi nozione religiosa e aperte alla sua influenza dalla carità di un santo, si abbandonavano alla grazia tardiva con l'avidità dei neofiti destinati a morire. Questi uomini non entravano più in trincea, non si lanciavano più all'assalto, senza essersi comunicati ".

La penna del cronista ha tracciato istintivamente la parola " santo ". Per meglio scoprire la mirabile bontà di quest'anima apostolica, stralciamo un passo dei suoi estratti di un ritiro spirituale, durante la campagna di guerra: " La morte. La pianura, nella battaglia, o la trincea, o un rifugio bombardato o una sala d'ambulanza, come questa. Dolori? Probabilmente. Potrò saperlo? Non è sicuro; ma con la grazia del mio buon Maestro, confido di esser pronto... Una cosa sola mi preoccuperebbe in quell'istante: avrò attuato tutti i disegni di Gesù su di me? Mi troverò al punto in cui Egli mi vuole ? Avrò salvato tutto le anime, che Egli si aspetta da me ? Se non si trattasse di questa questione di apostolato, la morte mi sarebbe così dolce! Ma vi sono le anime da salvare, il Regno di Gesù Ostia

da propagare sulla terra... Ed è anche per questo, che temo di non aver compiuta la mia missione. Ma anche qui, fiducia ". Il P. Lenoir morì mentre stava portando l'assoluzione e la Comunione ai suoi uomini, sul campo di battaglia di Vardar, ad est di Monastir. " Darei volentieri la vita per faro del 4° reggimento coloniale un reggimento di santi - egli aveva scritto. - La darei anche per uno solo". E manteneva la parola.

Quante altre figure accennano ancora! Senza voler assolutamente essere esclusivo, persuaso anzi che ogni famiglia religiosa potrebbe registrare dei titoli analoghi, se non migliori; ma per citare preferibilmente dei nomi appartenenti all'Istituto che meglio conosce, l'autore non può certo astenersi dal citare il P. SENGLER, educatore illustre e santo autentico, il quale si era impegnato con voto a compiere sempre ciò che stimava più perfetto; il P. DE SCORAILLE, di cui il P. Dudon ha presentata la vita al gran pubblico, e che lasciò, nella memoria di quanti lo avvicinarono, il ricordo di una grandezza d'animo non comune; il P. DE MAUMIGNY, che dedicò quasi tutta la sua vita alla formazione spirituale di quei sacerdoti che, terminati gli studi teologici, stanno per entrare nelle prime funzioni del loro ministero; grande originale, e dotato di virtù conquistatrice, il cui ultimo ringraziamento a Dio prima di lasciare questa terra fu di avergli procurati trentacinque anni di dolori; il P. CROS, anch'egli molto originale, talora sin troppo, come dicono alcuni, ma religioso insigne e grande apostolo di Maria Immacolata e dell'Eucaristia; il P. LONGHAYE, umanista distinto e grande uomo di Dio, di cui il P. Lhande ha fatto rivivere la figura così viva e la virtù così vera.

Ogni famiglia religiosa avrebbe la sua litania di figli gloriosi: i *Cistercensi* evocherebbero il P. GIOVANNI, abate di Fontfroide (1815-1895); DOM FRANCESCO REGIS, fondatore e primo abate della Trappa di Staoueli, o DOM RICHEBÉ, l'austero abate di Santa Maria del Monte des Cats; i *Maristi*, l'intelligente e generoso P. LIMAGNE, superiore del collegio di Montluçon, primo animatore dell'insegnamento dell'economia, valoroso cappellano di guerra, la cui scomparsa fu una perdita grave.

L'*Ordine di S. Domenico* citerebbe: i PP. CHOCARNE, JEANDEL, CLÉRISSAC, senza dimenticare il P. DIDON, persona molto discussa, ma vigorosamente notevole, che seppe accettare una terribile disgrazia come solo gli uomini di Dio sanno fare; e il P. VUILLERMET, colpito nel pieno vigore delle sue forze da una crisi cardiaca, che lo avrebbe potuto invitare al riposo, ma che egli volle disprezzare, predicando ugualmente il quaresimale promesso a S. Onorato d'Eylau: "Morrò in quest'anno, e improvvisamente, ma voglio essere colpito sulla breccia " diceva qualche giorno prima di partire per Parigi, dove lo attendeva la morte. La città di Lilla perdette in lui un apostolo di prim'ordine, un saggio direttore, un perspicace predicatore e un uomo di Dio.

Citeremo spesso, procedendo innanzi, parecchi figli di *San Benedetto*. Ricordiamo qui DOM GUERANGER e il suo successore DOM DELATTE, come pure DOM PITRA, l'amico carissimo di Luigi Veuillot e di Mons. Pie. La Chiesa fece di Dom Pitra un cardinale; il suo rispettoso amore per il Vicario di Gesù Cristo era tale, che egli non si recava mai dal Papa senza aver prima chiesta l'assoluzione al suo confessore. Non è forse del Padre MUARD (1809-1854), fondatore dei *Benedettini de la Pierre-qui-vire*, dopo essere stato parroco di Avallon e missionario diocesano di Sens, che Montalembert diceva: " Non credo di aver mai incontrato nessuno che mi abbia maggiormente risvegliato nell'anima l'idea del santo " ? Austero fin quasi all'eccesso, ricevette da Dio rare comunicazioni. Ma fu soprattutto la sua bontà, " una delle radici della fama " dice S. Francesco di Sales, a renderlo popolare. Sviluppatosi un giorno un incendio a Pontigny, il P. Muard vi accorre e si affretta anzitutto a togliere dal pericolo le balle di fieno. " Vuoi dunque suscitare il fuoco in un altro posto ? " gli grida un brutto lanciandolo con un pugno contro un muro. Per non vedere chi lo insultava in tal modo, il Padre chiuse gli occhi e non volle mai aprire nessuna inchiesta.

Fra i *Redentoristi* abbiamo ALBERTO ed ENRICO PAYEN, appartenenti a una numerosa famiglia in cui, su sei maschi, quattro si fecero religiosi; l'uno confessore instancabile e chiamato da tutta la città il santo; morto l'altro, dopo una carriera di predicatore e di superiore, di lupus al viso, in mezzo ad atroci sofferenze e ad una pace, già preludio del Paradiso. Sono pure molto edificanti le vite dei

PP. DESURMONT e BERTHE, autore quest'ultimo di una celebre biografia dell'illustre e santo presidente dell'Ecuador, Garcia Moreno.

Tra i *Fratelli delle Scuole Cristiane* spicca la bella figura di FRATEL GIUSEPPE, fondatore dei Franch-Bourgeois. E, prima di lui, il FRATEL FILIPPO, superiore generale per trentasei anni, fondatore dei corsi serali per adulti, oscuro cooperatore di Montalembert e di Falloux, che possedeva, secondo un grand'uomo di Stato, " la stoffa per diventare un ministro " ; organizzatore delle ambulanze nel 1870. Si legga nella sua biografia il capitolo intitolato: il santo, e si riconoscerà subito quel religioso rappresentato da Orazio Vernet, ritto dinanzi a un muro ornato soltanto di un crocifisso. Come San Paolo, Fratel Filippo non conosceva che Gesù e Gesù Crocifisso. Coloro che egli dirigeva vivevano del suo esempio, e i successori non ne sono stati indegni.

Le donne sapranno rivaleggiare in santità con gli uomini. Più spontaneamente generose, (bisognò infatti " angariare " d'ufficio il Cireneo; mentre la Veronica si diresse istintivamente verso il Maestro), più naturalmente inclinate alla pietà, e, quando sanno veramente amare, capaci di amare meglio dell'uomo, meno ragionatrici, meno egoiste, "più anima", insomma, che non l'uomo, secondo la bella parola di Mons. Dupanloup, le donne, soprattutto quando una regola forte e feconda saprà dare al loro slancio il massimo rendimento, raggiungeranno la santità con un raro dominio di sé.

La schiera *carmelitana* è troppo conosciuta perché vi sia bisogno di scendere ai particolari; TERESA DEL BAMBINO GESÙ; ELISABETTA DELLA TRINITÀ, del Carmelo di Dijon; MARIA TERESA DI GESÙ, fondatrice di Paray; MARIA AMATA DI GESÙ, del Carmelo dell'Avenue de Saxy ; SEVERINA DE MAISTRE; MADRE TERESA DI SAN GIUSEPPE, del Carmelo di Tours, la cui vita è stata scritta dal Cardinale Mercier; SUOR SAN PIETRO, del medesimo Carmelo, la quale, guidata dal santo uomo di Tours, Mons. Dupont, propagò così mirabilmente la devozione al Sacro Volto; SUOR MARIA ANGELICA DI GESÙ, carmelitana di Pont-oise (1893-1919). Ecco dei nomi che appartengono alla storia della santità, e parecchi anche alla storia, senz'altro.

Quanti antichi istituti hanno dato ai nostri giorni, come abbiamo notato per il Carmelo, anime di scelta virtù! Come non ricordare tra le *Suore di Santa Chiara*, ad esempio, MARIA CELINA DELLA PRESENTAZIONE, così interessante per la storia della devozione riparatrice, o la squisita MARGHERITA SINCLAIR, di Edimburgo, la Teresa, del Bambino Gesù della Scozia, che, giovanetta ancora, porta continuamente sulla carne una croce di legno ornata di chiodi, e vivo talmente unita al Salvatore, da poter rispondere al confessore che l'interroga: " Nostro Signore? Ma se è sempre con me! E mi tratta come se giocasse con me! " .

Tra le *Visitandine* ricordiamo: SABINA DE SÉGUR; sempre arsa dal desiderio della penitenza e della mortificazione corporale, e che Dio si riservava di provare attraverso vie variamente austere. Mons. de Segur, suo fratello, veniva a leggerle in parlatorio le sue opere ascetiche ed essa gli sapeva dare, per l'occasione, saggi consigli; anch'essa, come il santo prelado, perdette la vista, poi le s'intaccarono anche i polmoni e morì a 39 anni con. una gioia indescrivibile di andare a veder Dio; FRANCESCA CHAMBON o suor Maria Marta, di Chambéry, che la vista del crocifisso fa cadere in estasi per tre giorni di seguito, e che sembra essere stata suscitata da Dio per ravvivare ai nostri giorni la devozione alle piaghe del Salvatore; SUOR BENIGNA CONSOLATA FERRERO, alla quale Gesù chiede di propagare la devozione della confidenza, conseguenza evidente della devozione ben compresa al Sacro Cuore : " Se vuoi amarmi, affidati in me; se vuoi amarmi maggiormente, affidati maggiormente a me; se vuoi amarmi in modo perfetto, affidati perfettamente in me " .

Le *Figlie della Carità* non la cedono a nessuno per la generosità nella virtù. ELISABETTA SETON, protestante episcopaliana, si converte per il gran bisogno che sente della comunione. Prima Superiora delle Figlie della Carità negli Stati Uniti. ella soleva dire: " Non guardo né avanti, né indietro, ma in alto " . A CATERINA LABOURÉ, la Vergine SS. si degna accordare il favore delle apparizioni della medaglia miracolosa, nella cappella di via du Bac a Parigi; Suor ROSALIA ha

fatto le sue prove durante la comune del 1870; la CONTESSA DI SAINT MARTIAL ha narrato in " *Vers les sommets* " e in " *En haut* " i suoi sforzi eroici per seguire la sua irresistibile vocazione. - Proprio recentemente, ecco ancora l'incomparabile educatrice degli ambienti operai, SUOR MILCENT, che doveva poi ricevere da Dio la ricompensa del suo zelo intelligente e generoso. Suo fratello, Luigi Milcent, era stato uno dei collaboratori di Alberto de Mun nell'opera dei Circoli Cattolici e dei Sindacati Agricoli. Ed essa, coraggiosa figlia della Carità, dopo un soggiorno di quindici anni in una scuola di Caulaincourt, e di cinque anni (1897-1903) in via du Bac per occuparsi della ristampa dei libri scolastici, fonda, nel 1902, in via dell'Abbazia, i primi sindacati femminili, affinché all'azione della scuola e del patronato succeda l'azione professionale. Le ventimila donne che costituiscono attualmente i sindacati di via dell'Abbazia, sono le beneficiarie dal tenace sforzo di Suor Milcent; ed il posto che le venne dato all'Ufficio nazionale delle Pupille della Nazione, sanzionò gli sforzi sociali, che essa aveva compiuti per l'organizzazione del lavoro femminile. I numerosi istituti che sorsero nel XIX e nel XX secolo sono anch'essi dei veri semenzai di santità. Le loro fondatrici sono spesso sante, o ad ogni modo, anime di grande e provata virtù. Vediamo, infatti, MADDALENA SOFIA BARAT, canonizzata nel 1925, fondatrice dell'Istituto delle *Religiose del Sacro Cuore*, presso lo quali s'impartisce un'educazione così vigorosamente e luminosamente cristiana. FILIPPINA DUCHESNE, che doveva poi partire per l'America, era anch'essa una santa, e si possono leggere, in due recenti volumi, le bolle monografie di alcune figlie della santa Madre Barat. Lo spirito della fondatrice è stato perfettamente conservato ed i frutti di santificazione rimangono straordinariamente abbondanti e saporiti.

Altri Istituti di educazione offrirebbero anch'essi una bella fioritura di nomi: le *Dame di Nazareth*, per non citare che queste, non hanno forse, dopo ELISABETTA ROLLAT, loro prima superiora e fondatrice con la Duchessa di Doudeauville, nella MADRE VITTORINA HÉLOT (1813-1900), seconda superiora generale e nella MADRE NOEL (1824-1908), due vite umilmente luminose e piene di assoluta fedeltà; vite nascoste, ma tanto feconde? Le *Suore della Carità di Nevers* hanno avuto la gioia di possedere BERNADETTE, la fanciulla privilegiata di Lourdes, così avida di essere " come le altre ", di " fare come tutti gli altri " e che, in religione, non gustò mai nessuna delle mistiche contemplazioni di alcuni grandi contemplativi, " Non so meditare " diceva umilmente. Ma bastava vedere il modo con cui si faceva il segno di croce, quale glielo aveva insegnato la Madonna, per comprendere tutta la profondità della sua unione con Dio.

Nel Belgio, EMILIA D'OUTREMONT, contessa di Hoogworst, fonda l'Istituto di *Maria Riparatrice*, diffuso ora in tutto il mondo. Costretta ad accompagnare suo marito al teatro, indossa ogni volta il cilicio; il Signore le concede ineffabili comunicazioni, specialmente nella cappella del castello di Beaufes; rimasta vedova, non esita ad imitare l'eroico gesto di Santa Chantal e ad abbandonare i suoi bambini, ai quali del resto ha già saggiamente provveduto, per poter seguire, con l'approvazione dei superiori competenti, la chiamata di Dio. MARIA ANNA HERVÉ BAZIN, SIMONA DENNIEL, VALENTINA RIANI sono figlie che fanno onore alla Madre.

Tra le *Religiose di Nostra Signora d'Africa*, fondate, come i Padri Bianchi, dal Cardinale Lavignerie, dobbiamo notare SUOR MARIA CLAVER e SUOR MARIA SANT'ANSELMO; offertasi quest'ultima a " qualsiasi dolore ed umiliazione per consolare un pochino Gesù dei peccati e della mancanza d'amore delle anime consacrate ". Nel 1917 essa risolve; " Che ogni giorno un'anima di sacerdote o di suora infedele alla sua vocazione mi sia unita, ed io risponderò di essa ", - " Ho bisogno per cimitero - diceva - della sabbia ardente dei deserti o dello stomaco di un negro ". Morì sfinite a Rennes, al servizio dei feriti durante la guerra.

Né dobbiamo dimenticare, tra le anime sante, per parecchie delle quali è già introdotta la causa di beatificazione, TERESA COUDERC fondatrice, insieme al P. Teme, suo santo direttore, del *Cenacolo*; per lungo tempo ignorata e combattuta, meraviglia di umiltà e di abnegazione, trionfante a forza di pazienza di tutte le difficoltà, o creatrice di una congregazione straordinariamente fiorente; TEODOLINDA DUBOUCHÉ, fondatrice dell'*Adorazione Riparatrice*; MADDALENA ULRICH, fondatrice dell'Istituto delle *Serve del Cuore di Gesù*; GIULIA ADELE DE GÉRIN-RICARD, fondatrice delle *Suore Vittime del Sacro Cuore*, la quale redige, con le sue prime

compagne, l'atto seguente : " Ci dedichiamo senza riserva a tutto quanto Dio, nella sua Misericordia e nella sua Giustizia, vorrà da noi; acconsentendo ad essere vittime dei peccati nostri e di tutta la Francia, in unione a Gesù Cristo sulla croce " ; MADDALENA DE SMET, incoraggiata nei suoi ideali dal santo Curato d'Ara e fondatrice delle *Ausiliatrici del Purgatorio*, dalle opere così feconde, e dalle virtù così generose; GIOVANNA JUGAN fondatrice delle *Piccole Suore dei poveri*.

Maxime de Camp, stupito di vedere delle donne, alcune delle quali di illustre casato, consacrare tutta quanta la vita alla cura dei poveri vecchi, ne chiedeva un giorno spiegazione ad una superiora; la quale condusse l'incredulo in cappella e, additandogli da lungi il Tabernacolo : " Ecco laggiù, disse. Colui che ci infonde il coraggio ". Parole che ricordano quelle di un *Fratello delle Scuole Cristiane*, il quale, nel 1871, curava dogli ammalati di vaiolo. " Ciò che state facendo, io non lo farei neppure per diecimila lire. - Ed io non lo farei neppure per centomila! - rispose il fratello - ma lo faccio per Gesù Cristo ".

Ecco ancora altri nomi: Santa MARIA POSTEL, canonizzata insieme con la Madre Barat; la beata MARIA DI SANTA EUFRASIA PELLETIER, fondatrice del *Buon Pastore di Angers*; santa GIOVANNA ANTIDA THOURET, fondatrice delle *Suore della Carità di Besançon*; la MADRE MARIA EUGENIA DI GESU', prima superiora generale delle *Suore dell'Assunzione*, la cui vita si trova congiunta a quella di sacerdoti e di santi eminenti, tra cui l'abate COMBALOT o il P. D'ALZON; la MADRE MARIA POUSSEPIN, fondatrice delle *Suore di Carità Domenicane*; GIOVANNA ELISABETTA BICHER DES AGES, fondatrice dell'Istituto delle *Figlie della Croce*, morta nel 1888, la cui causa è stata introdotta nel Maggio 1891; VITTORIA TERESA CHUPIN, che il Marchese Costa di Beauregard chiamava " la sublime cenciuiuola " e che il popolino chiamava semplicemente la " buona Madre "; la quale accetta, a ventidue anni, l'invito del Prefetto di Polizia di occuparsi delle ragazze perdute di San Lazzaro, e, dopo aver adottata la regola di San Domenico, fonda a Chatillon-sous-Bagneux (Senna) la Congregazione di *Nostra Signora della Grazia* per occuparsi delle opere di rifugio; due giovani religiose delle *Piccole Suore dell'Assunzione*, o Pernette, come vengono talora chiamato dal nome, del loro fondatore. il P. Fernet, delle quali Mons. De Liobet e Mons. Landrieux hanno scritta recentemente la vita. Dove fermami dunque? Il quadro sconfinava. Anche solo limitandoci a una semplice enumerazione, le pagine di questo volume non sarebbero sufficienti. Ci perdonino dunque quelle che abbiamo dimenticate; l'enumerazione è sempre pericolosa, perché si arrischia di attirarsi i fulmini delle persone che non vengono nominate. Ma qui essendo sante le persone dimenticate, l'autore, caso eccezionale, non ha nulla da temere, poiché sa di essere già assolto fin d'ora.

CAPITOLO III.

La santità eminente (seguito).

2° Nella vita missionaria.

Sommario. - Abnegazione di quelli e di quelle che si recano lontano, senza temere la fatica, il freddo delle Montagne Rocciose, il calore dei tropici, la lebbra, le difficoltà, continue dell'apostolato, i rischi di morte.

Nel suo discorso di Malines, fatto nel 1862, Mons. Dupanloup diceva: " Venite, filosofi e critici, e fatemi il piacere, per il benessere dell'umanità sofferente, di pubblicare quanto segue sulla quarta pagina dei vostri giornali: Richiedonsi cinquecentomila eroi di ambo i sessi per insegnare la preghiera e l'alfabeto a bimbi sudici, a condizione però che tanto gli eroi, quanto le eroine, rimangano casti, pazienti, perseveranti, lavorino dieci ore al giorno per trenta soldi, e s'abbiano come soprassoldo le calunnie e si rifiutino persino i piaceri leciti. Pubblicate questo nei vostri giornali; pagherò io l'annuncio... Ridete? Avete ragione... e tuttavia avete torto. Perché questa armata sublime esiste. Un unico maestro ha potuto crearla ed ispirarla: ed Egli pure la mantiene e l'arricchisce di reclute; l'arma e la comanda da ben diciotto secoli; e quest'armata non chiedo altra ricompensa che il suo sorriso e la sua Benedizione. Questo Maestro è Gesù Cristo ".

Mons. Dupanloup non faceva distinzioni tra lavoratori della metropoli e lavoratori dei paesi lontani. Se si richiede già una generosità più che ordinaria per dedicarsi in patria all'umanità sofferente, quanto maggiore sarà quella richiesta per espatriare, e cercare su suoli ingrati, tra climi torridi o artici, allo preso con lingue difficilissime, e costumi talora brutali, di condurre a Cristo popoli ancor viventi nelle tenebre!

Alcuni muoiono durante il viaggio, come ce lo prova il Padre ATANASIO VANHOVE, *assunzionista*, il quale, quando nel 191-9 allo stretto di Messina, il " Chaouia " tocca una mina, esplose e affonda in piena notte, inghiottendo tre *Suore Oblate*, e cinque *Fratelli delle Scuole Cristiane*, di cui due dovevano morire annegati, rifiuta qualsiasi soccorso umano in suo favore; ma resta con gli ultimi infelici sulla nave, e muore vittima del suo ardimento. Nel Gennaio del 1920, un Vescovo, MONS. JALABERT, nove *Padri dello Spirito Santo*, sette *Fratelli delle Scuole Cristiane* e una *Suora di San Giuseppe di Cluny*, che si recavano a Brazzaville, navigavano alla volta di Dakar. Il mare li inghiottì nel naufragio dell'Africa in una notte di uragano.

Ma non torneranno dunque più quelli che partono? Generalmente no. Ma non importai Com'è però sempre grande la loro gioia! (Bisogna aver letto in L. Veuillot, *Cà et là*, libro XII ; *Della nobiltà*, sotto il titolo: *I cavalieri nobili di Dio*, le pagine commoventi della partenza dei missionari.).

Una suora Ausiliatrice viene improvvisamente richiesta di recarsi in Cina, in sostituzione di una consorella, già designata, che all'ultimo momento venne a mancare. Non esita un istante, o si mette tosto in via. Ecco la sua lettera da Marsiglia scritta, il 31 Marzo 1926, all'ora della partenza. Questa anima coraggiosa ci vorrà scusare se ci permettiamo di citarla nel nostro volume. A fianco della santità dei libri, queste santità, prose nella vita stessa, ci paiono dimostrative.

" Reverendo Padre,

" Il Maestro divino mi chiama alla grande grazia delle missioni; ma prima di lasciare la Francia, mi raccomando alle sue preghiere. La mia vocazione di missionaria dimostra una volta di più che le maggiori grazie divine dipendono da un atto di fedeltà apparentemente molto piccolo... Il pensiero che in questa partenza così rapida, non si scorge che il dito di Dio, mi è di grande conforto. Il sacrificio che devo fare mi procura anch'esso una grande consolazione, perché è un'occasione magnifica di provare a Dio che il suo amore è superiore a tutto il rimanente; del resto: - lasciare tutto, è lasciare ben poco per trovare Lui! ".

La specialità di alcune missioni è la lebbra. Il 26 Luglio 1925, moriva ad Antony, di questo terribile male, una coraggiosa alsaziana entrata nel 1893 fra le Suore di S. Giuseppe di Cluny (istituto fondato dalla Venerabile Madre Javouhey, anima ardita tra la più ardite).

Dedicatasi per ben tredici anni alla cura degli ammalati, si dovette, nel 1907, farla rimpatriare; ma la terribile lebbra l'aveva colpita. Da principio, essa non capì, o meglio, non volle capire; ma poi si offerse totalmente al Signore : " Se il Signore mi avesse lasciata la salute, non avrei potuto lavorare che in una missione; mentre ora, da ammalata, potrò occuparmi, di tutte ". E pregava ed accettava la sua sofferenza per la salvezza del mondo. A poco a poco le si dovette anche proibire l'accesso alla tribuna di dove poteva assistere alla santa Messa e scorgere il Tabernacolo. Fu quindi la reclusione completa. " Il mio occhio destro incomincia a non funzionare più; lasciamene ancor uno, Gesù mio, facciamo da buoni amici ". Ma Gesù la *invita a poco a poco* a dare tutto : " E' una santa, dichiarava, dopo la sua morte, il P. Léna, assistente generale della *Congregazione dello Spirito Santo*, andate a pregare sulla sua tomba, porche non mi stupirei che operasse miracoli " .

Pure di lebbra, come SUOR LEOPOLDA e come l'illustre missionario belga, il P. DAMIEN, moriranno, nel Madagascar, i PP. BEYZIM, polacco, e il P. DUPUIS, ex cappellano militare della colonna di spedizione francese, ambedue Gesuiti; ed altri ancora. Lungi dallo spaventare alcuni apostoli, la prospettiva di curare i lebbrosi li attira e li entusiasma soprannaturalmente; come quel rettore di un collegio spagnolo, il P. FELICE MILAN, che, aspirando ardentemente alle missioni, viene inviato nelle Filippine, nell'isola di Cullon, denominata fino allora l'isola della morte, e la trasforma in un vestibolo del Paradiso; e dopo dodici anni di cure, prestate agli isolani, di cui ha voluto imparare tutti i dialetti, muore tra i lebbrosi che aveva curato come un padre.

Il 25 Dicembre 1924, s'imbarcava a Marsiglia, diretto alla lebbroseria di Taiti, il P. D'ORGEVAL; prima vicario di San Giorgio a Parigi, e poi missionario diocesano per 25 anni, che, all'inizio della guerra, s'era industriato con ogni mezzo per arruolarsi come cappellano militare. A 51 anno, pensa con nostalgia alle missioni d'Oceania, fa la sua professione religiosa nell'*Istituto dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria*, nel luogo stesso, dove, tre anni prima, il conte D'Elbéc pronunciava i suoi primi voti, ed ora si trova tra i lebbrosi di Oceania.

Ma questo zelo ardente non è il movente soltanto di poche persone sporadiche. In un noviziato di *Missionarie Francescane di Maria*, si dà lettura della lettera di un Vescovo cinese, che chiede quattro suore per curare i lebbrosi : le presenti sono quaranta: non se ne richiedono che quattro. E pure sono quaranta le mani che si alzano per sollecitare l'onore di partire.

* * *

Anche quando la vita missionaria non è accompagnata da questi rischi eroici, quante altre sofferenze apportai Sofferenze fisiche: quanto inviano la *Propagazione della Fede* e la *Santa Infanzia* basta appena per vivere quattro mesi; e l'anno ne ha dodici... Sofferenze dell'acclimatamento; nutrimento, vestiario, alloggio, mezzi di trasporto, temperatura, compagnia. Sofferenze dell'impotenza : " Come è difficile conquistare le anime! - scrive un missionario in Giappone come è duro fare un cristiano! Quante masse ci sfuggono, e qual piccolo gruppo di cattolici noi rappresentiamo di fronte ad esse! Nel Giappone, 193 sacerdoti cattolici di fronte a 90.000 shintoisti! Oh! se l'Europa almeno ci aiutasse! Ma là giù s'ha l'aria di ignorare il nostro sforzo ! ". Sofferenze intime del cuore: Abel Bonnard, nel suo libro: *En Chine*, ci dice che un missionario gli avrebbe confidate queste parole: " Nei primi tempi di permanenza in missione, piangevo molto spesso di notte; ma verso il settimo anno, ho incominciato ad abituarci ". Nonostante queste sofferenze, o meglio, forse, a cagione di esse, le missioni esercitano un'attrattiva potente. GIUSTO DE BRETENNIERES è ancora bimbetto, quando, chino sull'orlo di una fossa nel giardino dei suoi genitori, ode le grida dei pagani che lo vogliono : "Odo i Cinesi che mi chiamano! ". Enrico Bordeaux ha narrata la vita che una sua sorella, *Suora di San Vincenzo de' Paoli*, ha trascorsa là giù, molti anni or sono. Essa faceva la maestra in un villaggio; ma la Cina la chiamava. Partì: lo scrittore l'accompagnò fino al limitare del villaggio; poi bisognò separarsi: " Mi voltai parecchie volte indietro fino a che uno svolto della strada me la nascose completamente. Ella si era fermata, immobile" ai piedi di un Calvario, con. le mani giunte e nascoste nelle larghe maniche,

secondo un gesto abituale alle Suore. La sua cornetta bianca spiccava nitida e quasi fulgente nell'ombra che, con la sera, emanava dalla terra. Ma ormai, la croce che la dominava, incominciava già ad offuscarsi al mio sguardo; non ne ho riportata che la visione. Non dovevo rivederla mai più. Una sera della fine di Dicembre 191-7, seppi al fronte, da un accenno del Ministero degli Affari Esteri, che era morta a Pechino ". E Bordeaux aggiunge: " Questa notizia mi suscitò una specie di febbre di agire meglio, poiché c'è veramente una forza di contagio in questo esempio, in cui si indovina una fede assoluta, e tanto lontana dalle nostre bassezze e dall'eterno disordine delle nostre azioni ".

Torture strane tormentano talora il missionario; ora la mosca tsé tsé, ora un'intollerabile invasione di animaletti insidiosi. MONS. CLUT, evangelizzatore dell'Athabaska-Mackenzie, narra che nel 1872, al forte Rac, ogni seduta al confessionale costituiva un vero supplizio, poiché i penitenti e le penitenti si sbarazzavano su di lui non solo dei loro peccati, ma anche di numerosi insetti che li tormentavano. Un Vicario Apostolico della medesima regione, appartenente agli *Oblati di Maria Immacolata*, Mons. GRANDIN, narra dell'angoscia che gli stringeva il cuore quando, recandosi a visitare i missionari, constatava la miseria terribile in cui parecchi si trovavano. In certe stagioni, per potersi nutrire, bisognava pescare sotto il ghiaccio. Il P. Duchaussois, nel suo bel libro: *Nei ghiacci polari*, coronato dall'Accademia di Francia, assicura che cotesta pesca rappresenta un vero supplizio. " Innanzi tutto, bisogna andare lontano, che d'inverno il pesce si rifugia nella profondità dei grandi laghi e, per poterlo pescare, bisogna fare almeno due giorni di marcia. Ecco quindi che due nostri buoni Padri sono obbligati ad andar a soggiornare, per quattro o cinque mesi, lontano da noi, sotto una tenda di pelle. Oh! se potessero almeno avere della legna a piacimento per resistere, con un buon fuoco, a temperature di 35-40 gradi sotto zero! Invece, non posseggono nulla. E poi, che lavoro, e spesso anche che martirio rimanere tutto il giorno, con simili freddi, su di un'immensa distesa di ghiaccio, e all'aria aperta, esposti a venti gelidi e a raffiche accecanti di neve; scavare dei bacini in lastroni di ghiaccio spessi quattro" cinque e sei piedi, bacini che bisognerà formare di nuovo il giorno dopo perché il freddo della notte si incaricherà di rinchiuderli; tenere per ore le mani nell'acqua e nel ghiaccio, mentre i piedi rimangono immobili nella neve, il che produce talora dolori terribili! Tutto ciò non basta ancora, perché questo pesce che si pesca a così duro prezzo, bisogna portarlo nel luogo, dove noi ci troviamo. A ciò sono necessari altri due Padri e due slitte tirate da cani e continuamente in viaggio! E non sono viaggi di piacere!... C'è poi ancora da ringraziare Dio se la pesca riesce in tali condizioni; perché, talvolta, il pesce manca. E allora?... Capite questo allora?... Non aver nulla per soddisfare la fame!... Fortunatamente, ci abbandoniamo alla Divina Provvidenza e possiamo sempre ricorrere alla preghiera... ".

In " *Ricordi dei miei sessant'anni di Apostolato nell'Athabaska-Mackenzie* " MONS. GROUARD ha descritto le eroiche missioni nel paese degli Esquimesi, dove la temperatura scende, in certe epoche, al di sotto dei cinquanta gradi e dove, per nove mesi consecutivi, una neve implacabile ricopre ogni cosa. Quando l'autore dell'*Epopea bianca*, Luigi Federico Rouquette, incaricato dal governo francese di appuntare sulla mozzetta violacea del Vicario Apostolico dell'Athabaska il nastro della Legion d'onore, decorò Mons. Grouard, ecco l'eloquente citazione che dovette leggere:

" Giunto nel Canada nel 1860, non ne è mai più ripartito; ha fatto conoscere ed amare il nome francese in Alberta e fino alle estremità nordiche; per merito suo, una quantità di nomi geografici è ormai francese; sacerdote zelante, missionario infaticabile, navigatore, geografo, esploratore, costruttore di città, architetto, pittore, compositore, scrittore, agricoltore, egli è ora, a 85 anni, il più intrepido pioniere del Gran Nord. Ha raccolto gli orfanelli e le orfanelle nelle istituzioni francesi da lui fondate, ha salvato la vita a Mons. Clut in una memoranda circostanza; ha protetto, a rischio della sua stessa vita, le donne indiane esposte alle brutalità dei loro mariti, ha curato gli ammalati e consolato gli agonizzanti, ha pubblicato dei libri sulla religione " in otto lingue indigene ".

Non minori sono le abnegazioni sotto altri cieli. L'*Officiel* del 27 Febbraio 1927, annunciava la nomina nella Legion d'onore, al titolo " colonie " di MONS. GENDREAU e di MONS. LE CAMUS con le seguenti motivazioni; " Mons. Gendreau (Pier Giovanni), Vicario Apostolico del Tonkino occidentale. Grande esempio di abnegazione disinteressata prestata al popolo annamita per ben

cinquantatré anni. Rese i più grandi servizi alla causa francese nell'Estremo Oriente, di cui è uno dei più illustri difensori. Mons. Le Camus (Augusto Giovanni), vescovo a Fort-de-France (Martinica). Esercita il suo ministero da cinquant'anni ; ha sempre dimostrata la più grande abnegazione per gli interessi della Martinica. Si è distinto durante varie epidemie scappiate nella colonia, e soprattutto nel momento delle eruzioni del monte Pelée, che distrusse, nel 1902, la città di Saint-Pierre".

Come poi non ricordare, a fianco di questi nomi illustri, il nome del grande " Vescovo degli antropofagi ", MONS. AUGOUARD, morto sfinite nel 1921, dopo 43 anni trascorsi nell'Africa Equatoriale. ed i nomi di tutti gli altri operai dei tropici? Fra i *Gesuiti* del Congo: il P. VAN H. EXSTOVEN, per esempio, di cui si è ora pubblicata la vita; fra i *Padri Bianchi* dei Grandi Laghi: i PP. LOURDEL e ACHTE. ambedue ai sentono attratti alla vocazione missionaria dalla lettura fatta, al secondo da sua madre, e al primo dal suo professore, della vita di Teofanio Vénard, il martire del Tonchino. " Chi di voi avrebbe piacere di partire per le missioni? " chiede la sig.ra Acute, che tiene sulle ginocchia il suo undicesimo figliolo. " Io, io! " esclama Agostino. " Chi di voi acconsentirebbe ad essere martire? " domanda il professore nel piccolo seminario. " Io, io! " esclama il giovane Lourdel. E non. si tratta di un semplice entusiasmo fanciullesco, che, più tardi, quando gli si vorrà fare un regalo, egli dirà: " Compratemi un crocefisso, che porterò sempre sul petto. Ma che sia ben solido e di tale struttura che, dopo essermelo infilato al collo, non me lo si possa strappare che tagliandomi la testa ".

Attraversiamo lo stretto di Mozambico; e affacciamoci all'isola di Madagascar. Leggasi, ad esempio, la vita del P. BOUTELANT, scritta dal P. Suau, o quella del P. DELPECH, e si vedrà quali abnegazioni si richiedano per esercitare l'apostolato missionario in questa isola e di quale coraggio i suoi apostoli sappiano dar prova.

Varchiamo l'Oceano Indiano. La vita di ELENA TOUVÉ, SUOR ANDREINA DI MARIA IMMACOLATA, catechista missionaria, è assai istruttiva ed edificante, come pure quella di MONS. ROSSILLON. Alcuni interessanti volumi di questo ultimo : *I cavalieri della brughiera; Sotto i palmizi di Coromandel*, ci narrano qualcosa dell'evangelizzazione dell'Indostan e delle meraviglie operate dai grandi dissodatori di Gesù Cristo. Riportiamone soltanto un tratto : " Ho potuto conoscere bene un missionario valoroso tra i valorosi, il P. Gian Maria Descaubes, ora defunto. Come spesso accade nell'India, egli dovette fare, un giorno, un lungo viaggio a piedi. Incamminatosi prima dell'alba, dopo aver celebrata la S. Messa, camminò tutto il mattino. A mezzogiorno, si fermò sotto un albero fronzuto, accostò, secondo l'uso indiano, tre pietre l'una accanto all'altra, e vi mise sopra una specie di brocca per far cuocere un po' di riso. Uopo essersi così frugalmente nutrito, si rimise in cammino con un solo di 40 gradi, e camminò per tutto il resto della giornata. La sera, spassato dalla fatica, con la veste arrossata dalla polvere della strada e il sangue quasi in ebollizione sotto l'azione del caldo e del cammino percorso, appena raggiunse la sua povera capanna, si lasciò cadere per terra e non ebbe che la forza di esclamare: Davvero che per fare un mestiere simile, bisogna essere santi o pazzi! ".

Iddio però benedice e feconda tutte queste sofferenze. A poco a poco, indiani, cinesi, malgasci, congolesi, si lasciano conquistare dall'apostolato e dall'esempio. Ma come è mai faticoso tutto questo lavoro, e come non si saprà mai la grande abnegazione necessaria per ricondurre a Dio anche un solo pagano! Noi, rimasti in Europa, salutiamo religiosamente questi nostri fratelli dell'apostolato lontano! Se in qualche angolo della terra esistono dei santi, quest'angolo sono le Missioni!

CAPITOLO IV.

La santità eminente (seguito).

3° Nella vita sacerdotale.

Sommario. - Alcuni nomi: Vianey, Chaumont;, Chevrier, Planchat., Perreyve, d'Hulst, l'abate Huvelin...; e, più elevati nella gerarchia. Mons. de Sègur, il card. Mercier..... Pio X.

Non siamo ingiusti e non pretendiamo che i santi fioriscano soltanto in paesi di missione; le nostre parrocchie di città e di campagna ne racchiudono più d'uno. Barrès citava volentieri questo parole di Psichari all'abate Tournèze: " Ci si chiede se vi sono ancora dei santi e dove sono. Ma perché non, si volgono gli occhi alle nostre parrocchie ? Vi si troveranno santi ed in gran numero ".

Psichari non si sbagliava.

Le recenti ricerche del P. Lhande su " *Le Christ dans la banlieu rouge; Le bon Dieu dans le bled* di Giovanni de Vincennes, non ci parlano forse eloquentemente dei meriti di questi sacerdoti sperduti in qualche angolo della periferia parigina, che, senza risorse, senza locali, ricchi soltanto, il più delle volte, della loro santità personale e della loro costanza apostolica, compiono meraviglie di apostolato? In Ispagna, Mons. M. Gonzales y Garcia ha potuto scrivere il libro: *Ciò che può oggi un curato*. Basta aprire gli occhi per potersi rendere conto di quanto i nostri sacerdoti possano fare. E non vi è soltanto Parigi; perché ogni regione ci offre degli splendidi tipi di perfezione sacerdotale, non tutti, s'intende, sul medesimo stampo, ma - e ciò non fa che rendere la dimostrazione ancor più comprensibile - secondo le qualità particolari di ciascun carattere.

La Bresse evoca la figura magistrale di GIAN BATTISTA VIANEY, il mirabile santo di cui una recente tesi di dottorato, scritta dall'abate Francesco Troch, ci rivela a nuovo i tratti immortali; l'Alvergnia, il buon PADRE SERRES (1827-1904), da prima vicario a Mauriac, missionario nato, fondatore di un orfanotrofio, di una scuola per sordomute, di una congregazione di fratelli per l'insegnamento, di un asilo ad Aurillac, canonico per forza, e che rifiuta ostinatamente l'episcopato, e muore poi all'ospizio di Salers, non lasciando altra eredità che i suoi strumenti di penitenza. Il clero di Orlèans conta ALBERTO HETSCH, dottore protestante, fattosi cattolico, ed entrato nei sacri ordini; la regione del Nord, l'ABATE THIBAUT e l'ABATE ENRICO LESTIENNE, ambedue cappellani militari, e ambedue morti per la Francia, venerato cappellano il primo, ancor prima della guerra, della guarnigione di Cambrai ; fondatore, il secondo (1870-1915), delle città-giardino di Lilla, ed organizzatore di parecchie istituzioni operaie. Quanti altri nomi ancora; l'ABATE BUATHIER, nato nello stesso paese del Curato d'Ars, autore di un bellissimo libro; *il Sacrificio*, e del quale il Vianey aveva detto; " Abbiate molta cura di questo fanciullo, perché farà un gran bene?

L'ABATE ENRICO CHAUMONT (1831-1896), fondatore di tre società salesiane e grande direttore di anime; l'ABATE DEBRABANT, Vicario a Marchiennes (Nord) di S. Giacomo di Douai, parroco di Vred, fondatore del collegio di La Tombe a Kain, vicino a Tournai, e soprattutto della floridissima congregazione della *Santa Unione*; l'ABATE CLAUDIO BOUVIER, professore nella scuola di S. Maurizio di Vienna, i cui duo libri: *Dell'educazione sacerdotale, Dell'educazione religiosa*, ne perpetueranno l'apostolato fecondo. Uomo di umiltà semplice, che rifuggiva dagli onori ecclesiastici, soleva dire: "Quando si è sacerdoti, si è giunti alla mèta ". Egli è fratello del noto PADRE FEDERICO BOUVIER, conosciuto per i suoi scritti apologetici e per i suoi studi sulla storia delle religioni; che, ferito mortalmente a Vermandovillers, ebbe ancora la forza di trascinarsi verso un altro agonizzante per assolverlo, e spirò poi con le braccia in croce.

Dotato di uno spirito totale di mortificazione, come l'abate Vianey, ed anche di un'uguale povertà assoluta e d'una medesima generosa pietà, ecco l'ABATE CHEVRIER; vicario da prima alla Guillotière, e di mirabile abnegazione, nell'occasione delle famose inondazioni di Lione, fonda, a costo di terribili difficoltà e con un'indicibile fiducia nella Provvidenza, l'opera del *Prado* per i

bimbi diseredati dei sobborghi, Sempre padrone di sé, sempre raccolto, egli dava a tutti l'impressione irresistibile di un grande amico di Dio. Ed il popolo, tra cui viveva, non si sbagliava. " Se il Signore - diceva una donna del quartiere - è buono come il P. Chevrier, non m'importa nulla ch'egli mi giudichi nel giorno del giudizio universale "; e un'altra: " Santo, il Padre Chevrier? Se sia un santo, non lo so; ma ciò che posso dirvi è che chiude sempre la porta ". Ecco un indizio di santità inedito, ma che non è poi forse tanto mal trovato.

Un altro grande amico del popolo, fu l'ABATE PLANCHAT, che doveva, morire alla Comune. Il suo campo d'azione orano lo soffitte operaie. Una sera, si reca da un moribondo, ma viene messo alla porta; siamo d'inverno; si siedo allora su di un paracarro dinanzi alla casa, sotto la neve, e recita il rosario. A mezzanotte, è ancora lì. Ad un tratto, una donna, dall'aspetto agitato, esce dalla casa; l'abate Planchat le si precipita incontro, ed essa lo prega di recarsi immediatamente dall'ammalato, il quale spira poco dopo, rendendo a Dio la sua anima purificata. Ma all'abate Planchat simili fatti non erano insoliti. Donde veniva questo ardore di zelo? Il suo storico ce lo dice; " Soltanto l'inferiore dei santi può spiegarci i loro prodigi. Se l'abate Planchat non avesse posseduta che un'attività di temperamento, le sue forze non avrebbero certamente potuto resistere a simili fatiche. Ma l'anima sua si ritemprava incessantemente alla sorgente eterna della carità, a Dio stesso. Ed è a questo focolare d'amore e di fiamma, che questa vita o questa morte si illuminano di vivida luce ".

L'abate Planchat si era pure recato, per breve tempo, ad Arras a prestare il suo appoggio alle opere dell'ABATE D'HALLUIN, anch'egli aggregato ai *Fratelli di San Vincenzo de' Paoli*, un altro amico degli umili, e che ha lasciato nella sua regione fama universale di rara virtù. Pure ad Arras, troviamo un altro sacerdote, l'ABATE BELLANGER, considerato santo da tutti i suoi confratelli, " Rimandiamo il lettore alla lettura della sua vita. E quante altre diocesi potrebbero vantarsi di simili glorie!

Un giorno, la sorella dell'abate Planchat, suora a Costantinopoli, gli manifestò il suo stupore perché, con la passione ch'egli nutriva per l'evangelizzazione dei selvaggi, non si fosse fatto o Gesuita o Lazzarista. " Non nutrì dunque più gli stessi sentimenti di un tempo, quando, leggendo gli atti dei martiri, esclamavi; " Come sono felici! Che grazia insigne!". Se fossi missionario, sarebbe dato anche a te di sperare in una simile felicità ". Ma l'umile apostolo dei sobborghi spiega a quale martirio Dio l'abbia invece chiamato, ben lontano dal prevedere che anche lui, ad imitazione dei martiri della Orna e della Corea, avrebbe dato un giorno, in piena Parigi, il suo sangue per Gesù Cristo.

Martire, non dei Rivoluzionari o dei Boxers, ma di una sofferenza continua, fu il santo ABATE GIRARD, di cui Myriam de G.*** ha descritta l'ascesa sublime. Quale eloquenza, anche solo in questo titolo: *Ventidue anni di martirio!*

La grandezza del nome umano non impedisce affatto al sacerdote di Gesù Cristo di chinarsi sulla miseria dei suoi fratelli diseredati. L'ABATE DE PREVILLE a Boulogne-sur-Mer, il canonico COSTA DE BEAUREGARD a Chambéry, Mons. DE SEGUR, il Prelato cieco, così premuroso per i suoi cari operai parigini, ce ne danno una magnifica prova. Sofferiamoci un istante sui due ultimi. Camillo Costa, che doveva fondare l'orfanotrofio del Bocage, aveva nove fratelli e sorelle; appena sacerdote, si pone questo problema: " Si può dare la vita in due modi: o in un sol colpo, facendosi uccidere da coloro che si vogliono salvare, o a fuoco lento, giorno per giorno, usando le forze, il tempo, tutto quanto si possiede per le persone che si amano. Io scelgo questo secondo modo... ". Molti episodi della sua esistenza sembrano tratti da una vita di S. Francesco di Sales, osserva Enrico Bordeaux. Non è già dir molto? Ma non è certo troppo. Egli ci richiama pure alla mente un'altra figura, quella di Vincenzo de' Paoli. Una statua del grande amico dei poveri orna il sepolcro del Canonico Costa. E ci si viene ad inginocchiare dinanzi alla sua spoglia, aggiunge il cronista, a come dinanzi alla tomba di un santo ".

La vita di Mons. de Ségur ci è più conosciuta. Bisogna leggere le magnifiche pagine del marchese de Vogué al momento della morte del grande Prelato cieco. Parigi non aveva che una sola parola, perché unanime fu il sentimento generale: quegli che scompariva, era un santo, non nel senso largo in cui questa parola viene talora intesa, ma un santo nel senso esatto o preciso.

La Chiesa sorrise di gioia quando s'introdusse la sua causa. A questo scopo fu rivolta, in occasione del congresso eucaristico di Lourdes del 1914, una supplica a Pio X, firmata da quaranta arcivescovi e vescovi. Essa esprimeva il desiderio di veder glorificare quegli che " insieme al P. d'Alzon, aveva organizzata un'opera cattolica internazionale per la difesa della conservazione della Fede, la grande e bella associazione di S. Francesco di Sales; quegli che era stato, con la sig.na Tamisier, l'iniziatore dei Congressi Eucaristici, uno dei precursori e dei più ardenti apostoli della comunione frequente; che aveva donato instancabilmente la sua parola penetrante ed il suo ministero di confessore alla nostra gioventù francese, e al quale tanti e tanti cristiani debbono la loro perseveranza o tanti e tanti sacerdoti la loro fedeltà alla chiamata celeste; che, nel Congresso di Nevers del 1871, aveva proposta l'Unione di quei gruppi operai, sì cari al suo cuore, sempre proclive verso gli umili e gli infelici di questa terra; che, dopo aver chiesto a Dio, nel giorno stesso della sua prima Messa, l'infermità santificatrice, l'aveva poi saputo sopportare sempre con un'inalterabile pazienza; che, malgrado la crudele cecità, aveva composta una lunga serie di scritti, che hanno nutrito, consolato e convertito migliaia di anime; che, infine, era apparso alla sua generazione come un modello di grande virtù e di bontà soprannaturale, e continua a lasciare in coloro che studiano la sua vita, il beneficio dei suoi esempi... ".

Se si tratta poi dell'alto apostolato intellettuale accompagnato ad una vita virtuosissima, dovremo citare L'ABATE PERREYVE, l'ABATE DE BROGLIE, MGR. D'HULST l'ABATE DE TOURVILLE, l'ABATE MOREL, MGR. BAUNARD e, in un quadro più modesto, ma non meno fecondo - la cripta di S. Agostino - il santo ABATE HUVELIN, che Dio doveva mettere sul cammino di Carlo di Foucauld per trasformare il troppo ardente ufficiale dei cacciatori d'Africa in un infaticabile apostolo dei Touaregs, e in martire.

Più vicino a noi, abbiamo il CARD. MERCIER sì eminentemente povero e distaccato dal mondo, così anelante alla verità, così amico della concordia e della carità. Quando egli sarà ammalato non avrà in bocca che una sola parola: " È così poca cosa il male fisico! ". Le anime sole lo interessavano, le anime coi loro bisogni soprannaturali. Morente, egli farà ancora il magnifico gesto di regalare il suo anello pastorale al suo grande amico, Lord Halifax, uno dei capi della Chiesa Riformata inglese, col quale aveva spesso discusso sull'unione delle Chiese, Si conosce la lettera commovente che il cardinale di Malines scrisse ai suoi sacerdoti dalla clinica di Bruxelles, per invitarli un'ultima volta ad una vita santa: " 18 Gennaio 1926. Fratelli miei carissimi nel Sacerdozio, Nelle mie ore di raccoglimento, mentre vedevo svanire tutte le speranze umane, e la mia anima rimaneva sola con Dio, il mio pensiero si avvicinava sempre più intimamente a Voi, e con Voi ho vissuto in un'incessante comunicazione spirituale. In Voi, io scorgo il sacerdozio. Privato della felicità di celebrare il santo sacrificio della Messa, mi univo tutto il giorno alla messa offerta ad ogni istante, e su tutti gli altari terrestri, per mezzo dei suoi ministri, dal Sommo Sacerdote, Nostro Signore Gesù Cristo. La messa si rivestiva per me di un carattere di realtà eccezionalmente straordinario, poiché il sacrificio del Calvario, ch'essa rievocava, mi appariva sotto un aspetto tangibile, a cui mi era concesso di associarmi più attivamente e più direttamente del solito. Ed è per questo che mi sono detto che dovevo rendervi partecipi di questa grazia concessami dal Signore, invitandovi in queste, che sono forse le ultime ore della mia vita, a sempre celebrare la santa Liturgia della Messa come se vi trovaste sul Calvario, o mettendovi tutto il fervore della Fede e della devozione, di cui siete capaci".

Il 6 Ottobre 1845, Renan scendeva i gradini del Seminario di San Sulpizio per non risalirli mai più; ed il 10 di quello stesso mese e di quello stesso anno, "NEWMANN scriveva da Littlemore ai suoi amici più intimi: " Attendo questa notte il P. Domenico (passionista). È un uomo semplice e santo, ed a lui voglio chiedere di ricevermi nell'unico gregge di Cristo ". E nell'unico gregge di Cristo il grande Newmann fu a sua volta una specie di santo. Paragonando un altro illustre convertito, SOLOVIEF, - *un Newmann russo* - al cardinale inglese, Mong, d'Herbigny disse molto giustamente: " Ambedue, anche prima di convertirsi, amavano talmente la castità da vincolarsi al celibato perpetuo; ambedue amarono Gesù Cristo con tale intensità da abbandonare, per poterlo

seguire ovunque, le più pure amicizie; ambedue amarono talmente la Chiesa universale e la loro patria, fino ad offrirsi quali vittime per ottenere ch'esse fossero un giorno l'una all'altra riunite ". E giacché siamo partiti dai più alti gradi della gerarchia, perché non ascenderemmo ora al più elevato ? Abbiamo citato dei sacerdoti; più innanzi, quando evocheremo la grande guerra, citeremo altri nomi che completeranno questo elenco. Abbiamo menzionato dei prelati: ma quanti bei tratti di santità non si raccoglierebbero ancora nelle vite di MONS. PIE, di MONS. GAY, di MONS. DUPONT DE LOGES, dei cardinali RICHARD, AMETTE e GUIBERT! Due arcivescovi di Parigi, MONS. AFFRE e MONS. DARBOY, morirono assassinati, per aver tentato, a rischio della loro vita, di acquietare la rivoluzione nella strada, comparendo dinanzi ai rivoltosi. Si può talora giudicare severamente la vita di ambedue; ma la loro morte così nobile e pronta venne unanimemente qualificata per un atto del più puro eroismo.

Al sommo della gerarchia trovasi il Papa Pio X. Sarà presto canonizzato? Alcuni lo pensano. Il 15 Marzo 1927, il velenoso giornale francese ; e *L'Impartial français* " rimproverava a Roma di mettere troppa gente sugli altari;

" Da qualche tempo in qua, la Chiesa sta facendo dei santi a più non posso. Si tratta ora di beatificare il cardinale Richard... ed anche il Papa Pio XI ". Bisognerebbe poro intenderci; perché ci sentiamo dire da una parte che la Chiesa è morta e che non germina più santi, e dall'altra ci si fa osservare che la Chiesa fabbrica dei santi a centinaia. A meno che non si voglia dire: Roma canonizza chiunque, e allora risponderemmo: Osservate i fatti; paragonate Pio X ad Anatole France e diteci dove sta la virtù: noi preferiamo Pio X. D'umilissima origine, povero parroco di campagna, Giuseppe Sarto giunge per la sua intelligenza e per la sua virtù al patriarcato di Venezia, e, alla morte di Leone XIII, viene designato dal conclave come successore di Pietro. Sarà il Papa della comunione frequente e della lotta contro il modernismo; dicesi che, ancora vivente, operasse miracoli, ma certamente ne ha compiuti dopo la sua morte. Il popolo cristiano non ne ha alcun dubbio: il Papa Pio X era un santo.

CAPITOLO V

La santità eminente (seguito).

4° Nella vita laica.

Sommario. - Santità tra le donne : Elisabetta Leseur, Maria Lucia Vrau, Maddalena Sémer, Maggy, Paolina Jaricot; fra i giovani: Pietro Poyet, Maurizio Retour, Giosuè Borsi; tra i fanciulli: Anna de Guigné, Giovanna Garriel, Guy de Fontgalland; fra gli uomini: Leone Harmel, Ozanam, Giovanni du Plessis, Matt Talbot.

Che vi siano dei santi nel clero e negli ordini religiosi, che rappresentano il fior fiore nel seno della Chiesa, non fa stupire, ci meraviglierebbe anzi il contrario. Ma altre ricchezze ora ci attendono, esplorando gli esempi di vita cristiana perfetta e di eccezionale virtù che si trovano nella grande massa. Tutte le età, tutte le classi sociali vi sono rappresentate: anche una semplice enumerazione, che volesse risultare non troppo incompleta, sarebbe già interminabile. Non possiamo citare che qualche nome, e, per così dire, di volo. Ma lasciamo ampia libertà al lettore di cercare i particolari forniti dalle monografie che compaiono quotidianamente, e che ci fanno vedere come Gesù è amato e servito, e come in questo mondo incredulo, agitato e perverso, esistano ancora delle oasi di santità. Vi credete circondati dalle tenebre: levate invece lo sguardo: una miriade di faci isolate trapuntano l'oscurità e a migliaia, là su, palpitano le stelle.

Vi saranno dei santi nello stato matrimoniale: MARIA LUCIA VRAU, ELISABETTA LESEUR, la SIGNORA D'ARRAS, LUCIA CRISTINA, la SIGNORA CARRÉ DE MALBERG, MADDALENA SÉMER. Questa ultima diceva ad una sua amica prima di morire, il 7 Maggio 1921; "Lavora, lavora, lavora! Non accontentarti di pregare dinanzi al SS.mo Sacramento : sono vicinissima alla Luce, E questa Luce è vera ". Ed era pur questa la formula di vita di tutte le altre. Vi sarà un gran numero di sante tra le giovanette: " Soffrire e morire, ma fare qualche cosa! " dirà MARIA PAULET, un piccolo fiore della siepe della Vandea. È anche questa e, pressappoco negli stessi termini, la riflessione di LUISA BETTIGNIES; la quale, aspirante al Carmelo, allo scoppiare della guerra, consacrò la sua vita al servizio del suo paese, in condizioni che nessuno ha il diritto di ignorare : " So benissimo come ciò andrà a finire, essa diceva alla sua più intima collaboratrice, ma avrò almeno reso dei servizi. Affrettiamoci e facciamo molte cose prima di essere colpite " - Così ragionavano pure, e MARGHERITA LEKEUX, Maggy, la giovane apostola ventitreenne dei sobborghi di Liegi, offertasi vittima per ottenere la protezione dei suoi fratelli soldati, e GENOVEFFA HENNET DE GOUTEL, vacillante per un momento nella sua fede in seguito a letture disordinate, ma attirata poi dal Sillon, la quale, allo scoppiare della guerra, vola in Rumenia per curarvi i feriti; " Non ho ancora lavorato abbastanza per ritornare subito a casa; mi affido al Signore. Non ho più altro sogno che la vita eterna; l'aspetto tutti i giorni e so ch'essa si avvicina sempre più. La vita è tanto breve! ". E ancora: " Non avrei voluto morire prima di aver fatto qualcosa! ", Che magnifiche aspirazioni in tutte queste anime, così diverse, eppure così eguali! Con una nota religiosa più spiccata, ecco MARIA DE LA FRUGLAYE, la quale, pur vivendo nel mondo, fa, a ventisei anni, con l'approvazione del Padre Ronsin, suo direttore, il voto del più perfetto. Entrerà più tardi nel monastero *aux Oiseaux* (Congregazione di Nostra Signora) : ma, ancor nel mondo, ricevette questa norma direttiva dal Padre Renault: " Preghi quanto più può, ma si tenga soprattutto unita alla volontà di Dio in Lei presente con la grazia ". Ed essa ubbidì fedelmente. Belga per parte di padre, francese per parte di madre, MATILDE DE NÉDONCHEL viene ad Ars. Per mezzo di una luce soprannaturale, il santo curato scorge tosto in lei un'anima predestinata ad una grande santità, e le dà consigli dettatigli dalla saggezza stessa di Dio. Si può dire che, da quel giorno, lo Spirito Santo instilla nell'anima della giovanetta, e in un grado quasi uguale, le virtù del santo sacerdote e soprattutto la sua umiltà, la sua mortificazione, il suo zelo ardente per lo anime, la

sua fiamma immensa di amor di Dio. Matilde morì a 25 anni, alla vigilia di entrare nel Carmelo. I miracoli e le grazie straordinarie, con cui il Signore si è degnato di glorificare la sua serva, ci permettono di sperare che anch'essa, ad imitazione del santo curato d'Ars, verrà elevata all'onore degli altari.

In Belgio, troviamo LUISA LATEAU, la mirabile stigmatizzata di Bois d'Haine, per un istante discussa, ma sul cui valore mistico sembra che oggi non possa più esistere dubbio alcuno; vero " crocifisso vivente ", piantato da Dio lungo le vie del secolo XIX, per invitare i passanti ad elevare il cuore verso le cose soprannaturali, come scrivono i suoi recenti storici, e che visse per dodici anni senza ne mangiare ne dormirò, nonostante i lavori spesso faticosi, e vide rinnovarsi in sé, ad ogni venerdì, le angosce della Passione.

Di una mistica meravigliosa, ma d'incomparabile abnegazione per Dio e per i poveri, fu la SIGNORINA BONNEFOIS DI DARDILLY (Rodano), la quale organizzò una scuola-furgone per evangelizzare gli abitanti dei sobborghi, e consumò la vita nell'apostolato dei campi di fiera, morendo in un ospedale di Picpus nel 1914; così pure PAOLINA JARICOT, alla quale si deve l'opera lionese, diventata ora mondiale, della *Propagazione della Fede* e della quale il santo curato di Ars ha potuto dire un giorno, interrompendo la sua predica: "Ah, fratelli miei, io conosco, sì, una persona che sa accettare bene le croci, e le croci molto pesanti, e che le porta con amore : è la Sig.na Jaricot ". Nel testamento della generosa lionese si trovò questa confessione: " Lasciando questa terra, rimpiangerò di non poter più adorare Gesù Cristo sotto i veli eucaristici, in cui Egli è così abbandonato e sconosciuto, tanto che non esiterei a rimanere quaggiù fino alla consumazione dei secoli, se sapessi amarlo come i Santi e non offenderlo mai ". Né bisogna dimenticare GIOVANNA MARIA FABRE, vero angelo dell'Eucaristia, che visse dal 1891 al 1922, o il cui diario è tutto uno slancio radioso d'amore: " La trama che lo sostiene, ha scritto il Card. Mercier, è il concatenamento di un'azione continua della Provvidenza, che conduce un'anima eccezionale dagli inizi, in cui essa si schiude alla grazia, fino all'istante in cui, a trent'anni, offre a Dio la sua vita in sacrificio di olocausto per la salvezza delle anime, e soprattutto per il sacerdozio ". Molto affino per lo spirito di generosità nell'offerta, troviamo SERAFINA PERET; Paola Fleury Dives ne ha scritta la vita e, sotto il titolo : " *Nella gioia attraverso la Croce* ", ha presentato al pubblico la corrispondenza e il diario di questa anima vittima od ostia, di umile origine, ma di sublime dedizione.

* * *

Che vi siano delle sante tra le giovani, non c'è davvero da stupirsi; ma vi saranno dei santi anche tra i giovani. Si sfoglino, ad esempio, gli annali degli istituti di istruzione e dei collegi, le biografie dei loro alunni, i libri d'oro; il campo di scelta è immenso. Naturalmente, non tutti potrebbero porsi sotto la rubrica " santità " : ma per alcuni non si potrebbe trovare parola più giusta. Oltre questo, spigolando tra le biografie pubblicate a parte, quanta bella messe troviamo ancora! Per esempio, in " *Anime di giovani Normanni* ", le biografie di BERNARDO e GIUSEPPE MILCENT, di una famiglia di tredici figli, nipoti di quella Figlia di Carità così intrepida ed apostolica, di cui abbiamo già sopra parlato. Non dimentichiamo MAURIZIO RETOUR, la cui corrispondenza con la fidanzata è tanto profondamente cristiana, e che morì capitano a 26 anni a Tahure, il 27 Settembre 1915.

Che belle prospettive sull'anima di ENRICO DELATTRE ci aprono le " *Meditazioni sul Pater* " pubblicate dall'abate Thone, nelle quali traspaiono una fede ed un amore molto rari a vent'anni! PIETRO POYET non è guari più vecchio, quando fonda a Normale, con il suo fervore, con la limpidezza delle sue convinzioni e la generosità conquistatrice del suo esempio, il partito Tala (il partito di coloro che vanno a messa); anch'egli doveva morire giovane; ma c'è in lui qualcosa che non morrà, e sarà il ricordo della sua azione e la santità della sua esistenza. In un discorso tenuto nelle giornate sociali di Limoges del 1909, egli esclamava: " Miei cari camerati, diamo Cristo coi nostri atti, con le nostre parole e con la nostra vita... Ma non dimentichiamo, per carità, che non potremo mai dare Cristo, se non l'abbiamo in noi". Era questa la sua grande preoccupazione: "Avere un'anima tormentata dalla malia dell'assenza divina... Udire in noi stessi la voce interiore di Dio, e

conformarvisi immantinente... ". Ad un amico; "Gesù Cristo occupa in te quel posto che deve occupare ? ".

Ci pare chiamato a fare un gran bene anche GIORGIO MARTIN, dello stesso nome e paese di Teresa del Bambino Gesù, senza però essere suo parente, allievo della scuola nazionale di Arti e Mestieri di Lilla, spinto al bene da una fervente muta di esercizi spirituali, entusiasta delle *Paroles d'un revenant* di Giacomo d'Arnoux, e che, nell'ambiente tecnico ufficiale, in cui è obbligato a vivere, da a tutti l'esempio di un elevatissimo cristianesimo, coronato da una morte da predestinato. Elevatissimi erano pure in GUGLIELMO DI MONTFERRAND l'intensità della vita interiore e l'ardore dei desideri di perfezione; basta leggerne la biografia scritta dall'abate Rouzic. A Florennes, nell'anteguerra, egli fu allievo di quello straordinario Padre de Gironde che, partendo il 2 Agosto 1914 per la guerra, prendeva questa risoluzione: s Essere tanto eroico da impedire d'ora innanzi qualsiasi espulsione dei Gesuiti ". Guglielmo di Montferrand, dopo aver deciso dapprima di entrare nella carriera militare, risolve, in un secondo corso di esercizi spirituali, di entrare invece nella vita religiosa, ma muore purtroppo prima di aver attuato il suo sogno.

In Italia, che bella figura di santo troviamo in GIOSUE' BORSI, di cui si sono fortunatamente pubblicati i "*Colloqui* " ; grande ammiratore di Dante, cresimato nell'Agosto del 1915 dal cardinal Maffi, terziario francescano, sottotenente di gran valore, ucciso poco dopo il suo arrivo al fronte, così incoraggiava sé stesso a non rifiutare nulla a Dio: " Finché non agisco che a parole, è tempo perso e nessuno mi crede. Ma quando agirò realmente, non vi sarà nessuno al mondo che potrà resistere alla muta eloquenza del mio gesto. Gli uomini hanno bisogno di esempi e non di parole, poiché sentono bene che, senza l'esempio, *vana est religio* ". E ancora: "L'unico rimedio ala nel salire più in alto ". E la morte, per incontrarlo, ha dovuto scalare le cime più alte. Ma che sono mai queste unità in una schiera che conta BLONDIN DE SAINT-HILAIRE, ALEXIS VILLIÉ, i due DE GAILLARD-BANCEL, ENRICO DE MAUDUIT DU PLESSIS, e molti altri ancora?

Completeremo la lista più innanzi, quando parleremo della guerra.

* * *

Il valore cristiano non aspetta gli anni. La santità, che è generalmente il fiore dell'età matura, sta oggi più che mai diventando un fiore precoce. Vi saranno dei santi tra i fanciulli, - la parola è di Pio X, il quale era assai a giorno della generosità cristiana, che la comunione frequente può far nascere sin. dai teneri anni; perché ad essa soprattutto si devo attribuire questa fioritura di grande e mirabile dedizione, e di pietà tanto solida in un'età, che sconcerza la nostra maturità un poco stanca. Si è potuto dire: "*I piccoli sono i nostri maestri* " : ed è vero. Il fanciullo è il padre dell'uomo; in un senso molto vero, i bimbi ci danno, infatti, in materia di santità, molte lezioni; lezione di fedeltà al dovere: ANNA DE GUIGNE, ELISABETTA BESLIER, GIOVANNA GABRIEL; lezione di amore al sacrificio: SIMONA DE V..., MARIA CLOTILDE; lezione di commovente amore per l'Ostia: GERMANA HÉMERY; lezione di tenera fiducia in Dio e di mirabile spirito di fede: GUY DE FONTGALLAND, Riferiamo qui alcune parole di questo bimbo delizioso, che ce lo ritraggono al vivo. Durante la malattia, di cui doveva morire a 11 anni, diceva:

- "A sette anni, quando ho fatto la prima Comunione, Gesù Bambino mi ha detto: " Mio piccolo
100

Guy, ti prenderò presto, perché tu morrai giovane! ". - " A Lourdes, la scorsa estate, alla Grotta, la SS. Vergine mi ha detto in segreto: " Guy, non tarderò a venire a prenderti per condurti in Paradiso ", - " Non piangere, mamma; muoio nelle tue traccia e dalle tue passo in quelle della Vergine Santa, che mi ha promesso che andrò dritto in paradiso ". - " Quando il cuore mi fa troppo male, saltando così forte, che sembra spezzarsi, dico a Gesù : Calmalo, tu, o Gesù, che vi sei dentro! ". - " Il cielo! non me lo so immaginare; per me, il cielo è Gesù! ".

- " Volevo farmi sacerdote : ma Gesù vuoi fare di me un angelo! ". - " Non ho paura di nulla, neppure della morte, poiché essa è la porta che ci schiude il Cielo! ".

Ecco le parole di un altro fanciullo, morto poi a sedici anni e di cui tacciamo il nome: " Voglio essere sacerdote e sarò sacerdote; in primo luogo, perché il piccolo Gesù me lo ha detto il giorno della mia prima comunione, e bisogna fare tutto quanto egli dice; e poi perché anelo di essere come

S. Giovanni, l'apostolo che ama più intensamente! ". Così parlava a otto anni. Ventiquattro mesi dopo : " Sono forse ancor troppo piccolo per fare il sacrificio della mia vita secondo una grande intenzione? Sono forse ancora troppo giovane per poter meritare per colorò che amo ?...". E prima di mettersi a letto: "Ho fatto il sacrificio della mia vita quando ero piccolo, so ciò che mi aspetta e non lo riprenderò. Ciò che mi capita è la volontà di Dio! Vi sono delle persone che debbono espiare e riscattare gli altri ". "Le virtù predilette erano la generosità e la semplicità: " Non posso capire come mai si facciano tante cerimonie col Signore ; quando i santi lo vedevano apparire sulla terra, si prostravano ai suoi piedi per baciarli; io, invece, lo amo talmente, che quando lo vedrò, gli salterò al collo per abbracciarlo ".

Vi saranno santi anche tra gli uomini. Si è scritta poco tempo fa la vita di LEONE HARMEL, il buon Padre di Val des Bois. " Il lato soprannaturale e mistico di quest'anima spiega tutto il successo del suo apostolato " osserva, Eugenio Flornoy; e il Conte de Mun, che sa bene apprezzare la virtù, parla della " santità eroica della sua vita... Basti dire che egli si spinse fino alla concezione di un'Associazione fondata sul desiderio del sacrificio e della sofferenza, chiesti a Dio come una grazia ". È nota la sua concezione sociale; alcuni gliene contestano ancora il valore, ma essa sarà la concezione dell'avvenire : " Il bene dell'operaio per mezzo dell'operaio e con l'operaio; non mai senza di lui, e meno ancora contro di lui ".

Da giovane, aveva pensato al sacerdozio, ma il suo direttore lo aveva esortato a rimanere nel mondo. Nel Settembre 1870, sua moglie morì, dopo avergli dette queste ultime parole : " Mio diletto, debbo dirti qualcosa che mi costa assai. Sono già tre anni che ho offerta ogni giorno a Dio la mia vita, perché Egli non prenda la tua ". Ed è probabilmente a questo sacrificio, che Leone Harmel fu debitore della lunga carriera che poté compiere.

Altri industriali : Il signor DUTILLEUL, i due fratelli VRAU; uomini politici: O' CONNEL, CHESNELONG, LELIÈVRE, DE MUN, PAOLO LEROLLE, HENRI BAZIRE. In Belgio, troviamo il CONTE WOESTE, grande cristiano, il quale aveva scritta una preghiera, unita al suo testamento, così concepita: a Sii benedetto, o mio Dio, per tutte le grazie e per tutti i benefici di cui mi hai ricolmato, e perdonami se vi ho così mal corrisposto... sii benedetto, o mio Dio, per avermi messo nella possibilità di fare il bene e di servire la Chiesa, e perdonami, o Signore, se sono stato un servo indegno di tanta grazia... ". Le ultime parole di questo grande lottatore ottantacinquenne, furono : " Dò la vita per la mia patria e per la causa cattolica ".

Nel 1915, un altro ministro belga si reca, accompagnato dalla moglie, alla vestizione di sua figlia, alla Délivrande, presso Caen. Nella notte che precede la cerimonia, la signora de Vyvère muore nella sua stanza d'albergo. Che fare? Rimandare la cerimonia? No; ma si farà soltanto un piccolo mutamento: invece di chiamarsi Suor Maria Gonzaga, la novella religiosa, dietro richiesta del babbo, prenderà il nome di Suor Maria della Croce.

Ufficiali: DE SONIS. PAQUERON, GIOVANNI DU PLESSIS; i due tenenti di vascello: PAOLO ENRICO e AUGUSTO LEFÈVRE; il marinaio EUGENIO CONORT e lo zuavo pontificio ARTURO GUILLEMIN; il luogotenente di vascello DUPOUEY, la cui sola vista era una tale predicazione, da convertire Ghéon, o almeno di attirarlo a Cristo.

Universitari: che vi è di più bello, come accento cristiano, della preghiera del grande AMPÈRE al letto della moglie morta: " Ti ringrazio, mio Dio, di avermi creato, riscattato ed illuminato della Tua luce divina, facendomi nascere nel seno della Chiesa Cattolica. Ti ringrazio di avermi richiamato a Te dopo i miei travimenti, e Ti ringrazio di avermi perdonati: sento che Tu vuoi che non viva più che per Te, e che tutti i miei istanti Ti siano consacrati. Mi priverai quaggiù d'ogni felicità ? Tu solo sei il padrone, o mio Dio, e i miei falli hanno pur meritato questo castigo. Ma, forse, ascolterai ancora la voce delle Tue misericordie. *Multa flagella peccatoris; sperantem autem in Domino misericordia circumdabit.* Spero in Te, mio Dio, ma sarò sottomesso ai Tuoi ordini qualunque essi siano; avrei preferito la morte, ma non meritavo il Paradiso, e Tu non hai voluto inabissarmi nell'inferno. Degrati di aiutarmi, affinché una vita trascorsa nel dolore mi renda meritevole di una

buona morte, di cui mi sono finora reso così indegno. Degnati, o Signore, Dio di misericordia, di riunirmi in Paradiso a colei, che mi avevi permesso di amare sulla terra ".

Ecco la regola che dettava a sé stesso per compiere il proprio dovere di stato in tutta la pienezza dello spirito cattolico; " Lavora in ispirito di orazione. Studia le cose di questo mondo, perché è questo il dovere del tuo stato, ma osservalo soltanto con un occhio, e fa che l'altro tuo occhio sia costantemente fisso nella luce eterna. Ascolta i sapienti, ma non ascoltarli che con un solo orecchio, e tieni sempre l'altro pronto a accogliere i dolci accenti della voce del tuo amico celeste. Scrivi con una sola mano, e tieni attaccato, con l'altra, all'abito di Dio, come un bimbo si tiene aggrappato agli abiti di suo padre. Debbo ricordarmi sempre di ciò che dice San Paolo: " Usa di questo mondo come non ne usassi. " E a partire da questo istante l'anima mia rimanga unita a Dio e a Gesù Cristo! Chi parla in tal modo? si domanda un critico. Forse un santo, che vuoi aggiungere un altro capitolo al libro dell'*Imitazione* ? Quale onore per Ampère che si possa aver fatta una simile domanda!

Non si è forse introdotta la causa di OZANAM, l'illustre fondatore delle Conferenze di San Vincenzo de' Paoli? Durante un'ultima passeggiata sulla costa italiana del Mediterraneo, suo fratello sacerdote lo vede piangere:

- " Consolati, gli disse, perché presto rivedremo la Francia!

- " Ah, fratello mio, non si tratta, di questo.

Ma quando penso ai miei peccati, per i quali Gesù Cristo ha tanto sofferto, non posso trattenermi dal piangere ".

Un'altra volta, mentre sta così parlando e piangendo, una dolce voce gli sussurra:

- " Ma sei dunque un così gran peccatore ?

- " Ma tu non sai, fanciullo mio, che cosa sia la santità di Dio! ".

Che magnifiche figure anche quelle di TONIOLO, di CONTARDO FERRINI, di NECCHI, italiani, di OLLE'-LAPRUNE, AMEDEO GUIARD, FILIPPO GONARD, altrimenti Claudio Lepilleul, francesi! Di quest'ultimo, dopo la sua morte al fronte, i camerati dicevano : " Era un santo ed un eroe " ; egli riassume infatti il suo ideale di guerra in queste poche righe :

" Sorridere per dovere di apostolo,

Mostrarmi intrepido, perché sono osservato;

Infondere coraggio negli altri

Quando non se ne ha più per sé "

Accenniamo ancora a DE LOTTE, il fondatore del Bollettino dei *Professori Cattolici dell'Università*, intimo amico del singolare e simpatico Péguy, la cui anima fu così cattolica, ma che l'educazione normale di quel tempo e l'originalità del carattere impedirono di raggiungere il cattolicesimo integralmente praticato. Chi vorrà rimproverarci se osiamo qui ricordare gli ultimi quindici anni della vita di J. K. HUYSMANS (1892-1907)? Dall'istante del suo ingresso nella Chiesa, lo scrittore non mutò il suo stile; ma che differenza nella sua vita! Non tratterà più che soggetti religiosi, vivrà all'ombra dei chiostrini, condurrà una vita di benedettino nel mondo, coltiverà l'orazione, desidererà di morire rivestito dell'abito degli " oblati ". E questo suo grido dell'anima non era certo una semplice formula lirica, ma bensì una preghiera ardente e sincera : " Da a noi, o mio caro Signore, la grazia di non mercanteggiarci così, di dimenticare noi stessi una volta per tutte, di vivere, insomma, in qualsiasi luogo, purché lontani da noi stessi e vicini a Te ".

Alla morte del TONIOLO, professore in varie università italiano, la *Scuola Cattolica* (Nov. 1918) scriveva di lui queste magnifiche parole; " L'anima di Toniolo fu santa. Non intendiamo certo prevenire con questo i giudizi autorizzati ed infallibili, che propongono la santità sovraeminente al culto e all'imitazione dei fedeli; ma adoperiamo la parola in quel senso cristiano che, paragonando le perfezioni evangeliche ad una vita umana, o trovandovele in perfetta corrispondenza, esprime in una sola parola il proprio giudizio, la propria ammirazione e venerazione: era un santo ".

AMEDEO GUIARD, il cui motto sarà : " umilissimamente ", esita un istante tra il sacerdozio e lo stato laico ; suo fratello sacerdote gli scrive : " Non ti capisco. Mi dici che vuoi fare il bene; entra dunque come operaio, e non come dilettante, nella grande fabbrica del bene, che è la Chiesa. Mi dici che vuoi convertire e commuovere le anime: ricevi dunque da Dio la missione e il potere degli

apostoli, che si chiama sacerdozio ". Ma Amedeo risponde: "Anche i laici secolari hanno la loro missione. La Chiesa non ha soltanto bisogno di sacerdoti, ma anche di poeti, di scrittori, di professori, di oratori che lottino per essa, nel mondo, con la penna, la parola e l'esempio, e giungano ad illuminare quei luoghi, dove il sacerdote non può penetrare ". Dal canto suo, ESRICO DE ROURE diceva; " Vi sono forse delle vocazioni laiche che richiedono, sotto forme assai diverse, un dono totale di sé come la vocazione religiosa ". Bisogna comprendere molto bene queste parole, per saper conservare loro un senso perfettamente giusto, che fa vedere il desiderio divino di avere dei santi in tutti gli stati della vita.

Nel suo bel volume: *L'insegnamento cattolico nella Francia contemporanea*, Mons. Baudrillard ha consacrato, sotto questo titolo : " Un santo universitario ", un bellissimo articolo biografico a LEONE LEFÈVRE, morto nel 1900 al liceo di Lilla. " Vedendo - così ha scritto egli stesso - che non possedevo la virtù per essere sacerdote, pensai che l'apostolato laico non o privo di meriti, e che potrei anch'io, col buon esempio, fare del bene a qualche anima di buona volontà; che potrei anch'io, educando cristianamente i bimbi che piacesse a Dio mandarmi, farne degli uomini del dovere, atti a contribuire, nella loro piccola parte, al miglioramento della nuova generazione, cosa, questa, di cui. la Francia ha tanto bisogno ".

Alla sua fidanzata; " Ella sa, signorina, che sono un matematico ; orbene, tutti i matematici sanno, dai loro studi quotidiani, che qualsiasi quantità finita è zero in presenza dell'infinito...Mi sono dunque convinto con una evidenza matematica, che nell'ordine morale ogni cosa doveva passare dopo la salvezza eterna, che ogni verità naturale aveva ben poca importanza in paragone delle verità della fede, e che infine una vita che non avesse, il più possibile, per modello Gesù Cristo, non sarebbe buona ". E inoltre : " Aspiro all'amore perfetto di nostro Signore; gli ho consacrata la mia vita e gli offro tutto quanto sono e quanto valgo per farlo conoscere e amare da quelli che mi circondano " .

Tra gli uomini d'azione, troviamo il sant'uomo di Tours, il signor DUPONT; MAURIZIO LE GATTELIER; IL BARONE DE LIVOIS; ADOLFO BAUDON, successore di Ozanam nella presidenza generale delle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli; il DOTTOR MICHAUX, creatore della *federazione sportiva dei patronati francesi*, la cui bontà ed umiltà erano diventate leggendarie. Qualcuno diceva di lui: " Non ho mai incontrata una fede tanto comunicativa con così pochi mezzi oratorii". Morendo lasciava 55 unioni regionali, 2300 società, 3.0.000 membri attivi.

Percorrendo tutti questi nomi abbiamo evocata la santità *vera*. Le biografie esistono e non, c'è che da consultarle. "Non bisogna però credere che, nonostante la sua abbondanza, tutta la santità consista qui. I santi più grandi sono forse nascosti; e il secolare, il più delle volte, li ignora. Felice quel sacerdote a cui è dato di avvicinare intimamente le anime e di contemplare le meraviglie operatevi, talora dalla grazia.

È indiscutibile che bisogna evitare di canonizzare innanzi tempo, d'ingrandire la virtù, di celebrare troppo presto o troppo fortemente una generosità che, per i veri intenditori, sembra alquanto mediocre. Se si è chiamati a descrivere per il pubblico un'anima di santo, bisogna evitare ogni goffaggine e ogni pedanteria e cercare, se si può, di essere artisti, evitando di fare di " quei tanti gran libri biografici, scritti un po' monotonicamente, troppo ricchi di particolari e non abbastanza semplici ", non abbastanza sintetici e in cui si vuole dire tutto. Anche se il talento della presentazione non è di prim'ordine, il frutto per il lettore è ancora considerevole. Alcuni si lagnano di un'invasione di biografie. Eppure, non ve ne saranno mai troppe. Per rintracciare un ricordo di Tut-en-Ka-Men o degli abitanti di Ercolano, si comporranno e si scriveranno dei volumi costosi; e per mettere in luce una virtù nascosta, non si tenterà nulla? Le cose più belle sono quelle che si dimenticano più presto. Beati coloro che, dopo aver incontrato una particella di vera santità, non hanno conservato questo tesoro per loro soli.

Ogni sacerdote dovrebbe essere un biografo; invece, per un'inerzia eccessiva, il più bello dell'azione divina rimane ignorato e nascosto.

Ma anche ad un secolare è talora concesso scorgere da vicino le meraviglie di alcune santità nascoste. Ogni anno, in occasione della distribuzione dei premi di virtù, giungono all'Accademia

relazioni edificanti. Che belle sorprese sono riservate al membro designato alla dolcissima missione di selezionare l'abnegazione, di rendere un pubblico omaggio a generosità coronate dalla più bella e più alta virtù: la modestia! " È volontà dei fondatori dei nostri premi, diceva il Marchese di Vogué nella seduta del 18 Novembre 1909, che noi cerchiamo i nostri laureati fra coloro che, per una strana inversione di parole, vengono chiamati " i piccoli "; mentre bisognerebbe chiamarli molto più giustamente " i grandi " di questo mondo. Essi sono la forza, l'amore e la consolazione della patria nostra. Diciamo ancor di più. Per caratterizzarli non vi è che una sola parola, la stessa, in tutte le lingue della cristianità: sono dei santi e delle sante ". E aggiungeva: "Ora so... all'inizio del XX secolo, oserei quasi dire che la materia canonizzabile nel nostro paese è altrettanto abbondante, quanto avrebbe potuto esserlo nei tempi leggendari..".

Questa sostanza canonizzabile è poi quasi sempre la virtù cattolica: tanto che i nemici della Chiesa, vedendo che non si rendono altrettanti onori ai santi del laicismo, hanno chiamato la Cupola dell'Accademia un " acquasantino rovesciato ". Crediamo completamente inutile rivendicare l'Accademia da questo rimprovero o difendere la santità cattolica contro i suoi " rivali" . Ci s'impongono nelle strade statue di uomini grandi; ma la folla non si sbaglia; talvolta, essa ignora completamente di chi si tratta; tal'altra, riconosce in esse un sapiente, un uomo politico o anche un persecutore di piccola importanza; ma non le viene certo in mente di inginocchiarsi. Le canonizzazioni civili non valgono quelle della Chiesa, e quando si saranno già da molto tempo scordati i piccoli illustri grandi uomini di un'epoca, si onorerà ancora per tutto il mondo una giovane monaca, morta a 26 anni, Teresa di Lisieux, o un vecchio parroco di campagna, il curato d'Ars. La Chiesa sola possiede il segreto delle glorie immortali.

La sua potenza di santificazione è tale, ch'essa può far germogliare da qualsiasi terreno fiori di eccezionale virtù. Dicevamo che né l'età né il sesso impediscono di diventare santi, ed ora aggiungiamo: non lo impediscono neppure le più diverse situazioni sociali. Si trovano dei santi negli ambienti in apparenza più umili, ed essi non sono certo né i meno numerosi né i meno belli, come AGOSTINO BODIN, figlio di un socialista di Ivry, il quale, cacciato di casa da suo padre per essersi recato al patronato cattolico, se ne va tranquillamente a passare la notte sugli spalti delle fortificazioni, poiché l'*Imitazione*, che apre a caso, al lume di un fanale a gas, gli suggerisce: " Di che ti lagni ? Non hai ancor resistito sino al sangue ". - " Questo mi sembrava detto per me; e da quel giorno non ho più sofferto ". Un giorno i suoi compagni di officina collocano sul suo banco di lavoro un crocifisso che hanno comperato per scherno. Agostino lo prende, lo abbraccia, afferra chiodo e martello e pende il crocifisso al muro, in mezzo agli applausi di tutti. Morì giovane, aspirando alla vita religiosa.

La Domenica 7 Giugno 1925, muore improvvisamente in una via di Dublino, mentre stava entrando nella chiesa di San. Salvatore, un operaio quasi settuagenario, e si scoprono, sotto i suoi abiti, strumenti di penitenza confitti nelle carni. Chi è dunque questo morto misterioso? Un povero operaio! Il quale, da ben quarant'anni, dormiva su di un tavolaccio, e quattro ore sole! Dalle due del mattino, pregava; all'apertura delle Chiese, ascoltava Messa sino all'ora di recarsi al lavoro; mangiava in ginocchio. "Nessuno ha conosciuta la sua vita di santità; ed egli muore, Ma la sua morte è un'ascesa; perché, nei primi sei mesi, seguiti alla pubblicazione di una sua breve biografia in inglese, il numero degli esemplari venduti salì a 120.000. Il nome di questo operaio è MATT TALBOT.

Un bravo tessitore ha fatto il suo ritiro annuale a Nostra Signora di Hautmont, presso Lilla e fa vedere il suo regolamento di vita al Padre Predicatore. Eccolo: " Al mattino, all'ora della levata, alle 5 e mezzo, segno della croce e: " Cuore Divino di Gesù ecc. ". - Preparo quanto è necessario per i bambini e per me; quando i bimbi scendono, preghiamo insieme; essi chiedono poi la benedizione: e dopo, ognuno si reca al lavoro. Giunto al lavoro, faccio un gran segno di croce e dico: " Ti offro, mio Dio, tutto questo lavoro per amor Tuo, per la conversione di tutti gli operai di questa fabbrica e per i capi, e per tutti coloro che m'insultano ". - La sera, cena verso le otto; chiacchieriamo un po' insieme, indi recitiamo la preghiera della sera e il rosario. I bimbi chiedono la benedizione, indi ognuno si reca a dormire. La domenica, udrò possibilmente due Messe; mi confesserò almeno ogni

quindici giorni e mi comunicherò una volta alla settimana e anche di più. Durante la mattinata, compirò, fino a mezzodì, la visita delle famiglie povere ".

Emulo di questo operaio tessitore, frequentatore assiduo delle case di Esercizi del Nord, ecco ancora questa guardia di finanza belga, santificata dagli Esercizi di Fayt-les-Manage. Colpito da una gastrite a 25 anni gli si consiglia un pellegrinaggio, Egli parte; ma, riflette per istrada che questa sofferenza, può giovare alla sua anima e ritorna a casa sua. La sua biblioteca consiste tutta nelle " Visite al SS.mo Sacramento " di S. Alfonso de' Liguori, che legge circa trecento volte, e che gli danno l'abitudine della Comunione spirituale si può dire continua. Vive casto; non ha nemici, fa tutto il bene che può, da parte del suo stipendio al babbo e parte ai poveri; e di tanto in tanto cento lire alle Missioni.

Se vi sono dei santi tra gli operai, ve ne sono anche fra le operaie, Io piccole impiegate, le persone di servizio. Qual tesoro di virtù lascia indovinare questo semplice e recentissimo annuncio: " La S. V. è pregata ad intervenire alla sepoltura della Signorina AMATA LEHERPEUR, ex presidente della Congregazione delle domestiche cristiane di Rennes, da settant'anni al servizio della famiglia de Bellevue "!

Un'altra di queste modeste ragazze, non essendo abbastanza ricca per fare l'elemosina, ha chiesto come grande favore al Gran Seminario di poter lavare la biancheria di uno dei futuri sacerdoti della casa, in soprappiù del suo lavoro e per amore del sacerdozio. Un'altra giovane merlettaia di Calais, impedita da sua madre di alzarsi al mattino per fare la Comunione, scende scalza la scala, esce da uno spiraglio della cantina, va a ricevere nostro Signore; e sua madre, risvegliandosi, la ritrova placidamente coricata nel letto. Ma chi pensa a registrare simili fatti? Eppure, non parlano essi eloquentemente della mirabile generosità dell'anima cattolica?

Non solo però all'officina, all'ufficio, e negli umili mestieri si può trovare la santità; appena trentenne, moriva, nel 1924, la GRANDUCHESSA MARIA-ADELAIDE, sovrana, per qualche tempo, del Lussemburgo, suo paese. Ella aveva votata a Dio la sua verginità, e sognava di entrare nel Carmelo, quando, il 12 Giugno 1912, dovette cingere la corona. In questa occasione, il Presidente del Consiglio credette di potere, contrariamente all'uso, passare sotto silenzio il nome di Dio. La Granduchessa dichiarò che se non si faceva l'aggiunta necessaria, essa non si sarebbe presentata alla seduta. Ogni mattina udiva la Messa o si comunicava. Malgrado le resistenze, decise di intronizzare solennemente il Sacro Cuore nel Palazzo Granduciale. La sua parte, durante la guerra, fu difficile; la costrinsero ad abdicare; cosa di cui non soffrì affatto; fu ammessa nel Carmelo di Modena il 14 Settembre 1920; ma, indebolita dagli affanni o dalle fatiche, dovette uscirne; chiese di venire aggregata tra le pensionanti delle Piccole Suore dei Poveri e incominciò una vita tutta dedicata agli infelici. La desideravano, nel suo paese, per l'erezione di un ospedale, ma la sua fine era prossima; dopo aver chiesto a sua madre, il permesso di morire, spirò. Sulla sua tomba sono scritte soltanto queste parole : " Beati i cuori puri, perché vedranno Dio ".

CAPITOLO VI.

Qualità della santità cattolica ai nostri giorni.

Sommario. - Anche oggigiorno, i santi sono numerosi. La qualità della loro santità, o ancor più preziosa della loro quantità; - alcuni esempi durante la grande Guerra; - i martiri per la fede. - Meraviglioso valore dottrinale della santità contemporanea. - Conversioni e vocazioni.

È radicalmente impossibile rifiutare alla santità cattolica dei nostri giorni il valore numerico. Ma esiste anche il valore qualitativo, o dobbiamo credere a Renan e alla sua fine perspicacia, quando trattasi di cose di Chiesa; " Non ci sono più veri santi, ma soltanto santi deficienti "?

Nel volume III della vita di Luigi Veuillot, scritta da suo fratello Eugenio (pag. 473), si può leggere la bella risposta data dal gran giornalista a questa asserzione. Ma la confutazione migliore è ancora quella dei fatti. Deficiente la santità cattolica del nostro tempo? È questo forse il più grande errore che uno storico possa fare.

Ciò che può impressionare l'osservatore superficiale, quando paragona le vite dei santi scritte oggi a quelle di un tempo, è la tendenza spiccata e "felicissima" a dimostrare che la santità non consiste soprattutto nelle estasi, nelle visioni e nei fatti straordinari; a distinguere in queste materie, con uno spirito critico più saggio e più sagace, la storia dalla leggenda, a insistere maggiormente sull'essenza stessa e sugli elementi autentici della santità, e cioè sulla fedeltà strettamente fedele e spinta fino all'eroismo a tutti i voleri divini. Da ciò nasce l'impressione che i santi attuali siano più vicini a noi. In questo senso, ma solo in questo senso, la frase è vera. Perché i santi attuali non sono di minor valore dei santi di un tempo, e, dopo l'immensa varietà delle formule, ciò che colpisce di più, è sempre il valore notevole del metallo. Già s'è potuto convincersene: se vi è la quantità, vi è però anche la qualità.

Dobbiamo ancora citare altri episodi e nomi?

Che c'è, per esempio, di più nobile e sublime di questo episodio narrato dal Padre Lhande, alla fine dei suoi racconti sulla cinta rossa di Parigi?

" Una sera, sul finir d'Ottobre 1896, la presenza di un sacerdote errante per l'intricato dedalo dei viottoli, che costituivano allora i quartieri di Cayonne, a Saint-Ouen, solleva, lungo tutto il cammino, una grande emozione. Non si aveva mai visto, a memoria d'uomo, una veste nera per quelle contrade. Il sacerdote, continua la sua strada, indifferente ai gruppi, radunati sulle porte o dinanzi ai cortili dei casolari, alle discussioni e alle imprecazioni superstiziose di cui è oggetto, quando, improvvisamente, un gruppo chiassoso di giovani mascalzoni compare all'angolo di un viottolo. Alla vista di un sacerdote, molti di essi, assaliti da timore, fuggono precipitosamente, esclamando: "Un corvo! ". Ma uno di essi, più intrepido, si arresta d'un tratto, fissa il nemico con sguardo insolente; indi, chinandosi, prende un ciottolo della via e lo lancia con tutte le sue forze contro l'intruso. Il proiettile ha colpito nel segno, ferendo l'ecclesiastico in pieno viso. Il " corvo " sta certamente per vendicarsi, poiché anch'egli è chinato verso il suolo. Ma mentre il giovinastro se la svigna correndo, ode una voce che lo chiama: si volge indietro. Il sacerdote è ancor là, nello stesso luogo e, lungi dal voler rispondere all'attacco, gli fa semplicemente vedere il piccolo sasso macchiato di sangue : " Amico mio, gli grida, ti ringrazio...questa pietra che mi hai gettata sarà la prima pietra della chiesa che costruirò in questo luogo... ". Il sacerdote ha mantenuto la sua promessa e la piccola pietra da lui gettata nello fondamenta della bella e grande chiesa del Rosario, è stata la pietra angolare dell'edificio.

Giunto alla morte dell'ammirevole SUOR SANTA MARGHERITA, di cui Luigi Arnould ha mirabilmente narrato le industrie soprannaturali per liberare l'*anima prigioniera* di Maria Heurtin, una giovane cieca e sordomuta, lo storico lascia prorompere così la sua commozione: " Bisogna conoscere questa storia inaudita, che meriterebbe di essere letta in ginocchio, e che è come un capitolo della " Leggenda aurea ", Si dice che non vi sono più dei miracoli, eccone uno!... Un'esistenza come quella di Suor Margherita basta a dimostrare quella di Dio! ".

In un recente volume intitolato: " *Povere vite* ", il giornalista Giovanni de Vincennes ha abbozzato questa bellissima scenetta presa dal vero : " Due piccole Suore dei poveri sono venute a chiedere l'elemosina sul mercato; egli le interroga. Si è generosi, pare; perché cavoli, carote, fave, frutti, vengono offerti di gran cuore dai mercanti:

- Danno così volentieri! - E quelli che non danno? - Oh! non importa... Io non penso che agli altri! "

" Nel mio paradiso alla Cariyle - ha scritto E. Ghéon - non avevo previsto i santi: gli eroi della Vita li lasciavano alla porta. Pur senza negare che, in certe condizioni, potesse sbocciare in questo mondo, io confinavo la santità nelle epoche lontane. A traverso Giotto e l'Angelico, che mi avevano schiuso furtivamente il paradiso, a traverso l'arte medioevale, la santità mi appariva un valore nullo, senza relazione colla nostra epoca, e cento volte più inimmaginabile di quella bellezza ellenica di cui un atleta moderno può a rigore dare prova. Ammettevo e rispettavo il cristiano, ma per me, il santo era lo stoico. Ammiravo appassionatamente tutti gli eccessi dell'amore e del sacrificio, ma solo sulla terra e nell'ordine umano " .

* * *

Se vi fu un'epoca, in cui fiorirono i tratti delle più alte virtù, questa è proprio l'epoca dell'ultima guerra: allora, tutto era grande, e se abbondano le abnegazioni ispirate da un amore profano del dovere - die anche la natura è già di per sé stessa capace del bene, - con quanta maggior ragione abbondano e sovrabbondano gli eroismi specificamente cristiani! Abbiamo ricordato il PADRE LENOIR, che muore sui campi del Vardar, mentre si reca ad assistere i feriti delle trincee di Salonico; bisogna anche citare il Domenicano BERCHON, di cui parla Gaudy nell'*Agonia del monte Renaud*, il quale si recava a confortare, a rischio della sua vita, i piccoli posti di concentramento, e a portare l'Eucaristia nelle linee di combattimento; l'ABATE DE CHABROL, colpito nell'istante in cui, ritto sul parapetto, stava benedicendo col crocifisso in mano le ondate offensive che sbucavano dalla trincea; SUOR GIULIA, religiosa di San Carlo di Nancy, che eroicamente protegge i feriti di Gorbéville e salvò dalle fiamme il ciborio, a rischio della sua stessa vita; ANTELMO DE GIBERGUES, degno nipote del santo vescovo di Valenza, nella cui giubba da aviatore fu trovato questo testamento: " So dal cielo azzurro ricadrò un giorno sulla terra con le ali spezzate, per ritornare a Dio, queste linee portino a mia madre e a mio padre gli ultimi pensieri, i desideri, i sogni supremi del loro figlio diletto.

" Quando l'aeroplano, mortalmente ferito, non potrà più rombare per l'aria, quando il compimento della sua missione sarà diventato impossibile, e il mio compito quaggiù sarà terminato, e quando la caduta si farà sempre più precipitosa a pochi metri appena al disopra dell'infuriare della battaglia, una pace infinita e da lungo tempo attesa si impossesserà di me, ed io canterò con tutta l'anima: *Gloria in excelsis Deo!*... Oh quei brevi secondi dinanzi alla sofferenza od alla morte, che il mondo ha talmente in orrore, da cercare di nasconderli come abominevoli, voi li benedirete con me; perché, essi sono una grazia del Giudice Supremo. A mano a mano che il mio corpo, scosso dai brividi della morte, andrà accostandosi al suolo, l'anima mia risalirà più leggera verso altezze ignorate e la separazione diventerà vittoriosa. Sarà allora il *Magnificat* completo ; la preghiera di adorazione all'unico Dio grande e misericordioso, la preghiera di ringraziamento per quanto Egli da ogni parte mi ha concesso con tanta generosità; la preghiera di espiatione, più per quanto ho omesso, che non per quanto ho fatto; ed infine la preghiera supplichevole, che non può non essere esaudita, invocante la vita eterna, la forza ed il conforto per le persone che lascio, la misericordia e la gloria per la Francia diletta, l'avvento del regno di Dio! *Adveniat regnum tuum!* Questa preghiera sarà tutta impregnata di voi, miei genitori amatissimi; perché da voi l'ho imparata in vent'otto anni di parole e di esempi. Sarà dolce e calma, malgrado le apparenze, e respirerà la fiducia o la pace " .

Del gesuita LUCIANO CHABORD " *eroe e mistico* " un sottosegretario di Stato, dalle opinioni piuttosto spinte, e che Io vide alla prova, non ha potuto trattenersi dal faro un elogio entusiasta o riprodotto più volte. Il PADRE DE DARAN, perito nel naufragio dei Provenza II, nel Mediterraneo,

benedico ed assolve fino all'ultimo istante quelli che le onde stanno per inghiottire. YVES DE JOANNIS, chierico, gravemente ferito a Fère-Champenoise, viene ricoverato nell'ospedale di Troyes : e a sua madre che gli dice : " Figlio mio, sei ferito gravemente : bisognerà che ti prepari a ricevere l'Estrema Unzione " egli risponde: " Davvero? Che bella sorpresa. Non avrò dunque più da soffrire? Quanto è mai buono il Signore! Vado in paradiso senza avermelo guadagnato!".

ANDREA LEROLLE, mortalmente ferito alla Caserma di Beauregard, il 1° Ottobre del 1914, muore un mese dopo, a 39 anni. Padre di otto bambini, avrebbe potuto rimanere al deposito, ma non volle. Prima di partire per il fronte aveva scritto nel suo testamento: " Sono cattolico e supplico i miei bimbi dilette a non mai dimenticare che solo la religione cattolica è vera; essi continuino dunque ad amare nostro Signore Gesù Cristo, come lo amano adesso, non perdano l'abitudine della Comunione frequente, si comunichino, anzi, quotidianamente, se lo possono; è questo il solo mezzo di godere la pace quaggiù o di poter resistere alle tentazioni che, presto o tardi, li assaliranno. Ed ora, mi pongo fiduciosamente sotto la protezione di Dio e della Vergine SS." Nel suo diario, troviamo queste risoluzioni : " Compiere la Volontà di Dio, senza cercare di fare delle cose straordinarie, fare ciò che Dio richiede nello stato in cui ci ha posti ". E questa bella preghiera: " Fa, o mio Dio, che ami la sofferenza e non solo mi ci rassegni, ma l'accetti e l'ami come Tu l'hai amata " .

Come non citare ancora BOURJADE l'Oceanico, come lo chiama Kérillis, suo antico camerata di squadriglia, religioso della Società del Sacro Cuore di Issoudun. Quando scoppia la guerra, Leone Bourjade ha venticinque anni. Aviatore, si guadagnerà quattordici citazioni, e potrà registrare ventiquattro autentiche vittorie sul nemico. Nel Novembre 1918, l'Aero Club di Francia gli conferisce la medaglia d'oro destinata all'aviazione da caccia. Finita la guerra, s'imbarca per la Nuova Guinea, dove lo attendono dei poveri negri, ai quali ha consacrata la sua vita, o muore a 32 anni, degno ormai di andare a ricevere la sua ricompensa.

Spingendosi oltre il dovere e non ascoltando che il suo zelo, l'ABATE MARIA GIUSEPPE MARGOT DUCLOT, missionario di Nostra Signora del Laus, cappellano militare, vola al soccorso di un ufficiale mortalmente ferito, e cade di fronte al nemico, al Porte di Froide-Terre. A questo sacrificio, consumatesi il 24 Giugno 1916, s'aggiunge un commovente episodio, che trasforma il cappellano in un novello Tarcisio. " Il particolare che rende la sua morte unica tra quello di tutti i sacerdoti caduti sul campo dell'onore, è che la pallottola che lo ha colpito in pieno cuore, aveva prima attraversato le Sacre Specie, che portava sul petto, e sulla superficie esteriore della teca, il proiettile fatale aveva trapassato la testa di Cristo, ritto tra i due discepoli di Emmaus. La famiglia cristiana è il laboratorio in cui Dio si compiace di preferenza di formare i Santi; LUIGI e ANTONIO COLLARD, due giovani belgi caduti il 18 Luglio 1918 sotto le palle dell'invasore nella cittadella di Liegi, hanno appunto imparato in famiglia, con l'ardore patriottico, il coraggio cristiano. Pietà e purezza respira il libro ad essi consacrato, del quale Mons. Heylen, vescovo di Namur, ha scritto la prefazione.

Come dunque si vede, non vi sono soltanto dei sacerdoti, dei religiosi e dei seminaristi, ma anche dei secolari, dei giovani, in cui il vigore cristiano si dimostra radioso. I grandi avvenimenti possono o suscitare delle grandi anime, o anche solo rivelarcele. Alcuni avevano bisogno di questi giorni oscuri per manifestarsi in tutto il loro fulgore; senza di ciò, la loro vita non sarebbe stata che una piccola vita. Altri sarebbero diventati grandi senza la guerra, ma la guerra ha permesso di misurare il loro coraggio. È il caso di CLERMONT TONNERRE, appartenente ad una famiglia, che ha dato alla Chiesa ben undici santi, e discepolo e amico del Conte de Mun, il quale, non contento di esprimere tutto il suo amore per le classi popolari nelle bellissime pagine intitolate; *Perché siamo sociali*, ai dedica a moltiplicare i sindacati agricoli nella sua regione di Piccardia. Al sopraggiungere della guerra, si rifiuta di rimanere nello Stato Maggiore, ma vuole seguire le truppe; "L'uomo che fa il suo dovere - egli dice - non merita nessun elogio; è una canaglia se lo diserta, e non è degno di elogio se non quando fa più del suo dovere " -

Verrà poi ucciso come comandante degli Zuavi dopo otto citazioni. Quanto era amato! Un suo ciclista è colpito : ha il cranio aperto da una ferita larga un pugno; ma invece di farsi trasportare

subito all'ospedale, vuoi ritornare accanto al suo ufficiale: " Capitano, può immaginare se sarei mai partito, senza salutarla! ".

" Ferito com'era, e già col suo foglio di congedo in tasca, attraversava due volte la linea del fuoco - e che linea!, scrive lo stesso Clermont Tonnerre, - semplicemente per riconoscenza per un po' di bontà che gli avevo dimostrata ".

D'una uguale fermezza di fede e di coraggio cristiano ci si rivela GIUSEPPE OLLÉ-LAPRUNE, figlio del filosofo, che passa dagli Stati Maggiori all'esercito combattente, non ignorando affatto i pericoli cui va incontro : " Ho fatto il sacrificio dinanzi a Dio senza restrizione. alcuna ". E lo rinnovava ogni mattina, soprattutto quando poteva ascoltare la Messa e fare la Comunione: " offrendosi, dice il suo biografo, come ostia in unione all'Ostia perfetta, dopo aver ottenuto dallo vite sospese alla sua (sua meglio e sua madre) la rinnovazione di questa sublimissima offerta ".

Siamo ancor troppo vicini alla guerra per scoprire tutte le ascensioni d'anima, di cui fu essa l'occasione. Ma quando, un giorno, si sfogheranno gli archivi di questo eroico periodo, si rimarrà colpiti di ammirazione, scorgendo fino a qual punto, ed in tutti gli eserciti, lo splendore cattolico vi rifulga radioso.

* * *

Il sacrificio o già magnifico quando, per spirito di dovere cristiano - e fu il caso di mia moltitudine - si dà la vita per la patria. Ma quant'è più sublime, quando si acconsento o ci si offre al martirio per fedeltà alla propria fede!

Il PADRE CARLO DE FOUCAULD sapeva benissimo che neppure uno dei Touareg si sarebbe convertito prima di cent'anni, ma, sapeva pure che dalla sua vita nascosta nelle sabbie e, così almeno osava sperare, dallo spargimento del suo sangue sarebbero un giorno maturate le messi nel cuore del Sahara.

Chi non ha visitato, a Parigi, in Via du Bac, nel Seminario delle Missioni Estere, la caratteristica e significativa sala dei martiri, in cui si raccolgono le venerate spoglie di alcuni di coloro che, nella nostra epoca moderna, hanno dato la loro vita per Cristo? I BB. FERBOYRE e CLET, lazzaristi; i Venerabili PIETRO DUMOULIN BORIE, AUGUSTO CHAPDELAIN, CARLO CORNAY, FRANCESCO JACCAKD, ed altri ancora; il P. CHICARD, che esita, da giovane, fra queste tre carriere; frate, bandito o cavaliere, o il sublime TEOFANIO VENARD, decapitato, a 31 anno, al Tonkino, il 2 Febbraio 1861, le cui lettere ai suoi genitori, inviate dalla sua gabbia di ferro prima del martirio, sono una meraviglia di lirismo, di ardore di fede, di amore filiale e fraterno, di offerta totale a Dio.

Ventiquattro anni prima, ecco con quale eroica semplicità GIANCARLO CORNAY, delle Missioni Estere di Parigi, scriveva poco prima del suo supplizio :

" Dalla gabbia, 18 Agosto 1.837.

" Miei cari genitori,

" Il mio sangue è stato sparso nei tormenti e deve ancora sgorgare due o Ire volte prima che mi si taglino le quattro membra o la testa. Il dolore che proverete leggendo questi particolari, mi ha già fatto versare molte lacrime, ma il pensiero che sarò vicino a Dio ad intercedere per voi quando leggerete questa lettera, mi ha però molto consolato e per me e per voi. Non rimpiangerete il giorno della mia morte, che esso sarà il più felice della mia vita, perché porrà fine ai miei dolori e sarà il principio della mia felicità. I miei stessi tormenti non sono assolutamente crudeli; non sarò colpito per la seconda volta, che quando sarò guarito delle mie prime ferite; non sarò né cinghiato, né stiracchiato come il Marchand, e pur supponendo che mi si taglino le quattro membra, quattro uomini lo faranno contemporaneamente ed un quinto mi taglierà la testa; e così non avrò molto da soffrire. Consolatevi dunque, che tra poco tutto sarà finito o sarò ad attendervi in Cielo.

GIANCARLO CORNAY ".

Il 21 Giugno 1870, venivano massaccate nella città cinese di Tien-tsin, insieme con due lazzaristi. il P. CLAUDIO CHEVRIER, francese, e il P. OU, cinese, molte Figlie della Carità andatevi per curare gli ammalati ed istruire i bambini. Ve n'erano sei francesi, due belghe, una italiana e una irlandese. L'italiana, SUOR ANDREONI, aveva annunciato che sarebbe morta decapitata, e al suo martirio avrebbero preso parte anche altre. Il pensiero del martirio non. abbandonava quasi mai la comunità. " Se ne parlava in ricreazione, narra Enrico Bordeaux, come se fossero collegiali, che guardano nel giardino se giunge l'amore. Il martirio era il soggetto delizioso e sconosciuto. In stireria, quando una bianca cornetta spiccava di più per il suo candore, una delle suore diceva; " Mettiamola da parte per il gran giorno ". Morirono tutte sgozzate, in compagnia di una vergine cinese, la quale, essendosi rifiutata di consegnare i sacri vasi, venne decapitata. Quanti eroismi si potrebbero ancora spigolare nei racconti della rivoluzione dei Boxerà in Cina, verso il 1900!. Eroismo di missionari, quali ad esempio, i PADRI ANDLAUER, ISORÉ, DENN e MANGIN; eroismo di cristiani adulti, uomini e donne ; eroismi ancor più mirabili di bambini. Una giovane famiglia cristiana deve fuggire; la bimbetta sa appena balbettare; ma la madre le insegna tre parole: *Tien tchou kiao*: religione cattolica. L'ammirevole cristiana temeva che dopo il suo supplizio si risparmiasse la bimba, e che essa diventasse poi pagana, e le insegnava quindi la risposta da dare ai Boxers.

Si uccise infatti il padre, e poi la madre; ma la bimba ora così graziosa, che i carnefici furono presi da pietà: " Almeno tu, non sarai cristiana ". Essa esitò un istante, perché cercava nella sua piccola mente la lezione, che la commozione aveva un po' confuso; ma poi, d'un tratto, esclamò : " Religione, religione! ", Le altre parole non venivano. Ma non appena la si voleva accarezzare, i suoi occhi diventavano terribili e ripeteva con più foga: "Religione, religione! ".

" Ha bevuto il filtro dei cristiani " esclamò un boxer, e, levando la sua grande spada, la divise in due.

Ecco un altro episodio. I boxers avevano ucciso la madre e cinque bambini. Barbara, di 12 anni e mezzo, riesce a fuggire; ma prima di accoglierla in casa, un suo parente le dichiara:

" Se non apostati, è inutile che entri ". Essa abbandona allora il villaggio e s'imbatte nei boxers.

- Sei cristiana?

- Sì.

- E i tuoi genitori?

- Tutti uccisi.

- Apostati?

- No.

- Adopreremo il coltello ".

Viene appesa ad un albero e le si accosta il coltello vicino all'orecchio.

- Ebbene, apostati?

- No. -

Si fa lentamente penetrare il coltello nelle carni, ma ad un tratto, un vecchio interviene; non la si tormenta più, ma la si lascia appesa al palo.

Il vecchio la libera. All'entrata di un villaggio, una donna la raccoglie, commossa dal sangue che cola, e la nasconde per cinque mesi in un buco ricoperto di foglie. Ecco che cosa significa durarla!.

Ad un piccolo coreano di 13 anni, Pietro Niou Tai-t'siel-i, suo padre, condotto in prigione, aveva lasciato quest'ultima consegna : " Pietro mio, i grandi della terra, per quanto potenti siano, non possono raccogliere le stelle, ma quegli che rimane fedele al Maestro divino, vedrà il cielo ".

Il piccolo, identificato per cristiano, venne condannato alla tortura. Sotto la furia dei colpi di bastone, Pietro continuava a sorridere. Un soldato gli conficcò una lancia nelle carni.

- Rimani cristiano?

- Sì!

- Ebbene, allora trangugia questa ghiottoneria " e gli presenta un carbone ardente. Pietro apre spontaneamente la bocca e, per quattordici volte, la tortura si ripete. Lo si dovette poi sgozzare In

prigione. Pietro Niu fu beatificato da Pio XI il 5 Luglio 1925, insieme con MONS. IMBERT, vescovo di Corea, martire egli pure.

Dalla Cina passiamo all'Africa e vi troviamo, di poco più anziani di Pietro Niu, i gloriosi paggi di Mivanga, re dell'Uganda, i quali in numero di 26, accusati di " pregare ", e cioè di essere cattolici, preferiscono venire crivellati da colpi di lancia, aver tagliata la testa, ed essere bruciati vivi che non apostatare. Tre di essi, troppo giovani, vennero risparmiati: " Dov'è il mio fascio? " esclamano essi, volendo accompagnare fino all'ultimo i loro fratelli nella fede. Venne massacrato il figlio stesso del carnefice, ma, per compassione verso il padre, prima di bruciarlo, lo si uccise con un colpo di bastone sulla nuca.

Ma non è tutto qui. Anche i popoli Americani hanno i loro martiri. Ecco che cosa scrive un sacerdote messicano nel Novembre 1926; " Viviamo in un'epoca di tirannia veramente orribile; la rivoluzione continua, ed è giunta al suo apogeo, e ad un grado quale non avremmo mai potuto, immaginare. Basta essere conosciuti come cattolici per perdere qualsiasi garanzia ed anche, se possibile, il diritto di vivere. Ogni giorno, veniamo a sapere che la polizia è penetrata in questa o in quell'altra casa, in cui si celebrava la messa e ha fatto prigioniero il sacerdote (e talvolta, come a Messico, ancor rivestito dei suoi paramenti) e tutti i fedeli ".

La persecuzione giunge fino allo spargimento del sangue. Il 3 Gennaio 1927, vennero catturati e crudelmente messi a morte VALENCIA GALLARDO, SALVATORE VARGAS, EZECHIELE GOMEZ e NICOLA NAVARRO, appartenenti alla gioventù Cattolica Messicana di Leon. Alla moglie che gli porgeva, piangendo, il bambino, il primo rispose: "Se avessi dieci figli, li abbandonerei tutti per Dio ". E poiché sul luogo del supplizio, incoraggiava i suoi compagni, i carnefici stizziti gli tagliarono la lingua. Il secondo morì gridando: "Per Dio e per la sua gloria ". Sua madre settuagenaria disse poi: " Non mi si volle rendere il corpo di mio figlio, ma il suo corpo non conta; perché, questa mattina, ho affidato la sua anima al Cuor di Gesù ". Il terzo, a sua madre: " Desidero morire, poiché so che il Signore accetta il mio sangue per salvare la nostra patria ", L'ultimo, Nicola Navarro, pronuncia, sul luogo del supplizio, queste parole che ricordano il grande Garcia Moreno; " Muoio, ma per Gesù Cristo, che non muore ! ". Ma le agenzie tacciono accuratamente questi fatti che, del resto, chiunque può controllare.

(La maggior parte dei giornali ha pubblicato senza una sola parola di protesta e senza un grido di rivolta, la seguente informazione comunicata loro da un'agenzia romana.

" Roma 17. - Il segretariato della Commissione dei Vescovi Messicani annuncia di aver ricevuto le seguenti notizie sulle atrocità della guerra religiosa nel Messico. A Toluca, una giovane cattolica venne crocifissa e fucilata, sulla croce stessa. A Guadalajura, un sacerdote venne cosparso di essenza o poi arso vivo, A città di Messico, 17 sacerdoti, vennero condotti da una fortezza al cimitero di Dolores e fucilati sulla sponda di una fossa già prima scavata. Parecchi di essi furono sepolti vivi. Lo spettacolo era talmente atroce, che uno dei becchini impazzì ".)

Eccone un altro. D. MATTEO CORREA, sessantaduenne, era parroco di Vaparaiso (Zacatecas); scacciato dalla sua parrocchia per la persecuzione, viveva in una *hacienda* di S. Joé de Llanetes, proprietà di Don Jose Muranda. Chiamato, il 30 Gennaio 1927, ad assistere un moribondo, parte col SS. Sacramento, accompagnato da Don José, ma incontra per via le truppe di Eulogio Ortiz, che li arrestano e li separano l'uno dall'altro; e il 9 Febbraio, nei dintorni di Durando, si trova il cadavere mutilato di D. Matteo Correa: il degno sacerdote era stato assassinato. In seguito, tra gli altri orribili assassini, va segnalato quello del giovane Gesuita, il P. Pro, di cui abbiamo una vita palpitante e viva, diffusa in migliaia di copie.

Come molti francesi della grande rivoluzione, anche i giovani messicani affermano con il loro coraggio o la loro fierezza l'eroismo della loro fede. Si cita quest'episodio di una giovane diciottenne. Le truppe avevano ricevuto l'ordine di sparare sopra un gruppo di cattolici, che difendevano la loro chiesa. L'intrepida giovane si pone risolutamente davanti 'ai cristiani esclamando : " Prima di uccidere gli altri, uccidete me ! ". Povero paese! Ma gloriosa quella religione, che infonde ai suoi martiri un tanto coraggio!

* * *

Per quanto commoventi siano questi episodi, tuttavia, dal punto di vista che qui ci interessa, ci impressionano meno che non questa riflessione; ciò che conferisce alla santità cattolica dei nostri giorni un valore inestimabile, è che essa possiede una natura *dottrinale*, di primissimo ordine. Vogliamo cioè dire che, in qualsiasi epoca, può esistere - ed è esistito - il coraggio cristiano, il cattolicesimo praticato con pieno entusiasmo e la santità. Ma ciò che impressiona maggiormente l'osservatore competente, o che la santità del giorno d'oggi si manifesta come la fioritura logica e spontanea di un cattolicesimo non mai così compreso come ora; è che gli elementi dottrinali che animano questo grande sforzo cristiano verso la perfezione del cristianesimo sono di primissimo valore; e che la santità attuale è una santità in *profondità*; una santità che si ricollega forse ancor più intimamente, che non per il passato, con ciò che vi è di più elevato e di più capitale nel nostro dogma cattolico, o cioè, per non citare che questi due punti, l'abitazione della Santissima Trinità nell'anima nostra, mediante la grazia santificante, e la nostra partecipazione obbligatoria, quali membri di Cristo, alla redenzione del mondo per mezzo di Cristo stesso.

Facciamo alcune brevi osservazioni su questi due punti. Il P. Foch li faceva già osservare in una lettera a proposito di Elisabetta della Trinità, del Carmelo di Digione: " Uno dei punti essenziali del dogma cattolico consiste nella dottrina dell'abitazione divina in noi per mezzo del Battesimo. Sembra che lo Spirito Santo orienti un gran numero di anime verso una più profonda comprensione di questo tesoro. La grande piaga del nostro tempo è il laicismo; ma Iddio pone il rimedio accanto al male; incita le anime cattoliche a meglio approfondire il soprannaturale, innesta la santità cattolica su di una comprensione più spiccata del " *donum Dei* " .

ELISABETTA DELLA TRINITÀ è ormai troppo conosciuta; non ci dilunghiamo quindi in particolari. Apriamo invece i ricordi della Suora bianca, MARIA SANT'ANSELMO. Il 24 Febbraio 1917, essa scrive nel suo diario col suo stesso sangue queste parole; " Mi sento sempre più spinta a vivere inferiormente, a serbare il silenzio, ad accontentarmi di Lui ". E il 24 Aprile: " Sì, debbo essere claustrata, una suora bianca claustrale. Il mio chiostro è la mia Trinità: Gesù li ha condotti tutti a Lui. È la prima volta che sento così intensamente la presenza del Padre, e l'amore attivo di Tutti e Tre, l'uno per l'altro, in me " .

Non diversamente parlano il giovane benedettino Pio DE HEMPTINNE e SOFIA DE CLAYE, delle Suore di Maria Riparatrice.

" L'anima è una dimora che bisogna abitare ", scrive nel suo diario il fervente discepolo di Dom Marmion, e la santa vita di guasto giovane religioso rende un magnifico omaggio alla formazione datagli, come maestro dei novizi, dall'autore, tanto giustamente apprezzato, di " *Cristo nei suoi misteri*" e " *Cristo vita dell'anima*".

" Il Signore solo può penetrare con pieno diritto in questa dimora. Ed è per questo ch'essa merita il nome di Santuario. Essa è la solitudine in cui l'uomo s'incontra col suo Dio, ed impara a conoscerlo ed amarlo... Vi sono alcuni che schiudono la loro dimora allo spirito delle tenebre, abbandonandosi al peccato; scacciano dalla loro casa lo spirito del Signore, e preferiscono l'odio all'amore. Vi sono altri, che temono di abbandonare il loro cuore a Dio, perché si spaventano dell'austerità dell'amore casto, ed ignorano le delizie della solitudine divina dell'anima. Sono questi i figli del mondo, cui la leggerezza chiude gli occhi, e la tiepidezza allontana dal loro vero bene. E vi sono finalmente degli altri, che hanno affidata totalmente la loro anima a Dio, e ve lo posseggono sempre per vivere con Lui, conoscerlo ed amarlo. Solo costoro comprendono che l'anima è una dimora, che bisogna abitare.

Nei ricordi di SOFIA DE CLAYE si trovano delle pagine bellissime, soprattutto sulla festa della Pentecoste e sullo Spirito Santo, " dolce ospite dell'anima " ; ne bisogna dimenticare di notare che, nel Giugno del 1877, SUOR MARIA DI GESÙ CROCIFISSO, suora conversa del Carmelo di Betlemme, morta l'anno dopo in odore di santità, consegnava a Mons. Bracco una supplica per il Papa: " Il mondo e le comunità religiose - essa scriveva al Sommo Pontefice da parte di nostro Signore - cercano delle novità nelle devozioni e tralasciano la vera devozione al Paraclito. Persino nei Seminari viene trascurata " .

Ma se noi siamo " divinizzati " lo dobbiamo a Cristo, Per restituirci i doni soprannaturali, perduti col peccato originale, il Verbo non solo si è fatto uomo, ma ci ha incorporati a sé. San Paolo che, insieme con. San Giovanni, è il grande teologo di questa dottrina, sembra oggi meno ignorato di un tempo; e non poche anime sogneranno di realizzare perfettamente l'ideale cristiano da lui proposto. Da ciò proviene quel carattere particolarmente vigoroso del loro sforzo verso la santità.

CATERINA O' NEIL, prima maestra delle novizie dell'*Assunzione*, i cui preziosi ricordi non rimarranno, speriamo, tenuti sempre nell'ombra, ebbe certamente un dono speciale per praticare od insegnare questa pietà, così essenziale. La sua grande devozione era la devozione a Cristo, capo del corpo mistico. " Si trattava, essa dice, di riprodurre in me la vita di Cristo, di abbandonarmi. ai Suoi misteri ". E nostro Signore glielo chiedeva: " desiderando che la sua umanità fosse totalmente abbandonata ai suoi disegni: Sii Emmanuele! (Il nome di Caterina O' Neil in religione era Madre Teresa Emmanuele) non voglio più che tu viva della tua vita propria, ma che sia io a vivere in te! ". Ed olla aggiunge, umilissima: " È una specie di oscura lotta che si impegna tra Gesù Cristo, che s'impadronisce del mio essere, per usarne secondo i Suoi fini. come sic fossio Suo, e me, che voglio rimanere padrona di questo essere ", - " Mi sentivo, aggiunge ancora, assolutamente condannata a perdere la vita, tutta la mia propria vita, non per opera degli uomini, ma di Dio ". Vi si riconosce subito il " *Iam non ego, Christus* " di San Paolo.

In MARIA AMATA DI GESÙ, del Carmelo dell'Avenue de Saxe, si trova la medesima caratteristica, ma, se è possibile, ancor più accentuata,

Essa fa il voto del più accetto a Dio, per compensare il tradimento di Renan, e si sente spinta a scrivere una vita di nostro Signore per contrapporla alla famosa *Vita di Gesù*. Il suo programma di santificazione è: scomparirò, affinché Cristo solo viva e risplenda in lei; diventare una copia vivente di Gesù Cristo.

Parti integranti di Gesù Cristo, non dobbiamo soltanto cercare di trasformarci il meglio possibile in altrettanti, Lui stesso, ma dobbiamo prolungare la sua azione. Egli ci ha identificati alla sua persona; " *io sono la vite e voi i tralci* ", per unirci alla sua opera e noi, per vocazione battesimale, siamo redentori del mondo, perché non facciamo che una cosa sola con Cristo, Redentore del mondo. Ecco ciò che si va ora meglio comprendendo; e di qui proviene questo slancio ardente verso la riparazione. Del resto, abbiamo ormai già abbastanza parlato di questa caratteristica della santità cattolica del giorno d'oggi, e perciò ci limitiamo a un breve accenno.

Dove potremmo mai trovare un senso più spiccato della nostra partecipazione redentrice, che in MARIA DELUIL MARTINY, fondatrice delle Figlie del Cuore di Gesù, una delle donne che meglio ha scritto sul nostro dovere di completare la Passione di Cristo, o che venne assassinata da un anarchico il 27 Febbraio 1884 ? O nel PADRE LYONNARD, il santo autore dell'*Apostolato dei Patimenti*, o nel P. LINTELO del Belgio? Tra i laici, citiamo il DE SONIS, il generoso LUIGI PEYROT, fondatore dell'*Unione cattolica degli ammalati*; MARIA BROTEL, favorita da grandi rivelazioni sul sacerdozio e sulla santità richiesta dal sacerdote, sulla necessità del " *cor unum* " tra tutti gli Ordini religiosi ed i membri della gerarchia ecclesiastica, sull'amore alla Chiesa e al Pontefice; TERESA DURNERIN, fondatrice degli *Amici dei Poveri* e MARIA ANTONIETTA DE GEUSER, il cui ideale era di riprodurre tanto fedelmente "la vita piena in Cristo", che poté verificare nel modo più perfetto il desiderio del Maestro: essere consumata nell'unità, *consummata*. Questi bisogni di unione intima e queste aspirazioni redentrici nascono quasi sempre al contatto dell'Ostia; basti ricordare, per dimostrarlo, la SIGNORINA TAMISIER, iniziatrice, con FILIBERTO VRAU, dei Congressi Eucaristici internazionali; EUSTELLA HARPAIN, morta a 29 anni, dopo essere stata per sette sagrestana di una chiesa della Vandea. Di essa il P. Eymard ha potuto dire : " Sono convinto che la vergine di Saint-Palais è stata la precorritrice di quel trionfo dell'Eucaristia, di cui siamo oggi testimoni ".

Quindici anni dopo la sua morte, tre giovani di Tolosa si radunano insieme e rivolgono una supplica a Maria Eustella, perché sia la loro presidente onoraria. Fu questo il germe della piccola *Società di Gesù Ostia*, che doveva poi far sorgere, dieci anni dopo, la congregazione delle *Serve di Gesù nel SS. Sacramento*; la signorina GUITBERT) l'unica sopravvissuta dello tre, si chiamerà, in ricordo,

MADRE MARIA EUSTELLA. Il 12 Gennaio 1921, si decise l'introduzione della causa di Maria Eustella Harpain.

A propagare il culto dell'Eucaristia, fu chiamata anche la MADRE TERESA DELLA CROCE, fondatrice dello *Guardie Adoratrici* dell'Eucaristia, che doveva poi trovare la morte durante il bombardamento di Comines, il 18 Novembre 1916.

Era nata in una famiglia poco cristiana, ma la Comunione, ricevuta a 13 anni, fu la molla che le ispirò, malgrado le prime riluttanze, il desiderio della vita religiosa ed eucaristica. Aspirava da prima al Carmelo; ma poi Mons. Dupanloup l'ammise a Saint-Aignan, di cui divenne la seconda fondatrice, e dove introdusse una devozione specialissima a Gesù Ostia.

Il centro della religione cattolica è Gesù Cristo, Verbo Incarnato; Gesù, che prolunga il suo soggiorno tra noi sotto le apparenze dell'Ostia. Ma il centro di questo centro è sempre l'amore. L'essenza profonda di questo sforzo di Cristo per ridarci la vita divina sta nel suo infinito amore per noi. Il cuore del mondo è Gesù Cristo, e il cuore di Cristo è il sacro: Cuore. Non mai come ai nostri giorni, si è così compresa la devozione al sacro Cuore; ed è anche questa un'altra ragione, per cui la santità cattolica attuale è così abbondante e così profonda. Quante anime si sono date a Lui, quanti Istituti si sono fondati sotto il suo Nome ed in suo onore, e fanno professione di non lavorare che alla sua gloria! Fra le altre promesse, il Sacro Cuore non ha forse dichiarato a Santa Margherita Maria : " Renderò sante le anime ferventi " e mantenne la parola.

Anche qui, bisognerebbe citare dei nomi : tra gli altri, non dimentichiamo quelli di: MADRE MARIA DEL DIVIN CUORE, nata de DROSTE-VISCHERING, suscitata da Dio per chiedere al Papa Leone XIII la consacrazione del genere umano al Cuore di Gesù; LUISA TERESA DE MONTAIGNAC, che lascia alle sue figlie, insieme con la cura di opere bellissime, la fiamma spirituale che la fa vivere : " O Gesù, vita eterna nel seno del Padre, vita delle anime, fatte a tua somiglianza, in nome del Tuo amore, fai conoscere a .noi e rivelaci il Tuo Cuore!", grido che non verrà d'ora innanzi dimenticato mai più; MARIA ADELE GARNIER (1838-1924), che fonda un istituto di adorazione a Montmartre, le cui figlie, installate nei pressi dell'antico patibolo del Tyburn a Londra, pregano, meditano, espiano, soprattutto per il ritorno dell'Inghilterra all'unità cattolica; LUISA MARGHERITA CLARET DE LA TOUCHE, morta a 47 anni, il 14 maggio 1915, fondatrice di *Betania del Sacro Cuore*, dell'*Alleanza Sacerdotale Universale* o degli *Amici del Sacro Cuore*; di cui si sta ora pubblicando l'autobiografia scritta per ordine del suo direttore, il P. Alfredo Charrier. A undici anni, essa fa voto di verginità; a 23, una vita di San Luigi Gonzaga le dà un nuovo slancio verso l'alto ; ammessa nella *Visitazione* di Romans, il 20 Novembre 1890, penetra nelle vie mistiche, soprattutto a partire dal Giugno 1903, e consuma i suoi ultimi anni in una vita di abnegazione e d'immolazione per il sacerdozio. Quanto è grande il nostro dolore nel dover lasciare nell'ombra tante figure rappresentative! Eppure è necessario! Facciamo almeno osservare la potenza della santità cattolica, manifestata dal mirabile movimento di *conversioni* di questi ultimi anni, e dalle più convincenti e significative *vocazioni*, scelte fra una messe rigogliosissima.

Conversioni numerose di anglicani, e di ortodossi; conversioni di miscredenti, che si operano quasi sempre, non negli ambienti poco colti, ed in virtù di una fede più o meno illuminata, ma da parte di personalità intelligenti e riflessive che non si decidono se non dopo uno studio profondo dei problemi: RUVILLE, BENSON, CLAUDEL, PSICHARI, RIVIÈRE, e centinaia d'altri ancora.

Le vocazioni manifestano anch'esse, e più ancora, la sete di santità provocata dal pensiero e dalla vita cattolica.

Dalle loro camera attigue, un ragazzino e una ragazzina, fratello e sorella, di nove anni il primo, e la seconda di sette, parlano così tra loro :

- Giovanna?...

- Che vuoi?...

- Ma non sai? Vi è un buon Dio!

- E chi è?

S'incomincia a chiacchierare, e il discorso viene ripreso ogni sera. Il piccolo narra ciò che gli hanno detto a scuola. Ed un giorno, i genitori atei lo sorprendono, ascoltano, si commuovono. La grazia,

poi, fa il resto. GIORGIO e GIOVANNA DUSSOT vengono battezzati con i loro genitori; il fratello entrò poi fra i Domenicani, la sorella nel Carmelo.

Alcuni anni dopo la guerra, il CONTE CLAUDIO D'ELBÉE e la CONTESSA sua moglie, decidono di consacrarsi a Dio. Egli, brillante ufficiale di Stato Maggiore francese, entrerà a Picpus; ella, diverrà Suor darà Maria del Cuor di Gesù, nel Carmelo di Louvain. Anche il Luogotenente generale Francesco de Grunne, in religione Dom Domenico dell'ordine di San Benedetto, fu consacrato sacerdote dal Cardinal Mercier la domenica di Pentecoste del 1923; e vi assistevano in prima fila i figli e il genero, i Conti Carlo, Eugenio, Willy e Saverio de Grunne, e il Conte Andrea di Montalembert.

Ecco poi un ufficiale del genio, il quale muta i suoi galloni con il saio dei Fratelli di San Giovanni di Dio. Inseguito un giorno da una banda di giovani malviventi, che gli gridano a squarciagola : " Abbasso il gesuita! ", - " Non sono Gesuita - risponde tranquillamente il Fratello Magalon voltandosi indietro, - ma sono Fratello di San Giovanni di Dio, e curo i pazzi: al vostro servizio, signori! " .

Né mancano avvocati e marinai. Per sostituire il P. De Foucauld, un avvocato del foro di Nancy, ed un vice ammiraglio si consacrano al rude apostolato africano. Ordinati ambedue dal Vescovo di Cartagine, piantano la loro tenda sulle rive del Sahara, e contano sulle preghiere dell'apostolo dell'Hoggar per fecondare il loro proprio apostolato. Il Vice Ammiraglio Malcor aveva avuta una carriera brillantissima; perché era stato comandante del posto di Biserta, ma preferì alle stellette il gandourah.

Sotto il titolo : " *Dal governo al chiostro* " venne annunciato, non è molto, che un antico primo ministro cinese, il signor Renato Lou-Tseng-Tsiang, era entrato fra i Benedettini nell'abbazia di Sant'Andrea di Bruges.

Ecco alcuni esempi femminili: un'attrice italiana, stella dell'Opera comica, Rosina Storchia, o, " la Storchia ", come era chiamata nel mondo teatrale, non trova nella sua arte di che riempire la sua vita; rinuncia alle scene ed entra nel convento di Santa Chiara in Assisi. Dal canto suo, Eva Lavallière sacrifica la gloria umana per dedicarsi ad un'esistenza oscura di preghiera e di rinuncia; sotto il nome di Suor Paola Domenica, la signora Paola Adam, moglie del bravo e vigoroso autore del " *Trust* " e di " *La force* ", è andata a chiedere al convento del Ponsier, vicino a Friburgo, in Svizzera, quella pienezza e quella pace, che il mondo non sapeva darle. Che gusto ardente per la santità in tutte queste anime!

Quanto è dunque possente questo Cristo e com'è divina questa religione, che provoca simili sacrifici, genera una tanta intensità d'amore e una simile elevazione morale!

In mezzo alle perplessità dell'ora presente, tutto questo ci permetto di fronteggiare serenamente l'avvenire. Nel secolo in cui viviamo, abbiamo soprattutto bisogno di santi; e non sono ancor cinquant'anni, da che Mons. Baunard, all'inizio della sua biografia di Maddalena Sofia Barat, si permetteva chiaramente di farlo osservare (13). E in questi ultimi anni in: " *Il primato dello Spirituale* ", Maritain metteva in magnifica luce l'odierna necessità e, diremmo quasi, l'urgenza della santità: " Essa (la santità) è ancor più necessaria che non l'unione di tutti nell'azione - costituendo d'altra parte una condizione superiore - ... Ecco ciò che più di tutto si richiede dall'angoscia del tempo presente. Il mondo vuole dei santi ". E, in alcune pagine più sopra, lo stesso autore aveva detto : " L'eroismo cristiano diverrà un giorno l'unica soluzione dei problemi della vita. Ed allora, poiché il Signore proporziona le sue grazie ai bisogni e non tenta nessuno al disopra delle proprie forze, si vedrà indubbiamente coincidere una fioritura di santità con la peggiore condizione della storia umana " .

Con quanta ampiezza questa previsione sta ora per attuarsi! Il passato, ancor vicinissimo a noi, ci è di sicura garanzia per l'avvenire.

CONCLUSIONE

Dopo questa troppo rapida esposizione, si avrà forse un'idea della potenza di santificazione esistente nel secolo ventesimo, come in tutti gli altri secoli, e non certo meno che in nessun altro, nella Chiesa di Cristo. I principi sono sicuri ed efficaci, e i risultati concludenti.

Ma si dirà: tutto questo o vero ed esatto, e non si può naturalmente disconoscere - a meno di essere sciocchi o settari - ciò che vi è di glorioso in questo splendido panorama della santità cattolica, che va dai toni più caldi alle sfumature più lievi. Ma dimenticate forse il rovescio della medaglia? Se la Chiesa possiede una potenza di santificazione così efficace, come mai vi sono tanti cristiani così poco santi? Diamo, anzitutto, una risposta *ad hominem*.

Non vi è santità sufficiente tra i fedeli cattolici; ma altrove, ce n'è forse di più? Paragonata a qualsiasi altra dottrina, la dottrina cattolica non è forse quella che tiene il primato? Quale religione conoscete, fuori di essa, che santifichi in tal modo i suoi membri? Voi stesso, del resto, figlio forse della Chiesa, che fate per sfuggire al rimprovero? Se siete indifferente, dove sono le vostre virtù perché si possano giudicare o paragonare? Quanto, poi, ai nemici della Chiesa, sono proprio le persone più indicate, per paragonare le loro virtù a quelle delle anime cattoliche?

Non si è forse osato dire - la parola è brutale, ma non è inesatta - " che per fare l'apologia della Chiesa basterebbe quasi sempre mettere in luce la vita dei suoi diffamatori " ?

Noi, tuttavia, siamo pronti a confessare che il lato triste purtroppo non manca. E lo si proclama anche abbastanza forte: ". Supponete che i cristiani di nome diventino cristiani di fatto, e la questione sociale non esiste più ", ha esclamato Clémenceau. E ha ragione; ma bisogna però notare che la mancanza di santità in alcuni cattolici non proviene dall'obbedienza ai loro principi, ma dalla loro infedeltà ad essi.

Bisogna accusare la debolezza umana, e non gridare all'impotenza santificante della dottrina. Più brutali ancora di Clémenceau, ci appaiono le parole di Nietzsche: a Se la vostra fede vi rende felici, mostratevi dunque tali! I vostri visi hanno sempre nociuto alla tede più dei vostri argomenti. Se il vostro viso portasse impresso l'allegro messaggio della vostra Bibbia, non avreste bisogno di esigere con tanta ostinazione la fede nell'autorità di questo libro ; perché le vostre parole e i vostri atti dovrebbero sempre rendere la Bibbia superflua, e una nuova Bibbia dovrebbe incessantemente nascere da voi".

Abbiamo visto che questa nuova Bibbia e questa apologetica costituita dalle virtù esisto, e non è giusto che alcuni bassi cespugli impediscano la vista della grande foresta. Che dimostra dunque la zavorra? Che la Chiesa, quaggiù, è ancor solo militante. Essa possiede tutto quanto è necessario per rendere perfetti i suoi membri, ma non pretende che per questo solo tutti lo siano:

" La Chiesa non è la società dei perfetti, osserva molto giustamente un autore inglese, ma la scuola degli imperfetti. Confondere la Chiesa militante con la Chiesa trionfante è un errore già antico " .

Dobbiamo arrischiare ancora un'altra risposta?

Se la Chiesa Cattolica, che possiede una così grande potenza santificatrice, non ha ancora tutto santificato intorno a sé e nel suo stesso seno non vivono ancora tutti la perfezione del Cristianesimo, che conclusione dobbiamo tirarne? Che la Chiesa è sul declinare? No, ma che bisogna semplicemente ch'essa conti, non solo sulle passioni e sui vizi di ciascuno, ma anche sul tempo.

Chi ci dice infatti che il mondo non sia ancor giovane, e che noi non assistiamo che alle prime manifestazioni dell'umanità ? Perché la maggior parte dei civilizzati è: ancora costituita, per rispetto all'anima, da grossolani primitivi, e il Vangelo non è ancor quasi penetrato in nessun luogo, e tutto, o quasi tutto, è ancora da fare. La Bruyère scriveva: " Tutto è stato detto e ornai si giunge troppo tardi ". No, non è vero!

O meglio, se molto è stato detto, non si è però ancor fatto nulla. Noi popoli, nelle classi, negli individui, nell'intimo di ogni individuo, in noi stessi, che leggiamo queste righe, fin dove penetra il Vangelo e qual è la portata della sua azione ? Una sola oncia di vero Vangelo basterebbe, in qualche luogo, a rinnovare ogni cosa! Ma si cerca invece di far tutto fuori del Vangelo!

Il mondo è giovane. Cristo non ha ancora dato tutta la sua misura; un'immensa barbarie regna ancora sul mondo, e non siamo presumibilmente che all'aurora. Il velo sta ora solo per sollevarsi, il grano di senapa sta ora appena uscendo dalla terra, il fermento è stato solo gettato in pochi luoghi, ed in quelli in cui è stato gettato, (orse antagoniste hanno distrutto o diminuito il suo potere. Ma là dove il Vangelo potrà penetrare e liberamente rifulgere, di che cosa non sarà mai capace ? Chi può dire ciò che, tra mille anni, sarà il regno di Cristo sulla terra? La Chiesa crescerà non solo in estensione, ma anche in perfezione.

Non mancheranno di sbocciare ancora magnifici santi; e magnifici santi nascono e si preparano anche oggi, e chi sa che, nell'istante stesso in cui terminiamo queste righe, già non vagisca in una culla, lontana o vicina, un fanciullo che la Chiesa canonizzerà un, giorno, come ha già canonizzato tanti suoi figli e tante sue figlie!

Per quanto belli e numerosi siano i santi - quelli di un tempo e quelli di oggi -, per quanto feconda sia stata fino ad ora, a traverso il mondo, l'azione santificatrice della Chiesa, non crediamo tuttavia che nostro Signore sia soltanto venuto per operare questi umili risultati, perché, a rigor di termini, quello che si richiede è la santità di *diritto*, come la cattolicità di diritto, e queste sono indipendenti dal tempo. Il mondo può anche finire domani, poiché la durata non aggiunge nulla, se non una eloquente conferma.

Ma non è però lo stesso per la santità di fatto. Quanta parte di umanità non rimane ancora da santificare! "Un miliardo di pagani; e, tra quelli che conoscono il Cristo, se si eccettuano gli eretici ed i scismatici in buona fede, che soddisfano a tutti i loro precetti, se si eccettuano i fedeli veramente fedeli, e tutti questi santi, di cui abbiamo parlato, qualunque sia il grado a cui sono giunti, in quante anime non si deve ancora far penetrare Appunto per cooperare a quest'opera Dio ha creato l'uomo. Voglia il Signore che questi rapidi cenni aiutino alcune anime a salire e a diventare, per l'edificazione di coloro che popoleranno le epoche future, riproduzioni più fedeli del santo per eccellenza, del solo santo perfetto: nostro Signore Gesù Cristo.

Note

1 Nell'elogio ditirambico pubblicato da poco in onore del Michelet, sotto questo titolo altisonante : "Il Vangelo eterno", avremmo desiderato che il Big. Guehenno non avesse ommesso di ricordare le debolezze imperdonabili del suo eroe.

2 Ecco come, per voler correggere, aggrava anche di più le cose: " Uno scettico potrebbe dire che se non vi sono più dei santi e lo spirito ascetico sta tramontando, gli è perché la nostra epoca non ne ha più bisogno. Appunto perché vi è oggi nel mondo maggior equilibrio e maggior ordine, quelle abnegazioni sublimi, di cui i santi erano i modelli, non sarebbero più necessarie, Ma questo modo di considerare le cose sembra un po' troppo semplice..... ". Proprio così! D'altra parte, la questione riguarda proprio la prima parte, se cioè vi siano o non vi siano più dei santi.

3 Daremo spesso il titolo di sante a persone di grande virtù, intorno alla quali la Chiesa non si è ancora pronunciata, non per prevenire e pregiudicare le sue decisioni, cosa questa contraria alle prescrizioni di Papa Urbano VIII, ma per adoperare una parola corrente. Vi è intatti la santità canonizzata, autenticata, glorificata da un atto ufficiale del magistero ecclesiastico ed è la santità nel senso formale, e vi è poi la santità di fama pubblica, sulla quale la Chiesa non si pronuncerà forse mai, ma che ha tuttavia una gran parte nella diffusione della Chiesa per la sua potenza di edificazione e di esempio. Il titolo stesso di questo volume esige che si faccia menzione di queste due "santità ".

4 Contra Celsum. Migne. Patrologia Greca, XI: III, 29.

5 Professore nel grande Seminario di Beauvois, indi missionario in Cina, dove morì di miseria nel 1882. Ha lasciato alcune opere, troppo poco conosciute, e di valore.

6 Mons. Benson.

7 Vedi L. de Grandmaison, La religion personnelle, c. IV, L'effort ascétique, soprattutto p. 122.

8 Proudhon, Système des Contradictions économiques, o Philosophie de la misère, t. II, Guillaumin, 1846, p. 495.

9 In un volume su I Sacramenti, in cui trovansi però parecchie affermazioni discutibili (Alcan).

10 Anche l'autore ha cercato di rivelarne le ricchezze. Vedi i due volumetti : *In continua preghiera*, e *La preghiera bene intesa* tradotti dal P. G. ACTIS S. J. (Marietti, Torino).

11 Sono queste, del resto, le sole veramente buone pagine del libro, ma sono perfette.

12 Secondo lo spirito di questo lavoro, non daremo quasi nessuna indicazione bibliografica ; perché troppe sarebbero le opere da citare, chi consideri il migliaio di nomi, portati in testimonianza. Pensi quindi il lettore a confrontare le vite menzionate e a verificare, alle fonti, la santità della persona.

13 Quando la nostra società colpevole, come fu un tempo Sodoma, è forse minacciata da una nuova pioggia di fuoco, molto importa contare il numero dei suoi giusti, ben sapendo che nella bilancia di Dio, dieci di essi posano più che mille degli altri. Un autore ha scritto che i santi consacrano il mondo, ed io aggiungo che lo conservano. Essi sono i veri, i soli conservatori di questo mondo che si ride di loro, e che tuttavia non vive che in grazia ad essi. I secoli non hanno valore dinanzi a Dio, se non in funzione dei santi che producono, e ciò è talmente vero, che la terra non avrebbe che da

scompare nel giorno in cui non inviassero più santi verso il Cielo. Essi soli camminano: gli altri brancicano. Essi soli edificano nel grande senso della parola; gli altri demoliscono. Essi soli sono quaggiù gli operai della vita; gli altri sono, più o meno, gli artefici della morte. L'amore puro, la preghiera, l'esempio, il sacrificio di (sui sono la rappresentazione perenne, oppongono incessantemente, per rispetto ai nostri delitti, una protesta da parte della terra ed una riparazione da parte del Cielo"